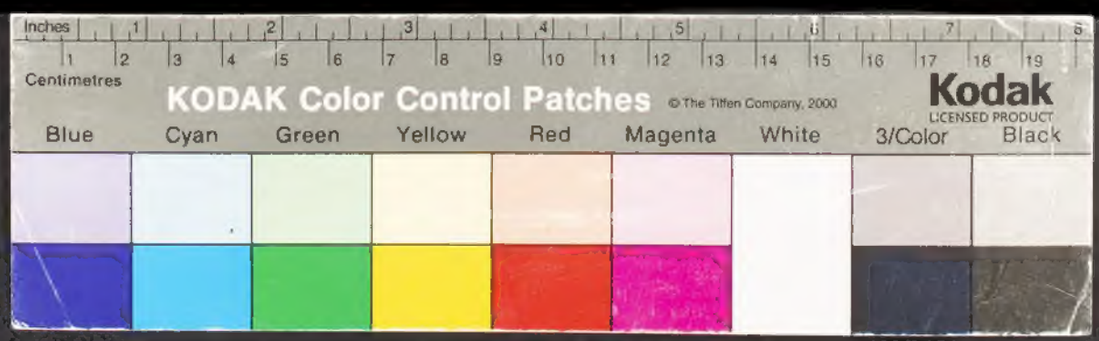
Inches
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Kodak
LICENSED PRODUCT
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA

II

B.19
_.385

CF003734112
B N C F

B
19
385

LA DIVINA COMMEDIA

Le illustrazioni sono la riproduzione dei dipinti originali di Amos Nattini gentilmente concessa dalla Famiglia Conte Poss di Verbania

IMAGINI

DI

AMOS NATTINI

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA

NOTE ILLUSTRATIVE DI
DINO PROVENZAL

EDIZIONI D'ARTE
À LA CHANCE DU BIBLIOPHILE
MILANO

COPYRIGHT BY À LA CHANCE DU BIBLIOPHILE - MILANO 1958

EDIZIONE NORMALE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
15 MAG 1967
FIRENZE

B/9- 385

DI QUEST'OPERA SONO STATI PUBBLICATI 999 ESEMPLARI NUMERATI SU CARTA SPECIALE

DEL

PURGATORIO

CANTICA

Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sí cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.

Per correr miglior acqua alza le vele 1
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sí crudele;
E canterò di quel secondo regno,
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.
Ma, qui, la morta poesí risurga,
o sante Muse, poi che vostro sono;
e qui Calliopè alquanto surga,

Seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscí' fuor dell'aura morta
che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente
all'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor che alla prima gente.
Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
o settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!
Com'io da loro sguardo fui partito
un poco me volgendo all'altro polo,
là onde il Carro già era sparito,
Vidi presso di me un veglio solo,
degno di tanta reverenza in vista,
che piú non dèe a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
portava, ai suoi capelli simigliante,
de' quai cadeva al petto doppia lista.

Li raggi delle quattro luci sante 37
fregiavan sí la sua faccia di lume,
ch'io 'l vedea come il sol fosse davante.
"Chi siete voi, che contro al cieco fiume
fuggito avete la prigione eterna?"
diss'ei, movendo quelle oneste piume.
"Chi v'ha guidati? O che vi fu lucerna,
uscendo fuor della profonda notte
che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abisso cosí rotte?
O è mutato in ciel novo consiglio,
che, dannati, venite alle mie grotte?"
Lo duca mio allor mi diè di piglio,
e con parole e con mani e con cenni
reverenti mi fe' le gambe e il ciglio;
Poscia rispose lui: "Da me non venni:
donna scese dal ciel, per li cui preghi
della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch'è tuo voler che piú si spieghi
di nostra condizion com'ella è vera,
esser non puote il mio che a te si nieghi.
Questi non vide mai l'ultima sera;
ma per la sua follia le fu sí presso,
che molto poco tempo a volger era.
Sí come io dissi, fui mandato ad esso
per lui campare; e non v'era altra via
che questa per la quale io mi son messo.

64 Mostrata ho lui tutta la gente ria;
e ora intendo mostrar quelli spirti
che purgan sé sotto la tua balía.
Com'io l'ho tratto, saría lungo a dirti:
dell'alto scende virtú che m'aiuta
conducerlo a vederti e a udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sí cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai; che non ti fu, per lei, amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta che al gran dí sarà sí chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti;
ché questi vive, e Minòs me non lega;
ma son del cerchio ove son gli occhi casti
Di Marzia tua, che in vista ancor ti priega,
o santo petto, che per tua la tegni:
per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuoi sette regni:
grazie riporterò di te a lei,
se d'esser mentovato laggiú degni."
"Marzia piacque tanto agli occhi miei
mentre ch'io fui di là," diss'egli allora,
"che quante grazie volse da me fei.
Or che di là dal mal fiume dimora,
piú muover non mi può, per quella legge
che fatta fu quando me n'uscii fòra.

Ma se donna del ciel ti move e regge, 91
come tu di', non c'è mestier lusinghe,
bastisi ben che per lei mi richegge.
Va dunque, e fa che tu costui ricinghe
d'un giunco schietto e che gli lavi il viso,
sí ch'ogni sucidume quindi stinghe;
Ché non si converría, l'occhio sorpriso
d'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo
ministro ch'è di quei di Paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
laggiú colà dove la batte l'onda,
porta de' giunchi sovra 'l molle limo;
Null'altra pianta che facesse fronda
o indurasse, vi puote aver vita,
però ch'alle percosse non seconda.
Poscia non sia di qua vostra reddita;
lo sol vi mostrerà, che surge omai,
prendere il monte a piú lieve salita."
Cosí sparí; ed io su mi levai
sanza parlare, e tutto mi ritrassi
al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: "Figliuol, segui i miei passi:
volgiamci indietro, ché di qua dichina
questa pianura a' suoi termini bassi."
L'alba vinceva l'ora matutina
che fuggía innanzi, sí che, di lontano,
conobbi il tremolar della marina.

118 Noi andavam per lo solingo piano
com'uom che torna alla perduta strada,
che infino ad essa gli pare ire invano.
Quando noi fummo là 've la rugiada
pugna col sole, e per essere in parte
dove adorezza, poco si dirada,
Ambo le mani in su l'erbetta sparte
soavemente il mio maestro pose:
ond'io, che fui accorto di sua arte,
Porsi vèr lui le guance lagrimose:
ivi mi fece tutto discoverto
quel color che l'Inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito diserto
che mai non vide navicar sue acque
omo che di tornar sia poscia sperto.
Quivi mi cinse sí com'altrui piacque:
oh maraviglia! Ché qual egli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde l'avelse.

NOTE

3. *mar* ecc.: la descrizione dell'Inferno

4. *quel* ecc.: il Purgatorio.

7. *la morta poesi:* la poesia che ha descritto coloro che sono morti spiritualmente.

9. *Calliopè:* Calliope, musa della poesia epica.

10.-12. *seguitando* ecc.: le Piche, figlie del re Pierio, sfidarono le Muse nel canto, Calliope le vinse ed esse furono mutate in gazze. - *seguitando:* accompagnando.

15. *del mezzo:* dell'aria. - *al primo giro:* all'orizzonte, o al cielo della luna.

19. *Lo bel pianeta* ecc.: Venere.

21. *velando* ecc.: la costellazione dei Pesci, che accompagna Venere, è velata dalla luminosità del pianeta.

22. *a man destra:* al contrario che nell'Inferno, D. e V. vanno sempre verso destra, verso il meglio.

23. *all'altro polo:* al polo antartico. - *quattro stelle:* simboleggiano le quattro virtú cardinali: alcuni pensano che D. abbia avuto notizia dell'esistenza della Croce del Sud.

24. *non viste* ecc.: poterono vederle Adamo ed Eva. D. immagina che il Purgatorio sia un'altissima montagna che sorge dal mare, nell'emisfero meridionale: sulla sua cima è il Paradiso Terrestre.

26-27. *o settentrional* ecc.: i viventi, che abitano nell'emisfero settentrionale, praticano ben poco le virtú cardinali.

29. *all'altro polo:* dall'altra parte del cielo onde l'Orsa Maggiore era tramontata

31. *un veglio solo:* è Catone, che si uccise ad Utica quando, con il trionfo di Cesare, morí la libera repubblica romana: fu martire della libertà ed è custode del Purgatorio, dove le anime si liberano dalla schiavitú del peccato.

32.-33 *degno* ecc.: il suo aspetto era degno di tanta riverenza che nessun figlio ne deve al padre piú di quella che Catone ispirava. - *in vista:* nell'aspetto.

37.-38 *Li raggi* ecc.: le virtú cardinali risplendettero in Catone.

40. *contro* ecc.: risalendo il fiume sotterraneo: il Letè (cfr. Inf. XXXIV. 130 sgg.).

42. *quelle oneste piume:* la barba.

51. *reverenti* ecc.: mi fece inginocchiare e chinare gli occhi.

53. *donna* ecc.: Beatrice.

57. *il mio:* volere.

58. *non vide* ecc.: non è morto.

60. *che molto* ecc.: mancava poco che D. morisse nell'anima.

62. *per lui* ecc.: per salvarlo.

66. *balia:* custodia.

69. *conducerlo:* a condurlo.

75. *la vesta* ecc.: a differenza degli altri suicidi, il giorno del giudizio finale, Catone riavrà, e luminosissimo, il suo corpo.

77. *e Minòs* ecc.: il Limbo è fuori della giurisdizione di Minosse.

78.-80 *del cerchio* ecc.: nel Limbo è Marzia, moglie di Catone (cfr. *Inf.*, IV. 128); fu ripudiata da lui, ma.

rimasta vedova del secondo marito, pregò Catone di riprenderla. - *in vista*: nell'aspetto.

88. *dal mal fiume:* dall'Acheronte.

90. *quando* ecc.. quando Gesú liberò le anime dal Limbo.

91. *regge:* dirige.

93. *richegge:* preghi.

94. *fa che* ecc.: cingi costui.

96. *ogni* ecc.: tolga ogni macchia dal viso.

97. *l'occhio sorpriso:* con gli occhi offuscati.

98. *al primo* ecc.: al primo angelo.

100. *ad imo ad imo:* nelle sue parti piú basse.

105. *però* ecc.: nel Purgatorio regna l'umiltà di cui il giunco è simbolo: D. lo sostituirà al cordiglio di S. Francesco (cfr. *Inf.* XVI, 106 sgg.) che, portato senza umiltà, è strumento d'ipocrisia.

106. *reddita:* ritorno.

107. *lo sol:* è simbolo della grazia di Dio: solo con la grazia possiamo salvarci ed elevarci.

110. *sanza parlare:* il silenzio di D. in tutto questo canto indica la necessità della meditazione e del raccoglimento.

115. *l'alba* ecc.: la luce dell'alba vinceva il buio della prima ora della mattina.

121.-123. *là 've* ecc.: in un punto dove la rugiada, essendo in un luogo ombroso, (*dove odorezza*) non svapora.

126. *arte:* intenzione.

127. *lagrimose:* che portavano i segni delle lagrime sparse all'Inferno.

131.-132. *che mai* ecc.: Ulisse aveva navigato quelle acque, ma non aveva fatto l'esperienza del ritorno (cfr. *Inf.* XXVI, 133 sgg.).

133. *sí* ecc.: come aveva prescritto Catone.

135.-136. *si rinacque* ecc.: i doni di Dio si rinnovano sempre. - *l'avelse:* la strappò.

Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parevan sí contenti,
come a nessun toccasse altro la mente.

Già era il sole all'orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio coverchia
Gerusalem col suo piú alto punto;
E la notte, che opposita a lui cerchia,
uscía di Gange fuor con le bilance,
che le caggion di man quando soverchia;
Sí che le bianche e le vermiglie guance,
là dove io era, della bella Aurora,
per troppa etate divenivan rance.

Noi eravam lungh'esso il mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col core e col corpo dimora:
Ed ecco, qual, sul presso del mattino,
per li grossi vapor Marte rosseggia
giú nel ponente sovra il suol marino;
Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sí ratto,
che il mover suo nessun volar pareggia.
Del qual, com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio per domandar lo duca mio,
rividil piú lucente e maggior fatto.
Poi, d'ogni lato ad esso m'apparío
un non sapea che bianco; e di sotto,
a poco a poco un altro a lui uscío.
Lo mio maestro ancor non fece motto,
mentre che i primi bianchi apparser ali;
allor che ben conobbe il galeotto,
Gridò: "Fa, fa che le ginocchia cali!
Ecco l'angel di Dio! Piega le mani:
omai vedrai di sí fatti officiali.
Vedi che sdegna gli argomenti umani,
sí che remo non vuol, né altro velo
che l'ali sue, tra liti sí lontani.
Vedi come l'ha dritte verso il cielo,
trattando l'aere con l'eterne penne,
che non si mutan come mortal pelo."

Poi, come piú e piú verso noi venne 37
l'uccel divino, piú chiaro appariva,
per che l'occhio da presso nol sostenne,
Ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggiero
tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal che parea beato per iscripto;
e piú di cento spirti entro sediero.
"*In exitu Israel de Aegypto,*"
cantavan tutti insieme ad una voce,
con quanto di quel salmo è poscia scripto.
Poi fece il segno lor di santa croce;
ond'ei si gittàr tutti in su la piaggia,
ed ei sen gí, come venne, veloce.
La turba che rimase lí, selvaggia
parea del loco, rimirando intorno
come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava il giorno
lo sol, ch'avea con le saette conte
di mezzo il ciel cacciato Capricorno,
Quando la nova gente alzò la fronte
vèr noi, dicendo a noi: "Se voi sapete,
mostratene la via di gire al monte."
E Virgilio rispose: "Voi credete
forse che siamo esperti d'esto loco;
ma noi siam peregrin come voi siete.

64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
per altra via, che fu sí aspra e forte,
che lo salire omai ne parrà gioco."
L'anime che si fur di me accorte,
per lo spirare, ch' i' era ancor vivo,
maravigliando diventaro smorte.
E come a messaggier che porta ulivo
tragge la gente per udir novelle,
e di calcar nessun si mostra schivo,
Cosí al viso mio s'affissar quelle
anime fortunate tutte quante,
quasi obliando d'ire a farsi belle.
Io vidi una di lor trarresi avante
per abbracciarmi, con sí grande affetto,
che mosse me a fare il simigliante.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch'io posasse:
allor conobbi chi era, e pregai
che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.
Risposemi: "Cosí com'io t'amai
nel mortal corpo, cosí t'amo sciolta;
però m'arresto; ma tu perché vai?"

"Casella mio, per tornar altra volta
là dov'io son, fo io questo viaggio,"
diss'io; "ma a te com'è tanta ora tolta?"
Ed egli a me: "Nessun m'è fatto oltraggio,
se quei che leva e quando e cui gli piace,
piú volte m'ha negato esto passaggio;
Ché di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
chi ha voluto entrar, con tutta pace;
Ond'io, ch'era ora alla marina vòlto
dove l'acqua di Tevere s'insala,
benignamente fui da lui ricolto.
A quella foce ha egli or dritta l'ala,
però che sempre quivi si ricoglie
quale verso Acheronte non si cala."
Ed io: "Se nuova legge non ti toglie
memoria o uso all'amoroso canto
che mi solea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la mia persona
venendo qui, è affannata tanto!"
"*Amor che nella mente mi ragiona,*"
cominciò egli allor sí dolcemente
che la dolcezza ancor dentro mi sona.
Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parevan sí contenti,
come a nessun toccasse altro la mente.

91

118 Noi eravam tutti fissi ed attenti
alle sue note; ed ecco il veglio onesto
gridando: "Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto."
Come quando, cogliendo biada o loglio,
li colombi, adunati alla pastura,
queti, sanza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura,
subitamente lasciano star l'ésca
perché assaliti son da maggior cura;
Cosí vid'io quella masnada fresca
lasciar lo canto, e gire inver la costa,
com'uom che va, né sa dove riesca;
Né la nostra partita fu men tosta.

NOTE

1.-6. *Già era* ecc.: già il sole era sull'orizzonte, il cui cerchio meridiano copre Gerusalemme col suo zenit. mentre la notte, che gira in senso opposto a quello del sole, sorgeva dal Gange, e in cielo splendeva la costellazione della Libra (*le bilance*) che non si vede piú nelle mani della notte, quando questa diventa piú lunga del giorno (*soverchia*), cioè d'inverno.

7.-9. *le bianche* ecc.: il cielo si colorava di arancione, sono circa le sei della mattina.

13. *sul presso del:* verso il.

14. *rosseggia:* il pianeta Marte ha una luce rossastra.

16. *s'io:* così io.

24. *un altro:* un altro non so che di bianco.

27. *galeotto:* nocchiero.

28. *fa che* ecc.: inginocchiati.

30. *si fatti:* gli angeli.

31. *argomenti:* mezzi.

32. *velo:* vela.

33. *tra liti* ecc.: l'angelo viene dalle foci del Tevere, dove si raccolgono le anime destinate al Purgatorio.

34. *dritte* ecc.: dal cielo gli viene la forza.

40. *guiso:* giú.

41. *vasello:* barca.

44. *parea* ecc.: la beatitudine gli era scritta in volto.

46. *In exitu* ecc.: "Nell'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto" (salmo CXIV): le anime, che stanno per liberarsi da ogni traccia di peccato, cantano il salmo che celebra la liberazione degli Ebrei.

52. *selvaggia:* inesperta.

55.-57. *Da tutte* ecc.: il sole che, con i raggi diretti al segno, era salito nel cielo, mentre era tramontata la costellazione del Capricorno.

58. *nova:* appena arrivata.

68. *per lo spirare:* per il fatto che respiravo.

70. *porta ulivo:* per annunciare la pace.

72. *di calcar* ecc.: nessuno teme di essere urtato.

76. *una di lor* ecc.: è Casella, musicista, amico di D.

85. *posasse:* si fermasse.

89. *sciolta:* dal corpo.

92. *là* ecc.: qui nel Purgatorio, dopo la morte.

93. *ma a te* ecc.: Casella era morto da qualche tempo e D. domanda come mai arrivi soltanto ora nell'isola del Purgatorio, e per quale ragione gli sia stato tolto tanto tempo.

97. *ché* ecc.: perché la sua volontà è la volontà di Dio.

98. *da tre mesi:* dal Natale del 1299 era cominciato il giubileo, bandito da Bonifazio VIII.

100.-101. *alla marina* ecc.: al lido di Ostia ove l'acqua del Tevere si getta in mare e diviene salata.

105 *quale* ecc.: i dannati.

109 *di ciò:* col tuo canto.

110. *con la mia persona:* col corpo.

112. *Amor* ecc.: con questo verso comincia una canzone del *Convivio* di D

117. *come* ecc.: come se non avessero altre preoccupazioni.

119. *il veglio onesto:* Catone.

122.-123. *a spogliarvi:* a togliervi di dosso la scorza del peccato che non vi lascia vedere Iddio.

126. *l'usato orgoglio:* i piccioni hanno l'inceder tronfio.

129. *maggior cura:* quella di mettersi in salvo.

130 *masnada fresca:* schiera appena arrivata.

131. *la costa:* il pendio

133. *partita:* partenza. - *tosta:* pronta.

Io mi volsi vèr lui e guardail fiso:
biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.

Avvegna che la subitana fuga 1
dispergesse color per la campagna,
rivolti al monte ove ragion ne fruga,
Io mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io sanza lui corso?
Chi m'avría tratto su per la montagna?
Ei mi parea da se stesso rimorso:
o dignitosa coscienza e netta,
come t'è picciol fallo amaro morso!

Quando li piedi suoi lasciàr la fretta
che l'onestade ad ogni atto dismaga,
la mente mia, che prima era ristretta,
L'intento rallargò, sí come vaga,
e diedi il viso mio incontr' al poggio
che inverso il ciel piú alto si dislaga.
Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
rotto m'era dinanzi alla figura,
che avea in me de' suoi raggi l'appoggio.
Io mi volsi da lato con paura
d'essere abbandonato, quand'io vidi
solo dinanzi a me la terra oscura.
E 'l mio conforto: "Perché pur diffidi?"
a dir mi cominciò tutto rivolto;
"Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
Vespero è già colà dov'è sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
Ora, se innanzi a me nulla s'aombra,
non ti maravigliar piú che de' cieli
che l'uno all'altro raggio non ingombra.
A sofferir tormenti e caldi e geli
simili corpi la Virtú dispone
che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.
Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sustanza in tre persone.

State contenti, umana gente, al *quia;* 37
ché, se potuto aveste veder tutto,
mestier non era partorir Maria;
E disiar vedeste sanza frutto
tai, che sarebbe lor disío quetato,
ch'eternalmente è dato lor per lutto:
Io dico d'Aristotele e di Plato
e di molt'altri." E qui chinò la fronte,
e piú non disse, e rimase turbato.
Noi divenimmo intanto a piè del monte:
quivi trovammo la roccia sí erta,
che indarno vi saríen le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbía, la piú diserta,
la piú rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole ed aperta.
"Or chi sa da qual man la costa cala,"
disse 'l maestro mio fermando il passo,
"sí che possa salir chi va sanz'ala?"
E mentre ch'ei tenendo il viso basso
esaminava del cammin la mente,
ed io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'apparí una gente
d'anime, che movíeno i piè vèr noi,
e non parea, sí venivan lente.
"Leva," diss'io, "maestro, gli occhi tuoi:
ecco di qua chi ne darà consiglio,
se tu da te medesmo aver nol puoi."

Guardò allora, e con libero piglio
rispose: "Andiamo in là, ch'ei vegnon piano;
e tu ferma la speme, dolce figlio."
Ancora era quel popol di lontano,
i' dico dopo i nostri mille passi,
quanto un buon gittator trarría con mano,
Quando si strinser tutti ai duri massi
dell'alta ripa e stetter fermi e stretti,
come a guardar, chi va dubbiando, stassi.
"O ben finiti, o già spiriti eletti,"
Virgilio incominciò, "per quella pace
ch'io credo che per voi tutti si aspetti,
Ditene dove la montagna giace,
sí che possibil sia l'andar in suso;
ché perder tempo a chi piú sa piú spiace."
Come le pecorelle escon del chiuso
ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
timidette atterrando l'occhio e 'l muso;
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
semplici e quete, e lo 'mperché non sanno;
Sí vid' io muovere a venir la testa
di quella mandra fortunata allotta,
pudica in faccia e nell'andare onesta.
Come color dinanzi vider rotta
la luce in terra dal mio destro canto,
sí che l'ombra era da me alla grotta,

Restaro, e trasser sé indietro alquanto; 91
e tutti gli altri che venìeno appresso,
non sappiendo il perché, fenno altrettanto.
"Sanza vostra dimanda io vi confesso
che questo è corpo uman che voi vedete;
per che il lume del sole in terra è fesso.
Non vi maravigliate; ma credete
che non sanza virtú che dal ciel vegna
cerchi di soverchiar questa parete."
Cosí il maestro; e quella gente degna:
"Tornate," disse, "intrate innanzi, dunque!"
co' dossi delle man facendo insegna.
Ed un di loro incominciò: "Chiunque
tu se', cosí andando volgi il viso!
Pon mente se di là mi vedesti unque."
Io mi volsi vèr lui e guardail fiso:
biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
Quand'io mi fui umilmente disdetto
d'averlo visto mai, ei disse: "Or vedi!"
e mostrommi una piaga a sommo il petto.
Poi sorridendo disse: "Io son Manfredi,
nepote di Costanza imperadrice;
ond'io ti priego che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
e dichi il vero a lei, s'altro si dice.

118 Poscia ch'io ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a Quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sí gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei.
Se il pastor di Cosenza, che alla caccia
di me fu messo per Clemente allora,
avesse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio saríeno ancora
in co' del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia e move il vento
di fuor dal Regno, quasi lungo il Verde,
dov'ei le trasmutò a lume spento.
Per lor maladizion sí non si perde,
che non possa tornar l'eterno amore,
mentre che la speranza ha fior del verde.
Ver è che quale in contumacia more
di Santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
star gli convien da questa ripa in fuore,
Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta,
in sua presunzion, se tal decreto
piú corto per buon prieghi non diventa.
Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto,
rivelando alla mia buona Costanza
come m'hai visto, e anche esto divieto;
Ché qui per quei di là molto s'avanza."

NOTE

1. *Avvegna che:* sebbene.

3. *ove ecc.*: dove la giustizia di Dio ci punisce.

4. *compagna:* compagnia, V.

7. *da se stesso* ecc.: rimproverato dalla sua coscienza.

9. *t'è* ecc.: un piccolo fallo ti rimorde.

11. *l'onestade* ecc.: toglie dignità a ogni atto.

12.-13. *la mente mia* ecc.: la mia mente, che era assorta nel pensiero di quanto era accaduto, riaprí l'attenzione, desiderosa di vedere altre cose.

14. *diedi* ecc.: rivolsi lo sguardo.

15. *si dislaga:* emerge dal mare.

16. *roggio:* rosso.

18. *che:* si riferisce a «*Lo sol*» (v. 16).

25.-27. *Vespero* ecc.: V. morí a Brindisi e fu sepolto a Napoli, dove ora è sera.

28. *nulla* ecc.: non c'è ombra.

30. *l'uno* ecc.: l'uno non impedisce all'altro il passar della luce.

32. *Virtú:* la Virtú divina.

35.-36. *la infinita* ecc.: la strada che percorre (*tiene*) Dio uno e trino.

37. *al quia:* di sapere che una cosa è (lat. *quia est*) senza pretendere di penetrarne l'essenza.

39. *mestier* ecc.: non sarebbe stato necessario che Gesú s'incarnasse, per rivelare e redimere.

41.-42. *tai* ecc.: tali uomini il cui desiderio di verità sarebbe stato appagato ed invece è dato loro come pena eterna, i sapienti del nobile castello nel Limbo.

49. *Lerici e Turbía:* con questi due luoghi D. segna i confini della riviera ligure. - *diserta:* abbandonata.

51. *verso di:* in confronto a.

56. *esaminava* ecc.: interrogava la propria mente sulla strada da prendere.

58.-59. *una gente* ecc.: è la schiera dei morti in stato di scomunica; tutti coloro che hanno atteso la fine della vita a pentirsi, aspettano nell'Antipurgatorio, che è nella parte piú bassa del monte ed è diviso in due cornici o gironi: nella prima sono gli scomunicati.

69. *quanto* ecc.: un tiro di sasso abbondante.

75. *per:* da.

76. *giace:* ha un pendio piú breve.

85. *la testa:* i primi.

89. *canto:* fianco.

91. *restaro:* si fermarono.

101. *Tornate* ecc.: voltatevi e andate avanti: cosí i Poeti prendono la direzione che si deve tenere in Purgatorio, verso destra.

102. *insegna:* segno.

103. *Ed un* ecc.: è Manfredi, figlio di Federigo II e re di Sicilia: morí a Benevento (1266) combattendo contro Carlo I d'Angiò, alleato del Papa.

105. *di là:* fra i vivi. - *unque:* mai.

113. *Costanza:* madre di Federico II, imperatore.

111. *riedi:* torni nel mondo.

115. *a mia bella figlia* ecc.: Costanza, madre di Federigo II re di Sicilia e di Giacomo II re d'Aragona.

116. *onor:* regalità.

117. *e dichi* ecc.: e le dica che io sono in Purgatorio.

120. *a Quei* ecc.: a Dio.

124. *il pastor* ecc.: il vescovo di Cosenza, per volere di papa Clemente IV, ordinò che il corpo di Manfredi, sepolto presso Benevento, fosse esumato e gettato lungo il fiume Liri, fuori del Regno di Napoli: egli non vide in Dio l'aspetto della misericordia (*questa faccia*).

128. *in co':* a capo.

129. *sotto* ecc.: sulla tomba di Manfredi era stato posto un gran mucchio di pietre (*mora*).

131. *il Verde:* il Liri

133. *lor maladizion:* la maledizione dei sacerdoti.

135. *mentre che* ecc.: finché c'è un po' (*fior*) di speranza.

136.-137. *quale* ecc.: chi muore scomunicato.

139.-140. *per ogni* ecc.: trenta volte il tempo che è durata la scomunica.

141. *per buon prieghi:* per le preghiere di viventi che siano in grazia di Dio.

142. *oggimai:* ormai.

144. *esto divieto:* d'entrare in Purgatorio.

145 *qui* ecc.: nell'Antipurgatorio e nel Purgatorio la durata delle pene viene diminuita dai suffragi dei viventi in grazia di Dio.

E un di lor, che mi sembrava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo il viso giù tra esse basso.

Quando per dilettanze ovver per doglie 1
che alcuna virtú nostra comprenda
l'anima bene ad essa si raccoglie,
Par che a nulla potenza piú intenda;
e questo è contra quello error che crede
che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
E però, quando s'ode cosa o vede
che tegna forte a sé l'anima volta,
vassene il tempo e l'uom non se n'avvede;

Ch' altra potenza è quella che l'ascolta,
ed altra quella ch' ha l'anima intera:
questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb'io esperienza vera,
udendo quello spirto e ammirando;
ché ben cinquanta gradi salito era
Lo sole, ed io non m'era accorto, quando
venimmo dove quell'anime ad una
gridaro a noi: "Qui è vostro dimando."
Maggiore aperta molte volte impruna
con una forcatella di sue spine
l'uom della villa quando l'uva imbruna,
Che non era la calla onde salíne
lo duca mio, ed io appresso, soli,
come da noi la schiera si partíne.
Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su Bismantova in cacume
con esso i piè; ma qui convien ch' om voli;
Dico con l'ali snelle e con le piume
del gran disío, diretro a quel condotto
che speranza mi dava e facea lume.
Noi salivam per entro il sasso rotto,
e d'ogni lato ne stringea lo stremo,
e piedi e mani volea il suol di sotto.
Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
dell'alta ripa, alla scoperta piaggia,
"Maestro mio," diss'io, "che via faremo?"

Ed egli a me: "Nessun tuo passo caggia: 37
pur su al monte dietro a me acquista,
fin che n'appaia alcuna scorta saggia."
Lo sommo er' alto che vincea la vista,
e la costa superba piú assai
che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando cominciai:
"O dolce padre, vòlgiti, e rimira
com'io rimango sol, se non ristai!"
"Figliuol mio," disse, "infin quivi ti tira"
additandomi un balzo poco in súe,
che da quel lato il poggio tutto gira.
Sí mi spronaron le parole sue,
ch'io mi sforzai carpando appresso lui,
tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi ambedui,
vòlti a levante ond'eravam saliti,
ché suole a riguardar giovar altrui.
Gli occhi prima drizzai a' bassi liti;
poscia li alzai al sole, ed ammirava
che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide il poeta che io stava
stupido tutto al carro della luce,
ove tra noi e Aquilone intrava.
Ond'egli a me: "Se Castore e Polluce
fossero in compagnia di quello specchio
che su e giú del suo lume conduce,

64 Tu vedresti il Zodiaco rubecchio
ancora all' Orse piú stretto rotare,
se non uscisse fuor del cammin vecchio.
Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
dentro raccolto, immagina Siòn,
con questo monte in su la terra stare
Sí, che amendue hanno un solo orizzón
e diversi emisperi; onde la strada
che mal non seppe carreggiar Fetón,
Vedrai come a costui convien che vada
dall'un, quando a colui dall'altro fianco,
se l'intelletto tuo ben chiaro bada."
"Certo, maestro mio," diss'io, "unquanco
non vid'io chiaro sí com'io discerno
là dove mio ingegno parea manco,
Che il mezzo cerchio del moto superno,
che si chiama Equatore in alcun'arte,
e che sempre riman tra il sole e il verno,
Per la ragion che di' quinci si parte
verso settentrion, quanto gli Ebrei
vedevan lui verso la calda parte.
Ma se a te piace, volentier saprei
quanto avemo ad andar; ché il poggio sale
piú che salir non posson gli occhi miei."
Ed egli a me: "Questa montagna è tale
che sempre al cominciar di sotto è grave;
e quant'uom piú va su, e men fa male.

Però, quand'ella ti parrà soave 91
tanto, che su andar ti fia leggiero
come a seconda giú andar per nave,
Allor sarai al fin d'esto sentiero:
quivi di riposar l'affanno aspetta.
Piú non rispondo, e questo so per vero."
E com'egli ebbe sua parola detta,
una voce di presso sonò: "Forse
che di sedere in pria avrai distretta!"
Al suon di lei ciascun di noi si torse,
e vedemmo a mancina un gran petrone,
del qual né io né ei prima s'accorse.
Là ci traemmo; ed ivi eran persone
che si stavano all'ombra dietro al sasso,
come l'uom per negghienza a star si pone.
E un di lor, che mi sembiava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo il viso giú tra esse basso.
"O dolce signor mio," diss'io, "adocchia
colui che mostra sé piú negligente
che se pigrizia fosse sua sirocchia!"
Allor si volse a noi e pose mente,
movendo il viso pur su per la coscia,
e disse: "Or va tu su, che se' valente!"
Conobbi allor chi era; e quell'angoscia
che m'avacciava un poco ancor la lena,
non m'impedí l'andare a lui; e poscia

Ch' a lui fui giunto, alzò la testa a pena,
dicendo: "Hai ben veduto come il sole
dall'omero sinistro il carro mena?"
Gli atti suoi pigri e le corte parole
mosson le labbra mie un poco a riso;
poi cominciai: "Belacqua, a me non duole
Di te omai; ma dimmi: perché assiso
quiritta se'? Attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato t'hai ripriso?"
Ed elli: "O frate, l'andar su che porta?
Ché non mi lascerebbe ire a' martíri
l'uccel di Dio che siede in su la porta.
Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
di fuor da essa, quanto fece in vita,
perché indugiai al fine i buon sospiri,
Se orazione in prima non m'aita
che surga su di cuor che in grazia viva:
l'altra che val, che in ciel non è udita?"
E già il poeta innanzi mi saliva,
e dicea: "Vienne omai! Vedi ch'è tócco
meridian dal sole; ed alla riva
Cuopre la notte già col piè Morrocco."

NOTE

1-4. *Quando* ecc.: quando l'anima per una gioia o per una sofferenza accolta in sé da qualche sua facoltà, si volge tutta ad essa, sembra che non badi piú a nessun'altra sua facoltà (*potenza*).

5.-6. *e questo* ecc.: Platonici a Manichei sostenevano l'esistenza di piú anime: se fosse cosí, quando un'anima è assorta in una sensazione, le altre resterebbero libere.

10. *l'ascolta:* ascolta il tempo, si accorge del suo trascorrere.

12. *questa:* la facoltà che "*ha l'anima intera*" (v. 11), a cui l'anima si raccoglie (v. 3).

14. *ammirando:* meravigliandomi.

15.-16. *cinquanta* ecc.: poiché il sole percorre quindici gradi all'ora, calcolando il suo sorgere alle sei, sono circa le nove e mezzo antimeridiane.

18. *vostro dimando:* la via che avete domandato.

19. *aperta:* apertura. - *impruna:* chiude con una siepe di pruni.

21. *l'uom della villa:* il contadino.

22. *calla:* sentiero. - *saline:* sali.

25.-26. *Sanleo* ecc.: Sanleo nelle Marche, Noli in Liguria, Bismantova, monte dell'Emilia, sono tutti luoghi scoscesi.

27. *ch'om:* che l'uomo, che si.

29. *condotto:* guida, V.

32. *stremo:* il margine del sentiero.

33. *e piedi* ecc.: dovevamo arrampicarci con le mani e coi piedi.

35. *alla scoperta piaggia:* ove la salita non è piú chiusa ai lati.

37-38. *Nessun* ecc.: sali sempre senza deviare.

41.-42. *superba* ecc.: piú ripida della linea che, da metà del quadrante, va al centro del cerchio: la pendenza è quasi perpendicolare.

47-48. *un balzo* ecc.: è la seconda cornice dell'Antipurgatorio dove stanno i negligenti che si pentirono all'ultimo e vi rimangono tanto tempo quanto vissero; sono divisi in vari gruppi.

50. *carpando:* andando carponi.

51. *cinghio:* balzo, cornice.

54. *suole* ecc.: considerare il cammino che si è fatto dà conforto.

58.-60. *che io stava* ecc.: ero rivolto, tutto stupito, al sole verso il punto dove appariva tra noi e Settentrione (Aquilone è il vento del Nord).

61.-66. *Se Castore* ecc.: se fossimo in maggio, quando lo specchio che illumina l'emisfero settentrionale (*sú*) e quello meridionale (*giú*), cioè il sole è nella costellazione dei Gemelli, tu vedresti lo Zodiaco, rosseggiante di luce, girare ancor piú vicino alle due Orse, a meno che non cambiasse strada.

68.-74 *dentro raccolto* ecc.: raccolto in te stesso, rifletti che Gerusalemme (*Siòn*) e questo monte sono agli antipodi e quindi hanno l'orizzonte co-

mune, ma sono in due emisferi diversi, onde la strada su cui Fetonte non seppe guidare il carro del sole, cioé l'eclittica, per il monte del Purgatorio gira da una parte, per Siòn dall'altra.

76. *unquanco:* mai.

78. *manco:* manchevole.

79. *il mezzo cerchio* ecc.: il cerchio meridiano del moto celeste.

80. *in alcun'arte:* in astronomia.

81. *e che* ecc.: e che sta fra Sud e Nord.

82.-84. *per la ragion* ecc.: per il fatto che Gerusalemme e il Purgatorio sono agli antipodi, l'equatore dista dal Purgatorio verso Nord, quanto da Gerusalemme verso Sud (*la calda parte*).

88.-90. *Questa montagna* ecc.: la via del bene diventa piú facile man mano che si avanza.

93. *a seconda:* secondo corrente.

98. *una voce:* quella di Belacqua, luitaio fiorentino, famoso per la sua grande pigrizia.

99. *distretta:* bisogno.

103.-105. *eran persone:* è il primo gruppo di negligenti. - *negghienza:* negligenza.

111. *sirocchia:* sorella

115. *angoscia:* affanno.

116. *avacciava:* affrettava. - *la lena:* il respiro.

119.-120. *Hai ben veduto* ecc.: pigro in tutti i sensi, Belacqua prende in giro D. per il suo desiderio di sapere.

123.-124. *non duole* ecc.: perché ti vedo in luogo di salvezza.

125. *quiritta:* qui.

126. *lo modo usato:* la solida pigrizia.

127. *porta:* giova.

128. *martíri:* le pene del Purgatorio.

129. *l'uccel* ecc.: l'angelo che, come vedremo, è custode della porta del Purgatorio.

130.-131. *tanto il ciel* ecc.: il cielo deve girarmi attorno, stando io fuori della porta, tanto quanto mi girò attorno mentre ero vivo.

135. *l'altra:* la preghiera di quelli che non sono in grazia di Dio.

137.-139. *è tócco* ecc.. il sole batte sul meridiano, cioé è mezzogiorno mentre alla riva del mare la notte posa i piedi sul Marocco, cioé nell'emisfero Settentrionale è notte.

"O anima che vai per esser lieta
con quelle membra con le quai nascesti,"
venían gridando, "un poco il passo queta!

Io era già da quell'ombre partito,
    e seguitava l'orme del mio duca,
    quando diretro a me, drizzando il dito,
Una gridò: "Ve' che non par che luca
    lo raggio da sinistra a quel di sotto,
    e come vivo par che si conduca!"
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
    e vidile guardar per maraviglia
    pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto.

"Perché l'animo tuo tanto s'impiglia"
disse il maestro, "che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti!
Sta come torre ferma, che non crolla
giammai la cima per soffiar de' venti;
Ché sempre l'uomo in cui pensier rampolla
sovra pensier, da sé dilunga il segno,
perché la foga l'un dell'altro insolla."
Che potea io ridir, se non: "Io vegno?"
Dissilo, alquanto del color cosperso
che fa l'uom di perdon talvolta degno.
E intanto per la costa di traverso
venivan genti innanzi a noi un poco,
cantando "*miserere*" a verso a verso.
Quando s'accorser ch'io non dava loco
per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
mutàr lor canto in un "Oh!" lungo e roco;
E due di loro, in forma di messaggi,
corser incontr' a noi e dimandarne:
"Di vostra condizion fatene saggi."
E il mio maestro: "Voi potete andarne
e ritrarre a color che vi mandaro
che il corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra restaro,
com'io avviso, assai è lor risposto:
fàcciangli onore, ed esser può lor caro."

Vapori accesi non vid'io sí tosto 37
di prima notte mai fender sereno
né, sol calando, nuvole d'agosto,
Che color non tornasser suso in meno;
e, giunti là, con gli altri a noi dier volta
come schiera che scorre sanza freno.
"Questa gente che preme a noi è molta,
e vegnonti a pregar," disse il poeta;
"però pur va ed in andando ascolta."
"O anima che vai per esser lieta
con quelle membra con le quai nascesti,"
venían gridando, "un poco il passo queta!
Guarda se alcun di noi unqua vedesti,
sí che di lui di là novelle porti!
Deh, perché vai? Deh, perché non t'arresti?
Noi fummo tutti già per forza morti,
e peccatori infino all'ultim'ora:
quivi lume del ciel ne fece accorti,
Sí che, pentendo e perdonando, fòra
di vita uscimmo a Dio pacificati,
che del disío di sé veder n'accora."
E io: "Perché ne' vostri visi guati,
non riconosco alcun; ma se a voi piace
cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
Voi dite, e io farò per quella pace
che dietro ai piedi di sí fatta guida
di mondo in mondo cercar mi si face."

E uno incominciò: "Ciascun si fida
del beneficio tuo sanza giurarlo,
pur che 'l voler nonpossa non ricida.
Ond'io, che solo innanzi agli altri parlo,
ti priego, se mai vedi quel paese
che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sia de' tuoi prieghi cortese
in Fano, sí che ben per me s'adori,
perch'io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu' io; ma li profondi fóri
onde uscí il sangue in sul qual io sedea,
fatti mi furo in grembo agli Antenori,
Là dov' io piú sicuro esser credea:
quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira
assai piú là che dritto non volea.
Ma s'io fossi fuggito inver la Mira,
quando fui sopraggiunto ad Oriaco,
ancor sarei di là ove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e il braco
m'impigliar sí, ch'io caddi; e lí vid'io
delle mie vene farsi in terra laco."
Poi disse un altro: "Deh, se quel disío
si compia che ti tragge all'alto monte,
con buona pietate, aiuta il mio.
Io fui da Montefeltro, io son Bonconte:
Giovanna o altri non ha di me cura;
perch'io vo tra costor con bassa fronte."

E io a lui: "Qual forza o qual ventura
ti traviò sí fuor di Campaldino,
che non si seppe mai tua sepoltura?"
"Oh," rispos'egli, "a piè del Casentino
traversa un'acqua ch'ha nome l'Archiano,
che sovra l'Ermo nasce in Apennino.
Là 've il vocabol suo diventa vano,
arriva' io, forato nella gola,
fuggendo a piede e 'nsanguinando il piano.
Quivi perdei la vista, e la parola
nel nome di Maria finii; e quivi
caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò vero e tu il ridí tra i vivi:
l'angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
gridava: — O tu del ciel, perché mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lagrimetta che 'l mi toglie;
ma io farò dell'altro altro governo! —
Ben sai come nell'aere si reccoglie
quell'umido vapor che in acqua riede
tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel malvoler che pur mal chiede
con lo 'ntelletto, e mosse il fummo e il vento
per la virtú che sua natura diede.
Indi la valle, come il dí fu spento,
da Pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia; e il ciel di sopra fece intento,

91

118 Sí che il pregno aere in acqua si converse;
la pioggia cadde ed a' fossati venne
di lei ciò che la terra non sofferse:
E come a' rivi grandi si convenne,
vèr lo fiume real tanto veloce
si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
Ch'io fei di me quando il dolor mi vinse:
voltommi per le ripe e per lo fondo;
poi di sua preda mi coperse e cinse."
"Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato della lunga via,"
seguitò il terzo spirito al secondo,
"Ricòrditi di me, che son la Pia!
Siena mi fe'; disfecemi Maremma:
salsi colui che inanellata pria
Disposando m'avea con la sua gemma."

NOTE

4.-6. *non par* ecc.: finché D. era stato con esse nell'ombra del pietrone (cfr. IV, 104) le anime non si erano accorte che egli faceva ombra.

9. *pur me* ecc.: soltanto me e la luce del sole che era interrotta dal suo corpo.

17. *da sé* ecc.: allontana da sé il bersaglio da raggiungere.

18. *perché* ecc.. perché la foga di un pensiero indebolisce quella dell'altro.

20.-21. *del color* ecc.: arrossendo.

22. *di traverso:* le anime girano attorno al monte, mentre i Poeti stanno salendo.

23. *genti:* è la schiera dei negligenti morti violentemente.

28. *messaggi:* messaggeri.

30. *fatene saggi:* informateci.

32. *ritrarre:* riferire.

34. *per veder:* perché hanno visto.

35. *avviso:* credo.

36. *caro:* gradito perché D. farà pregare per loro.

37. *Vapori accesi:* le anime vanno piú veloci delle stelle cadenti o dei lampi che solcano il cielo al tramonto (*vapori accesi* vuol dir l'uno e l'altro).

41. *a noi* ecc.: tornarono verso di noi.

49. *unqua:* mai.

54. *lume* ecc.: quella di pentirti all'ultimo è una grazia speciale che Dio talora concede.

55. *pentendo* ecc.: pentendoci del male fatto da noi e perdonando quello ricevuto.

57. *che* ecc.: il quale Dio ci accora col desiderio che noi abbiamo di contemplarlo.

58. *Perché* ecc.: per quanto. - *guati:* guardi attentamente.

61.-63. *per quella* ecc.: è una specie di giuramento.

65. *sanza giurarlo:* senza che tu giuri.

66. *pur che* ecc.: purché l'impossibilità non impedisca (*ricida*) la volontà.

67. *Oud'io* ecc.: è Jacopo del Cassero da Fano, fatto uccidere da Azzo VIII, signore di Ferrara.

68.-69. *quel paese* ecc.: la Marca anconetana fra la Romagna e il Napoletano su cui regnava Carlo II d'Angiò.

73. *Quindi:* di lí, di Fano.

74. *in sul qual* ecc.: si credeva che il sangue fosse la sede dell'anima.

75. *fatti* ecc.: Iacopo fu ucciso nel territorio di Padova che, secondo la tradizione, era stata fondata da Antenore.

77. *quel da Esti:* Azzo VIII.

78. *piú là* ecc.: piú del giusto.

79. *la Mira:* borgo vicino a Padova.

80. *Oriaco:* Oriago, villaggio fra Padova e Venezia.

81. *di là* ecc.: tra i vivi.

82. *il braco:* il fango.

84. *laco:* un lago di sangue.

85. *un altro:* è Buonconte, figlio di Guido da Montefeltro (cfr. *Inf.* XXVII, 67 sgg.), morto alla battaglia di Campaldino (1289): il suo cadavere non fu mai trovato. - *se:* così.

87 *buona pietate:* preghiere fatte in grazia di Dio. - *il mio:* il mio desiderio.

89. *Giovanna:* moglie di Buonconte.

90. *vo tra costor* ecc.: umiliato perché nessuno si ricorda di lui.

95. *un'acqua:* un fiume.

96. *l'Ermo:* l'Eremo di Camaldoli.

97. *Là* ecc.: alla confluenza ove l'Archiano, gettandosi in Arno, non si chiama più così.

104. *quel d'Inferno:* il diavolo.

105. *mi privi:* di quest'anima.

106. *l'eterno:* l'anima.

108. *dell'altro:* del corpo.

110.-111. *quell'umido* ecc.: il vapore acqueo che salendo in zone più fredde, diventa acqua.

112.-113. *Gunse* ecc.: il demonio unì il suo mal volere col suo intelletto. - *fummo:* il vapore acqueo

114. *per la virtù* ecc.: per il potere che la sua natura angelica gli dà sugli elementi.

115.-117. *la valle* ecc.: a sera coprì di nebbia tutta la valle fra il Pratomagno e la Giogana di Camaldoli. - *intento:* denso di vapori.

118. *pregno:* carico di umidità.

120. *non sofferse:* non assorbì.

122. *lo fiume real:* l'Arno.

125: *rubesto:* gonfio, violento.

129. *sua preda:* i detriti trasportati dall'acqua.

133. *la Pia:* Pia dei Tolomei, fatta morire, in Maremma, da suo marito Nello dei Pannocchieschi.

135.-136. *salsi* ecc.: ben lo sa colui che fidanzandosi (*disposando*) con me, mi aveva dato l'anello (*la sua gemma*).

Ma vedi là un' anima che posta
sola soletta inverso noi riguarda:
quella ne insegnerà la via piú tosta."

Quando si parte il gioco della zara, 1
colui che perde si riman dolente,
ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente:
qual va dinanzi, e qual di dietro il prende,
e qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
a cui porge la man, piú non fa pressa;
e cosí dalla calca si difende.

Tal era io in quella turba spessa,
volgendo a loro, e qua e là, la faccia,
e promettendo mi sciogliea da essa.
Quivi era l'Aretin che dalle braccia
fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
e l'altro ch'annegò correndo in caccia.
Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa
che fe' parer lo buon Marzucco forte.
Vidi conte Orso; e l'anima divisa
dal corpo suo per astio e per inveggia,
com' e' dicea, non per colpa commisa:
Pier dalla Broccia, dico; e qui provveggia,
mentr'è di qua, la donna di Brabante,
sí che però non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
quell'ombre che pregàr pur ch'altri preghi,
sí che s'avacci lor divenir sante,
Io cominciai: "E' par che tu mi nieghi,
o luce mia, espresso in alcun testo
che decreto del cielo orazion pieghi;
E questa gente prega pur di questo:
sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è il detto tuo ben manifesto?"
Ed egli a me: "La mia scrittura è piana,
e la speranza di costor non falla,
se ben si guarda con la mente sana;

Ché cima di giudizio non s'avvalla 37
perché foco d'amor compia in un punto
ciò che dèe satisfar chi qui si stalla.
E là dov'io fermai cotesto punto,
non s'ammendava, per pregar, difetto,
perché il prego da Dio era disgiunto.
Veramente, a cosí alto sospetto
non ti fermar, se quella nol ti dice
che lume fia tra 'l vero e lo intelletto:
Non so se intendi; io dico di Beatrice:
tu la vedrai di sopra, in su la vetta
di questo monte, ridere e felice."
E io: "Signore, andiamo a maggior fretta;
ché già non m'affatico come dianzi,
e vedi omai che il poggio l'ombra getta."
"Noi anderem con questo giorno innanzi"
rispose, "quanto piú potremo omai;
ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
Prima che sie lassú, tornar vedrai
colui che già si cuopre della costa,
sí che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma vedi là un'anima che posta
sola soletta inverso noi riguarda:
quella ne insegnerà la via piú tosta."
Venimmo a lei: o anima lombarda,
come ti stavi altera e disdegnosa
e nel mover degli occhi onesta e tarda!

Ella non ci diceva alcuna cosa:
ma lasciavane gir, solo sguardando
a guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispose al suo dimando,
Ma di nostro paese e della vita
c'inchiese. E il dolce duca incominciava:
"Mantova..." E l'ombra, tutta in sé romita,
Surse vèr lui del loco ove pria stava,
dicendo: "O Mantovano, io son Sordello,
della tua terra!" E l'un l'altro abbracciava.
Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
nave sanza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!
Quell'anima gentil fu cosí presta,
sol per lo dolce suon della sua terra,
di fare al cittadin suo quivi festa;
E ora in te non stanno sanza guerra
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
di quei ch'un muro ed una fossa serra.
Cerca, misera, intorno dalle prode
le tue marine, e poi ti guarda in seno,
se alcuna parte in te di pace gode.
Che val perché ti racconciasse il freno
Giustiniano se la sella è vòta?
Sanz'esso fòra la vergogna meno.

Ahi, gente che dovresti esser devota, 91
e lasciar seder Cesare in la sella,
se bene intendi ciò che Dio ti nota,
Guarda come esta fiera è fatta fella,
per non esser corretta dagli sproni,
poi che ponesti mano alla predella!
O Alberto tedesco, che abbandoni
costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
e dovresti inforcar li suoi arcioni,
Giusto giudicio dalle stelle caggia
sovra il tuo sangue, e sia nuovo e aperto,
tal che il tuo successor temenza n'aggia!
Ché avete tu e il tuo padre sofferto,
per cupidigia di costà distretti,
che il giardin dello imperio sia diserto.
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom sanza cura:
color già tristi, e questi con sospetti!
Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
de' tuoi gentili, e cura lor magagne;
e vedrai Santafior com'è sicura!
Vieni a veder la tua Roma che piagne,
vedova e sola, e dí e notte chiama:
"Cesare mio, perché non m'accompagne?"
Vieni a veder la gente quanto s'ama!
E se nulla di noi pietà ti move,
a vergognarti vien della tua fama.

118 E se licito m'è, o sommo Giove
che fosti in terra per noi crocifisso,
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion che nell'abisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto dall'accorger nostro scisso?
Ché le città d'Italia tutte piene
son di tiranni, ed un Marcel diventa
ogni villan che parteggiando viene.
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocca,
mercé del popol tuo che s'argomenta!
Molti han giustizia in cuore, e tardi scocca,
per non venir sanza consiglio all'arco;
ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca!
Molti rifiutan lo comune incarco;
ma il popol tuo sollecito risponde
sanza chiamare, e grida: "Io mi sobbarco."
Or ti fa lieta, ché tu hai ben onde:
tu ricca, tu con pace, tu con senno!
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
Atene e Lacedemona, che fenno
l'antiche leggi e furon sí civili,
fecero al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili
provvedimenti, che a mezzo novembre
non giugne quel che tu d'ottobre fili.

Quante volte, del tempo che rimembre,
    legge, moneta, officio e costume
    hai tu mutato, e rinnovato membre!
E se ben ti ricordi e vedi lume,
    vedrai te somigliante a quella inferma
    che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

NOTE

1. *si parte* ecc.: si dividono i giocatori di zara, un gioco di dadi.

3. *le volte:* le voltate dei dadi.

4. *tutta la gente:* quelli che sperano di aver qualche dono dal vincitore.

8. *a cui:* colui al quale.

12. *promettendo:* preghiere.

13.-14. *l'Aretin* ecc.: Benincasa da Laterina, presso Arezzo; giudice a Siena, fu ucciso dal bandito Ghino di Tacco, al quale aveva condannato a morte il fratello.

15. *e l'altro* ecc.: Guccio dei Tarlati, aretino: mentre inseguiva (*in caccia*) i Bostoli d'Arezzo, annegò nell'Arno.

17.-18. *Federigo Novello:* amico dei Tarlati, ucciso da uno dei Bostoli (1291). - *quel* ecc.: Gano o Farinata Scornigiani da Pisa, suo padre perdonò all'uccisore di lui.

19. *conte Orso:* Orso degli Alberti, ucciso da un suo cugino.

20. *inveggia:* invidia.

22. *Pier dalla Broccia:* Pierre de la Brosse, ciambellano di Filippo III l'Ardito, re di Francia: la regina Maria di Brabante lo accusò, falsamente secondo D., di aver cospirato contro il re ed egli fu condannato a morte. - *provveggia:* provveda a pentirsi.

24. *non sia* ecc.: non vada a finire fra i dannati.

27. *s'avacci:* si affretti.

29. *in alcun testo:* nel sesto libro dell'*Eneide*.

30. *che decreto* ecc.. che la preghiera possa modificare i decreti di Dio.

37.-39. *non s'avvalla* ecc.: non si piega per il fatto che l'opera di carità compiuta da un vivo nel pregare paghi il debito dell'anima purgante. - *si stalla:* risiede.

43.-46. *a cosí* ecc.: su questi argomenti la retta ragione umana (Virgilio) non può andare oltre, solo la verità rivelata (Beatrice) può dar piena luce all'intelletto. - *sospetto:* dubbio.

54. *stanzi:* giudichi.

56. *colui* ecc.: il sole.

58.-63. *un'anima* ecc.: è il trovatore Sordello (sec. XIII) di Goito nel Mantovano, autore del « Compianto in morte di Ser Blacatz » in cui fustigò la debolezza dei principi.

76. *Ahi, serva Italia:* l'invettiva erompe dal cuore di D. al ricordo dell'abbraccio fra V. e Sordello.

78. *donna:* signora.

80. *suon:* nome.

81. *cittadin:* concittadino.

84. *quei* ecc.: gli abitanti di una stessa città.

86. *le tue marine* ecc.: le città della costa e quelle dell'interno.

88.-89. *Che val* ecc.: inutilmente Giustiniano riorganizzò le leggi (*il freno*) se l'imperatore è assente: l'Italia è come una puledra non addomesticata.

90. *Sanz'esso:* se non ci fossero le leggi

91. *Ahi, gente* ecc.: la gente di Chiesa che s'intromette negl'interessi temporali ostacolando l'imperatore.

93. *ciò che* ecc.: « date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio » (*S. Matteo* XXII, 21).

94. *fiera:* l'Italia. - *fella:* ribelle.

96. *predella:* la cinghia con cui si tiene il cavallo per guidarlo a mano.

97. *Alberto tedesco:* Alberto d'Absburgo, imperatore dal 1298 al 1308.

103.-105. *avete* ecc.: tanto Alberto d'Absburgo, quanto suo padre Rodolfo trascurarono l'Italia (*il giardin dello imperio*), per la Germania.

106. *Montecchi e Cappelletti:* famiglie nemiche fra loro, ambedue di Verona, oppure la prima di Verona e la seconda di Cremona.

107. *Monaldi e Filippeschi:* famiglie di Orvieto, nemiche fra loro.

108. *sospetti:* di esser sopraffatti.

110. *de' tuoi* ecc.: dei feudatari dell'Impero.

111. *Santafior* ecc.: ironico: gli Aldobrandeschi, signori di Santafiora, avevano dovuto cedere gran parte del loro territorio al Comune di Siena.

118. *Giove:* Iddio.

123. *in tutto* ecc.: che noi non possiamo scorgere.

125. *un Marcel:* Claudio Marcello avversario di Cesare, oppure Marcello, il vincitore di Siracusa.

126. *parteggiando:* appoggiandosi a un partito.

129. *mercé* ecc.: ironico. - *s'argomenta:* s'arrangia.

130 *Molti:* fuori di Firenze.

131. *per non venir* ecc · per non venire sulla bocca (*all'arco*) senza aver prima ben ponderato.

132. *l'ha in sommo* ecc.: sulle labbra e non nel cuore.

133. *lo comune incarco:* gli uffici pubblici.

135. *sanza chiamare:* senza esser chiamato.

139. *Lacedemona:* Sparta.

142. *verso di te:* a paragone di te. - *sottili:* parola a doppio senso: « acuti » ma anche « debolissimi ».

147. *rinnovato membre:* ora trionfava un partito, ora un altro.

151. *con dar volta* ecc.: voltandosi nel letto, si difende dal suo dolore.

"Salve, Regina" in sul verde e in su' fiori,
quivi seder cantando animē vidi,
che per la valle non parean di fuori.

Poscia che l'accoglienze oneste e liete
furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: "Voi, chi siete?"
"Anzi che a questo monte fosser volte
l'anime degne di salire a Dio,
fur l'ossa mie per Ottavian sepolte:
Io son Virgilio; e per null'altro rio
lo ciel perdei, che per non aver fe'."
Cosí rispose allora il duca mio.

Qual è colui che cosa innanzi a sé
súbita vede ond'ei si maraviglia,
che crede e non, dicendo: "Ella è... non è...,"
Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
e umilmente ritornò vèr lui,
e abbracciòl là 've il minor s'appiglia.
"O gloria de' Latin," disse, "per cui
mostrò ciò che potea la lingua nostra,
o pregio eterno del loco ond'io fui:
Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra."
"Per tutt' i cerchi del dolente regno"
rispose lui, "son io di qua venuto:
virtú del ciel mi mosse, e con lei vegno.
Non per far, ma per non fare ho perduto
di veder l'alto Sol che tu disiri,
e che fu tardi per me conosciuto.
Loco è laggiú non tristo da martíri,
ma di tenebre solo, ove i lamenti
non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io coi parvoli innocenti
dai denti morsi della morte avante
che fosser dell'umana colpa esenti:
Quivi sto io con quei che le tre sante
virtú non si vestiro, e sanza vizio
conobber l'altre, e seguir tutte quante.

Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio 37
dà noi perché venir possiam piú tosto
là dove Purgatorio ha dritto inizio."
Rispose: "Loco certo non c'è posto:
licito m'è andar suso ed intorno;
per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
Ma vedi già come dichina il giorno,
e andar su di notte non si puote;
però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote:
se mi consenti, io ti merrò ad esse,
e non sanza diletto ti fien note."
"Com'è ciò?" fu risposto. "Chi volesse
salir di notte, fòra egli impedito
d'altrui? O non sarría ché non potesse?"
E il buon Sordello in terra fregò il dito,
dicendo: "Vedi? Sola questa riga
non varcheresti, dopo il sol partito;
Non però ch'altra cosa desse briga,
che la notturna tenebra, ad ir suso;
quella col non poder la voglia intriga.
Ben si poría con lei tornare in giuso
e passeggiar la costa intorno errando,
mentre che l'orizzonte il dí tien chiuso."
Allora il mio signor, quasi ammirando,
"Ménane" disse, "dunque là 've dici
ch'aver si può diletto dimorando."

Poco allungati c'eravam di lici,
quand'io m'accorsi che il monte era scemo,
a guisa che i vallon li sceman quici.
"Colà" disse quell'ombra, "n'anderemo
dove la costa face di sé grembo;
e quivi il novo giorno attenderemo."
Tra erto e piano era un sentiero sghembo
che ne condusse in fianco della lacca,
là dove piú che a mezzo muore il lembo.
Oro e argento fine, cocco e biacca,
indaco, legno lucido e sereno,
fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
posti, ciascun saría di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea uno incognito e 'ndistinto.
"*Salve, Regina*" in sul verde e in su' fiori,
quivi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori.
"Prima che il poco sole omai s'annidi,"
cominciò il Mantovan che ci avea vòlti,
"tra costor non vogliate ch'io vi guidi.
Di questo balzo, meglio gli atti e i vólti
conoscerete voi di tutti quanti,
che nella lama giú tra essi accolti.

Colui che piú sied'alto e fa sembianti
    d'aver negletto ciò che far dovea,
    e che non move bocca agli altrui canti,
Rodolfo imperador fu, che potea
    sanar le piaghe ch'hanno Italia morta,
    sí che tardi per altri si ricrea.
L'altro che nella vista lui conforta,
    resse la terra dove l'acqua nasce
    che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta.
Ottàcchero ebbe nome, e nelle fasce
    fu meglio assai che Vincislao suo figlio,
    barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
E quel Nasetto che stretto a consiglio
    par con colui ch'ha sí benigno aspetto,
    morí fuggendo e disfiorando il giglio:
Guardate là come si batte il petto!
    L'altro vedete ch'ha fatto alla guancia
    della sua palma, sospirando, letto.
Padre e suocero son del mal di Francia:
    sanno la vita sua viziata e lorda,
    e quindi viene il duol che sí li lancia.
Quel che par sí membruto e che s'accorda,
    cantando, con colui dal maschio naso,
    d'ogni valor portò cinta la corda;
E se re dopo lui fosse rimaso
    lo giovanetto che retro a lui siede,
    bene andava il valor di vaso in vaso,

Che non si puote dir dell'altre rede:
Giacomo e Federigo hanno i reami;
del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami
l'umana probitate; e questo vole
Quei che la dà, perché da Lui si chiami.
Anche al Nasuto vanno mie parole,
non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta,
onde Puglia e Provenza già si dole.
Tant'è del seme suo minor la pianta,
quanto piú che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
Vedete il re della semplice vita
seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
Quel che piú basso tra costor s'atterra,
guardando in suso, è Guglielmo marchese,
per cui e Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e Canavese."

NOTE

2. *iterate:* ripetute.

3. *si trasse:* si tirò indietro.

4.-5. *Anzi che* ecc.: prima che morisse Gesú e si aprisse alle anime la porta del Purgatorio.

6. *per:* da.

7. *rio:* colpa.

8. *fe':* la fede nel vero Dio.

15. *là 've* ecc.: alle ginocchia.

17. *la lingua nostra:* il latino, da cui derivano l'italiano e il provenzale, usato da Sordello.

18. *del loco:* di Mantova.

21. *chiostra:* cerchio.

25 *Non per* ecc.: non per aver commesso il male, ma per non aver operato secondo la vera fede.

28.-30. *Loco* ecc.: il Limbo.

32.-33. *avante* ecc.: prima di ricevere il batterismo, che libera dal peccato originale.

34.-36. *quei* ecc.: i pagani che ebbero le quattro virtú cardinali, ma non le tre teologali.

39. *Purgatorio* ecc.: siamo ancora nell'Antipurgatorio.

40. *Loco* ecc.: a noi non è prescritto un luogo determinato.

45. *di bel soggiorno:* a un luogo dove passar bene la notte.

46. *remote:* in disparte.

47. *merrò:* menerò, condurrò.

51. *sarría:* salirebbe.

55. *briga:* impedimento.

57. *quella* ecc.: il buio, con l'impossibilità, impedisce la volontà: perché l'anima si elevi, ci vuole la grazia e la luce di Dio.

64. *Poco* ecc.: ci eravamo poco allontanati di lí.

65. *scemo:* incavato.

66. *a guisa* ecc.: come, qui nel mondo, i valloni incavano i monti (*lí*).

70. *Tra erto e piano:* fra la ripida costa e la pianura.

71. *lacca:* insenatura.

72. *là dove* ecc.: là dove la parete della valle (*il lembo*) scende piú che nel centro.

73.-77. *Oro* ecc.: l'oro, l'argento ecc. sarebbero vinti nella bellezza del colore dall'erba e dai fiori della valle. - *cocco:* rosso. - *in l'ora* ecc.: appena tagliato.

81. *uno* ecc.: un solo odore: tanta ricchezza di profumi e di colori significa gli splendori in cui vissero i principi negligenti, che abitano la valle.

83. *anime:* i principi negligenti.

84. *per la valle:* per la curvatura della valle.

86. *vòlti:* guidati.

90. *lama:* valle.

94. *Rodolfo imperador:* Rodolfo d'Absburgo (1218-1291), padre di Alberto (cfr. *Purg.* VI, 97 sgg.).

96. *altri:* Arrigo VII di Lussemburgo in cui D. ebbe grandi speranze.

97. *L'altro* ecc.: Ottacchero II, re di Boemia (1253-1278), nemico acerrimo di Rodolfo che ora conforta.

98-99. *la terra* ecc.: la Boemia ove sgorgano le acque che portano la Moldava nell'Elba e l'Elba in mare.

100.-102. *nelle fasce* ecc.: fu migliore Ottàcchero bambino che Venceslao IV (1270-1305) adulto.

103. *quel Nasetto:* Filippo III, l'Ardito, re di Francia dal 1270 al 1285: aveva il naso piccolo.

104. *colui* ecc.: Arrigo I di Navarra, morto nel 1274.

105. *fuggendo* ecc.: Filippo III, nella guerra del Vespro, disonorò il giglio di Francia, dandosi alla fuga.

107. *L'altro* ecc.: Arrigo I di Navarra.

109. *Padre* ecc.: Filippo III è il padre, Arrigo I il suocero di Filippo il Bello (*il mal di Francia*).

111. *lancia:* colpisce.

112. *Quel che* ecc.: Pietro III d'Aragona il Grande (1236-1285).

113. *colui* ecc.: Carlo I d'Angiò.

114. *d'ogni valor* ecc.: fu ricco d'ogni virtú.

116. *lo giovanetto* ecc.: probabilmente Alfonso III, morto giovane, dopo aver regnato dal 1285 al 1291.

117. *di vaso in vaso:* di padre in figlio

118. *rede:* eredi.

119. *Giacomo* ecc.: Giacomo II, re d'Aragona e Federigo II, re di Sicilia, figli di Pietro III d'Aragona (cfr. *Purg.* III, 116).

120. *retaggio miglior:* l'eredità delle virtú.

121. *li rami:* i figli.

122-123. *e questo vole* ecc.: cosí vuole Iddio, datore della virtú, perché s'implori da Lui e si riconosca che da Lui viene.

124. *Nasuto:* Carlo I d'Angiò (cfr. v. 113).

125. *all'altro* ecc.: a Pietro III d'Aragona.

126. *onde* ecc.: per il fatto che Carlo II traligna, si dolgono l'Italia meridionale (*Puglia*) e Provenza.

127.-129. *Tant'è* ecc.: Carlo II (la *pianta*) è tanto inferiore a suo padre Carlo I (*servo suo*) quanto Costanza, vedova di Pietro III, si gloria di suo marito piú che Beatrice e Margherita (prima e seconda moglie di Carlo I d'Angiò) del loro: in altre parole, quanto Pietro III è superiore a Carlo I.

131. *Arrigo d'Inghilterra:* Arrigo III.

134.-135. *Guglielmo* ecc.: Guglielmo II, marchese di Monferrato (1254-1292): per vendicar la sua morte, ucciso dai guelfi lombardi, Giovanni I, conte di Alessandria, mosse guerra al Monferrato e al Canavese.

e vidi uscir dall'alto e scender giúe
due angeli con due spade affocate,
tronche e private delle punte sue.

Era già l'ora che volge il disío
ai naviganti e intenerisce il core,
lo dí ch'han detto a' dolci amici addio;
E che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more;
Quand'io incominciai a render vano
l'udire, e a mirare una dell'alme
surta, che l'ascoltar chiedea con mano.

Ella giunse e levò ambo le palme,
ficcando gli occhi verso l'oriente,
come dicesse a Dio: "D'altro non calme."
"*Te lucis ante*" sí devotamente
le uscío di bocca e con sí dolci note,
che fece me a me uscir di mente;
E l'altre poi dolcemente e devote
seguitàr lei per tutto l'inno intero,
avendo gli occhi alle superne rote.
Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
ché il velo è ora ben tanto sottile,
certo che 'l trapassar dentro è leggiero.
Io vidi quello esercito gentile
tacito poscia riguardare in súe,
quasi aspettando, pallido ed umile:
E vidi uscir dall'alto e scender giúe
due angeli con due spade affocate,
tronche e private delle punte sue.
Verdi come fogliette pur mo nate
erano in veste, che da verdi penne
percosse traean dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
e l'altro scese in l'opposita sponda,
sí che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda;
ma nella faccia l'occhio si smarría,
come virtú che a troppo si confonda.

"Ambo vegnon del grembo di Maria" 37
disse Sordello, "a guardia della valle,
per lo serpente che verrà via via."
Ond'io, che non sapeva per qual calle,
mi volsi intorno, e stretto m'accostai,
tutto gelato, alle fidate spalle.
E Sordello anco: "Or avvalliamo omai
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
grazioso fia lor vedervi assai."
Solo tre passi credo ch'io scendesse,
e fui di sotto, e vidi un che mirava
pur me, come conoscer mi volesse.
Temp'era già che l'aere s'annerava,
ma non sí che tra gli occhi suoi e i miei
non dichiarisse ciò che pria serrava.
Vèr me si fece, e io vèr lui mi fei:
giudice Nin gentil, quanto mi piacque
quando ti vidi non esser tra' rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque;
poi dimandò: "Quant'è che tu venisti
al piè del monte per le lontane acque?"
"Oh," diss'io lui, "per entro i luoghi tristi
venni stamane, e sono in prima vita,
ancor che l'altra, sí andando, acquisti."
E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse
come gente di súbito smarrita.

64 L'uno a Virgilio e l'altro a un si volse
che sedea lí, gridando: "Su, Currado!
Vieni a veder che Dio per grazia volse."
Poi, vòlto a me: "Per quel singular grado
che tu dèi a Colui che sí nasconde
lo suo primo perché, che non gli è guado;
Quando sarai di là dalle larghe onde,
di' a Giovanna mia che per me chiami
là dove agl'innocenti si risponde.
Non credo che la sua madre piú m'ami.
poscia che trasmutò le bianche bende,
le quai convien che, misera, ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende
quanto in femmina foco d'amor dura,
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende.
Non le farà sí bella sepoltura
la vipera che 'l Melanese accampa,
com'avría fatto il gallo di Gallura."
Cosí dicea, segnato della stampa,
nel suo aspetto, di quel dritto zelo
che misuratamente in core avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pur al cielo,
pur là dove le stelle son più tarde,
sí come rota piú presso allo stelo.
E il duca mio: "Figliuol, che lassú guarde?"
E io a lui: "A quelle tre facelle
di che il polo di qua tutto quanto arde."

Ond'egli a me: "Le quattro chiare stelle 91
che vedevi staman son di là basse;
e queste son salite ov'eran quelle."
Com'ei parlava, e Sordello a sé il trasse,
dicendo: "Vedi là il nostr'avversaro!"
e drizzò il dito perché in là guardasse.
Da quella parte onde non ha riparo
la picciola vallea, era una biscia,
forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l'erba e i fior venía la mala striscia
volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
leccando come bestia che si liscia.
Io non vidi, e però dicer non posso,
come mosser gli astor celestiali;
ma vidi bene l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
fuggí 'l serpente; e gli angeli dier volta,
suso alle poste rivolando iguali.
L'ombra che s'era al giudice raccolta
quando chiamò, per tutto quello assalto
punto non fu da me guardare sciolta.
"Se la lucerna che ti mena in alto
truovi nel tuo arbitrio tanta cera
quant'è mestiere infino al sommo smalto,"
Cominciò ella, "se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dillo a me, che già grande là era.

118 Fui chiamato Currado Malaspina:
non son l'antico, ma di lui discesi;
a' miei portai l'amor che qui raffina."
"Oh," diss'io lui, "per li vostri paesi
giammai non fui; ma dove si dimora
per tutta Europa ch'ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora
grida i signori e grida la contrada,
sí che ne sa chi non vi fu ancora.
E io vi giuro, s'io di sopra vada,
che vostra gente onrata non si sfregia
del pregio della borsa e della spada.
Uso e natura sí la privilegia,
che, perché il capo reo il mondo torca,
sola va dritta e il mal cammin dispregia."
Ed egli: "Or va, che il sol non si ricorca
sette volte nel letto che 'l Montone
con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca,
Che cotesta cortese opinione
ti fia chiovata in mezzo della testa
con maggior chiovi che d'altrui sermone,
Se corso di giudicio non s'arresta."

NOTE

1.-2. *l'ora* ecc.: il tramonto, l'ora che volge il desiderio dei naviganti verso la patria.

4.-5. *e che* ecc.: e che punge di nostalgia colui che parte per la prima volta.

7.-9. *render* ecc.: perché Sordello e le altre anime tacciono. - *una* ecc.: un'anima si leva e fa cenno che vuol essere ascoltata.

12. *calme:* m'importa.

13. *Te lucis ante:* "*Te lucis ante terminum*" (Te prima della fine del giorno): così comincia l'inno di Compieta.

15. *che fece* ecc.: che obliai me stesso.

19. *al vero:* al senso nascosto sotto l'allegoria; vedremo fra poco, in forma allegorica, come il demonio tenti le anime e come si vinca la tentazione.

20. *il velo:* dell'allegoria.

21. *leggiero:* facile.

26.-27. *due angeli* ecc.: probabilmente significano gli angeli custodi che ci aiutano a vincere la tentazione: le spade sono per difesa e non per offesa.

29.-30. *che da verdi* ecc.: che traevano dietro percotendole e ventilandole con le verdi ali: il verde è la speranza nell'efficacia della preghiera.

36. *virtú:* facoltà visiva.

37. *vegnon* ecc.: tutti gli aiuti e le grazie vengono dalla Madonna.

39. *via via:* tra poco.

42. *alle* ecc.: a. V.

43. *avvalliamo*, scendiamo.

45. *grazioso:* gradito.

48. *pur:* soltanto.

51. *non dichiarisse* ecc.: non lasciasse vedere ciò che prima, per la distanza, celava.

53. *giudice Nin:* è Ugolino Visconti, nipote del conte Ugolino della Gherardesca, giudice di Gallura in Sardegna.

54. *tra' rei:* fra i dannati.

60. *ancor che* ecc.: sebbene, compiendo questo viaggio, acquisti la vita eterna.

62. *Sordello:* nemmeno lui sapeva che D. era vivo.

65. *Currado:* della famiglia dei Malaspina, signori della Lunigiana.

66. *volse:* volle.

67. *grado:* gratitudine.

68.-69. *Colui* ecc.: i motivi dell'operare di Dio sono così profondi che la mente umana non può giungervi.

70. *di là* ecc.: al di là del mare.

71. *Giovanna:* figlia di Nino. - *chiami:* implori.

72. *la'* ecc.: in cielo.

73.-75. *la sua madre* ecc.: Beatrice che, dopo la morte di Nino, sposò Galeazzo Visconti di Milano: ella rimpiangerà le bianche bende di vedova perchè, col nuovo marito, dovrà avere gravi peripezie.

80. *la vipera:* il biscione che è nello stemma dei Visconti di Milano.

81. *il gallo* ecc.: stemma di Nino

86.-87. *pur là* ecc.: presso il polo, il moto delle stelle sembra piú lento.

89. *tre facelle:* tre stelle simbolo delle virtú teologali.

91.-93. *Le quattro* ecc.: il giorno è piú adatto all'attività e alla pratica delle virtú cardinali, la notte alla preghiera e alla contemplazione.

97. *onde* ecc.: la tentazione ci coglie dai lati piú deboli.

99. *il cibo amaro:* il pomo che portò tanto dolore.

104. *gli astor celestiali:* gli angeli.

106.-107. *Sentendo* ecc.: quanto prima, con l'aiuto del Cielo, si reagisce contro la tentazione, tanto piú facilmente questa si allontana.

108. *alle poste:* ai luoghi di appostamento.

109. *L'ombra* ecc.: Currado Malaspina.

112.-114. *Se la lucerna* ecc.: cosí la grazia di Dio trovi in te tanta buona volontà quanta ne occorre per arrivare al Paradiso Terrestre. - *smalto*: prato.

116.-117. *di Val di Magra* ecc.: i Malaspina avevano terre nel Genovesato e in Emilia.

119. *l'antico:* Currado il vecchio

120. *l'amor* ecc.: qui si purifica l'amore che desiderò troppo la gloria terrena.

125. *grida* ecc.: proclama il nome dei signori e della contrada.

127. *s'io:* cosí io.

128.-129. *non si sfregia* ecc.: i Malaspina sono generosi e liberali.

130. *Uso* ecc.: la tradizione familiare e l'indole.

131. *perché* ecc.: per quanto il papato corrotto (*il capo reo*) svii il mondo dal retto sentiero.

133.-135. *il sol* ecc. il sole non entrerà sette volte nella costellazione d'Ariete, non passeranno sette primavere.

137 *chiovata:* inchiodata.

138. *con maggior* ecc.: proverai tu stesso la cortesia di cui hai sentito parlare: D., esule, fu ospite dei Malaspina.

139. *se corso* ecc.: se non si ferma il corso del decreto di Dio.

Devoto mi gittai a' santi piedi;
misericordia chiesi che m'aprisse,
ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

La concubina di Titone antico
già s'imbiancava al balco d'oriente,
fuor delle braccia del suo dolce amico.
Di gemme la sua fronte era lucente,
poste in figura del freddo animale
che con la coda percuote la gente:
E la notte, de' passi con che sale,
fatti avea due nel loco ov'eravamo,
e il terzo già chinava in giuso l'ale;

Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
vinto dal sonno in su l'erba inchinai,
là 've già tutti e cinque sedevamo.
Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina,
forse a memoria de' suoi primi guai;
E che la mente nostra, peregrina
piú dalla carne e men da' pensier presa,
alle sue vision quasi è divina;
In sogno mi parea veder sospesa
un'aquila nel ciel con penne d'oro,
con l'ali aperte e a calare intesa:
Ed esser mi parea là dove fòro
abbandonati i suoi da Ganimede,
quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensava: "Forse questa fiede
pur qui per uso, e forse d'altro loco
disdegna di portarne suso in piede."
Poi mi parea che, poi rotata un poco,
terribil come folgor discendesse,
e me rapisse suso infino al foco.
Ivi parea che ella ed io ardesse:
e sí lo 'ncendio imaginato cosse,
che convenne che il sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse,
gli occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sappiendo là dove si fosse,

Quando la madre da Chirone a Schiro 37
trafugò lui dormendo in le sue braccia,
là onde poi li Greci il dipartiro;
Che mi scoss' io, sí come dalla faccia
mi fuggí il sonno; e diventai smorto,
come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
Da lato m'era solo il mio conforto,
e il sole er'alto già piú che due ore,
e il viso m'era alla marina torto.
"Non aver téma!" disse il mio signore:
"Fatti sicur, ché noi semo a buon punto:
non stringer, ma rallarga ogni vigore!
Tu se' omai al Purgatorio giunto;
vedi là il balzo che 'l chiude d'intorno;
vedi l'entrata là 've par disgiunto.
Dianzi, nell'alba che precede al giorno,
quando l'anima tua dentro dormía
sovra li fiori ond'è laggiú adorno,
Venne una donna, e disse: — Io son Lucia:
lasciatemi pigliar costui che dorme;
sí l'agevolerò per la sua via. —
Sordel rimase e l'altre gentil forme:
ella ti tolse, e come il dí fu chiaro,
sen venne suso; e io per le sue orme.
Qui ti posò; ma pria mi dimostraro
gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;
poi ella e il sonno ad una se n'andaro."

64 A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
e che muta in conforto sua paura
poi che la verità gli è discoperta,
Mi cambia io; e come sanza cura
vide me il duca mio, su per lo balzo
si mosse, ed io diretro inver l'altura.
Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
la mia matera: e però con piú arte
non ti maravigliar s'io la rincalzo.
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte
che là dove pareami prima rotto
pur com' un fesso che muro diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
ed un portier che ancor non facea motto.
E come l'occhio piú e piú v'apersi,
vidil seder sopra 'l grado soprano,
tal nella faccia ch'io non lo soffersi;
E una spada nuda avea in mano,
che rifletteva i raggi sí, vèr noi,
ch'io dirizzava spesso il viso invano.
"Dite costinci: che volete voi?"
cominciò egli a dire: "Ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi nòi!"
"Donna del ciel, di queste cose accorta,"
rispose il mio maestro a lui, "pur dianzi
ne disse: — Andate là, quivi è la porta. —"

"Ed ella i passi vostri in bene avanzi!" 91
ricominciò il cortese portinaio:
"Venite dunque a' nostri gradi innanzi."
Là ne venimmo e lo scaglion primaio
bianco marmo era, sí pulito e terso
ch'io mi specchiai in esso qual io paio.
Era il secondo tinto piú che perso,
d'una petrina ruvida ed arsiccia
crepata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
porfido mi parea sí fiammeggiante
come sangue che fuor di vena spiccia.
Sovra questo tenea ambo le piante
l'angel di Dio, sedendo in su la soglia
che mi sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su di buona voglia
mi trasse il duca mio, dicendo: "Chiedi
umilemente che il serrame scioglia."
Devoto mi gittai a' santi piedi;
misericordia chiesi che m'aprisse,
ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P nella fronte mi descrisse
col punton della spada, e: "Fa che lavi,
quando se' dentro, queste piaghe!" disse.
Cenere o terra che secca si cavi
d'un color fòra col suo vestimento;
e di sotto da quel trasse due chiavi.

L'una era d'oro e l'altra era d'argento;
pria con la bianca e poscia con la gialla
fece alla porta, sí ch'io fui contento.
"Quandunque l'una d'este chiavi falla,
che non si volga dritta per la toppa,"
diss'egli a noi, "non s'apre questa calla.
Piú cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
d'arte e d'ingegno avanti che disserri,
perch'ella è quella che nodo disgroppa.
Da Pier le tegno: e dissemi ch'io erri
anzi ad aprir, ch'a tenerla serrata,
pur che la gente a' piedi mi s'atterri."
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
dicendo: "Entrate; ma facciovi accorti
che di fuor torna chi 'ndietro si guata."
E quando fur ne' cardini distorti
gli spigoli di quella regge sacra,
che di metallo son sonanti e forti,
Non rugghiò sí, né si mostrò sí acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.
Io mi rivolsi attento al primo tuono,
e "*Te Deum laudamus*" mi parea
udire in voce mista al dolce suono.
Tale imagine appunto mi rendea
ciò ch'io udiva, qual prender si suole
quando a cantar con organi si stea;
Ch'or sí, or no s'intendon le parole.

NOTE

1.-3. *La concubina* ecc.: nell'emisfero settentrionale biancheggiava l'Aurora, sposa del vecchio Titone, mentre in Purgatorio erano circa le nove di sera (cfr. vv. 7-9).

4.-6. *Di gemme* ecc.: splendeva in cielo la costellazione dello Scorpione o, secondo altrui, quella del Pesce australe che ha la coda rivolta all'emisfero settentrionale che gli antichi credevano il solo abitato.

7.-9. *de' passi* ecc.: personificando la notte, D. immagina che essa salga nel cielo con le sue ore (*passi*) fino a mezzanotte, poi cominci a calare.

10. *di quel* ecc.: il corpo.

12. *cinque:* D. V. Sordello, Nino e Currado.

13.-14. *Nell'ora* ecc.: all'alba. - *lai:* lamenti.

15. *forse* ecc.: narra la mitologia che Progne, per vendicarsi del marito Tereo che le aveva offeso la sorella Filomela, uccise il figlio Iti e ne diede le carni da mangiare a Tereo il quale, scoperta l'orribile verità, volle uccidere Progne e Filomela, ma la prima fu mutata in rondine, la seconda in usignolo, però in D. Progne è l'usignolo e Filomela la rondine.

16.-18. *la mente* ecc.: gli antichi credevano che i sogni della mattina, quando l'anima è piú lontana dalla carne e dai pensieri, fossero profetici.

22. *là dove* ecc.: sul monte Ida Ganimede fu rapito da Giove in figura d'aquila e portato fra gli Dei. - *fòro:* furono.

25. *fiede:* ferisce, caccia.

26.-27. *forse* ecc.: forse disdegna di predare con gli artigli altrove.

30. *al loco:* alla sfera del fuoco.

34.-39. *Achille* ecc.: per impedire che Achille andasse alla guerra di Troia, sua madre Teti lo portò via, mentre dormiva, al suo maestro Chirone e lo nascose nell'isola di Sciro, dove lo trovarono Ulisse e Diomede (cfr. *Inf.* XVI, 61-62).

43. *il mio conforto:* V.

51. *vedi* ecc.: l'entrata appare da lontano come una fessura nel muro

53. *dentro:* nel corpo.

55. *Lucia:* S. Lucia (cfr. *Inf.* II 97) simbolo della grazia illuminante.

58. *forme:* anime.

67. *sanza cura:* senza timore.

72. *rincalzo:* sollevo.

75. *fesso:* fessura.

76. *gradi:* gradini.

78. *un portier:* l'angelo portiere del Purgatorio.

81. *tal:* cosí splendente.

82. *e una* ecc.: l'angelo è simbolo del confessore, la spada della giustizia divina.

87. *nòi:* sia causa di dolore.

88. *Donna* ecc.: S. Lucia.

94.-102. *lo scaglion* ecc.: i tre scalini corrispondono ai tre gradi del sacramento della Penitenza: il primo, la contrizione del cuore per cui il penitente guarda nella sua coscienza co-

me in uno specchio, il secondo, la confessione dei peccati che inaridiscono e solcano l'anima, il terzo la soddisfazione delle opere che l'anima deve compiere in ardore di carità.

103.-105. *Sovra* ecc.: il confessore dev'essere saldo come il diamante e basarsi sulla carità.

108. *il serrame scioglia:* apra la porta.

110. *misericordia:* per misericordia.

111. *tre fiate:* D. si batte il petto tre volte.

112.-114. *Sette P:* per quanto perdonate, le anime devono tuttavia scontare la pena dei loro peccati e cancellare le male tendenze: P è l'iniziale della parola peccato.

115.-116. *Cenere* ecc.: il color grigio dell'abito è simbolo dell'umiltà di cui il confessore deve rivestirsi. - *fòra:* sarebbe.

117. *due chiavi:* le simboliche chiavi che Gesú dette a San Pietro.

118. *L'una* ecc.: la chiave d'oro è l'autorità del confessore, quella d'argento la scienza.

123. *calla:* porta.

124. *Più cara* ecc.: l'autorità che ha il confessore di assolvere è costata il sangue di Gesú.

126. *che nodo* ecc.: scioglie il nodo dei peccati.

128.-129. *Pier* ecc.: S. Pietro. - *erri* ecc.: naturalmente questo non va inteso dell'angelo che non può errare.

132. *di fuor* ecc.: convertendoci, dobbiamo fare un taglio netto col passato peccaminoso.

133.-134. *fur* ecc.: la sacra porta (*regge*) girò nei cardini.

137.-138. *Tarpeia* ecc.: Cesare forzò la porta della rocca Tarpea dove era il tesoro di Roma, allontanandone Metello che la custodiva. - *macra:* spoglia.

139. *al primo tuono:* ai primi suoni che venivano dal Purgatorio.

140. *Te Deum laudamus:* le anime lodano e ringraziano Iddio, per quest'anima che entra in Purgatorio.

142.-144. *Tale* ecc.: ciò che io udivo mi dava la stessa impressione che si riceve quando si stia (*stea*) a cantare con l'accompagnamento dell'organo.

O superbi cristian, miseri lassi
che, della vista della mente infermi,
fidanza avete ne' ritrosi passi,

Poi fummo dentro al soglio della porta
che il malo amor dell'anime disusa,
perché fa parer dritta la via torta,
Sonando la sentí' esser rinchiusa;
e s'io avessi gli occhi vòlti ad essa,
qual fòra stata al fallo degna scusa?
Noi salivam per una pietra fessa,
che si moveva d'una e d'altra parte,
siccome l'onda che fugge e s'appressa.

"Qui si conviene usare un poco d'arte"
cominciò il duca mio, "in accostarsi
or quinci or quindi al lato che si parte."
E questo fece i nostri passi scarsi
tanto, che pria lo scemo della luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella cruna;
ma quando fummo liberi ed aperti
su dove il monte indietro si rauna,
Io stancato ed ambedue incerti
di nostra via, ristemmo in su un piano
solingo piú che strade per diserti.
Dalla sua sponda ove confina il vano,
a piè dall'alta ripa che pur sale,
misurrebbe in tre volte un corpo umano;
E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
or dal sinistro ed or dal destro fianco,
questa cornice mi parea cotale.
Lassú non eran mossi i piè nostri anco,
quand'io conobbi quella ripa intorno
che dritto di salita aveva manco,
Esser di marmo candido e adorno
d'intagli sí, che non pur Policreto,
ma la natura lí avrebbe scorno.
L'angel che venne in terra col decreto
della molt'anni lacrimata pace,
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,

Dinanzi a noi pareva sí verace, 37
quivi intagliato in un atto soave,
che non sembiava imagine che tace.
Giurato si saría ch'ei dicesse: "*Ave!*,"
perché ivi era imaginata quella
che ad aprir l'alto amor volse la chiave;
E avea in atto impressa esta favella:
"*Ecce ancilla Dei*," propriamente
come figura in cera si suggella.
"Non tener pur ad un loco la mente"
disse il dolce maestro, che m'avea
da quella parte onde il cuore ha la gente.
Perch'io mi mossi col viso, e vedea
diretro da Maria, da quella costa
onde m'era colui che mi movea,
Un'altra storia nella roccia imposta;
perch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
a ciò che fosse agli occhi miei disposta.
Era intagliato lí nel marmo stesso
lo carro e i buoi, traendo l'arca santa,
per che si teme officio non commesso.
Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
partita in sette cori, a' due miei sensi
faceva dir, l'un "No," l'altro "Sí, canta."
Similemente, al fummo degl'incensi
che v'era imaginato, gli occhi e il naso
ed al sí ed al no discordi fensi.

64 Lí precedeva al benedetto vaso,
trescando alzato, l'umile salmista:
e piú e men che re era in quel caso.
Di contra, effigiata ad una vista
d'un gran palazzo, Micòl ammirava,
sí come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del loco dov'io stava,
per avvisar da presso un'altra storia,
che di dietro a Micòl mi biancheggiava.
Quivi era storiata l'alta gloria
del roman principato il cui valore
mosse Gregorio alla sua gran vittoria;
Io dico di Traiano imperadore;
e una vedovella gli era al freno,
di lacrime atteggiata e di dolore.
Intorno a lui, parea calcato e pieno
di cavalieri: e l'aquile nell'oro,
sovr'essi in vista, al vento si movièno.
La miserella intra tutti costoro
parea dicer: "Signor, fammi vendetta
del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro!"
Ed egli a lei rispondere: "Or aspetta
tanto ch' i' torni." E quella: "Signor mio,"
come persona in cui dolor s'affretta,
"Se tu non torni?" Ed ei: "Chi fia dov' io,
la ti farà." Ed ella: "L'altrui bene
a te che fia, se il tuo metti in oblio?"

Ond'egli: "Or ti conforta, ch' ei conviene 91
ch' i' solva il mio dovere anzi ch' i' mova:
giustizia vuole e pietà mi ritiene."
Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare,
novello a noi perché qui non si trova.
Mentr'io mi dilettava di guardare
le imagini di tante umilitadi,
e per lo fabbro loro a veder care;
"Ecco di qua, ma fanno i passi radi,"
mormorava il poeta, "molte genti:
questi ne invieranno agli alti gradi."
Gli occhi miei ch' a mirare eran contenti
per veder novitadi ond'ei son vaghi,
volgendosi vèr lui non furon lenti.
Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
di buon proponimento per udire
come Dio vuol che 'l debito si paghi.
Non attender la forma del martíre:
pensa la succession; pensa che, al peggio,
oltre la gran sentenza non può ire.
Io cominciai: "Maestro, quel ch' io veggio
muovere a noi, non mi sembian persone,
e non so che, sí nel veder vaneggio."
Ed egli a me: "La grave condizione
di lor tormento a terra li rannicchia,
sí che i miei occhi pria n'ebber tencione.

118 Ma guarda fiso là e disviticchia
col viso quel che vien sotto a quei sassi:
già scorger puoi come ciascun si picchia."
O superbi cristian, miseri lassi
che, della vista della mente infermi,
fidanza avete ne' ritrosi passi,
Non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla
che vola alla giustizia sanza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla,
poi siete quasi entomata in difetto,
sí come verme in cui formazion falla?
Come per sostentar solaio o tetto,
per mensola talvolta una figura
si vede giugner le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
nascere in chi la vede; cosí fatti
vid'io color, quando puosi ben cura.
Vero è che, piú e meno, eran contratti,
secondo ch' avíen piú o meno addosso:
e qual piú pazienza avea negli atti,
Piangendo parea dicer: "Piú non posso!"

NOTE

1. *Poi:* dopo che.

2. *il malo amor* ecc.: le anime, amando disordinatamente, fanno sí che di ra do si apra la porta del Purgatorio.

7. *per una* ecc.: per una fessura della roccia.

8. *si moveva:* andava a zig zag.

12. *si parte:* si allontana.

14. *lo scemo* ecc.: la luna calante.

15. *al letto suo:* all'orizzonte.

16. *cruna:* stretto passaggio.

18. *si rauna:* si ritira formando intorno una cornice.

22.-24. *Dalla sua* ecc.: la cornice dall'orlo alla costa del monte era larga tre volte l'altezza d'un uomo.

25. *trar d'ale:* spingersi.

27. *cotale:* della stessa larghezza.

28. *anco:* ancora.

30. *dritto* ecc.: essendo quasi perpendicolare, era impossibile a salirsi.

32. *non pur:* non soltanto. - *Policreto:* Policleto, celebre scultore greco (V sec. a. C.).

34.-36. *L'angel* ecc.: l'Arcangelo Gabriele che, portando alla Vergine il divino messaggio, annunciò il perdono di Dio agli uomini per i quali il Cielo non sarà piú chiuso.

41.-42. *quella* ecc.: Maria S.S.

44. *Ecce* ecc.: ecco la serva del Signore: è l'umile risposta della Vergine all'angelo: in ogni girone del Purgatorio le anime hanno esempi del peccato di cui si stanno purificando ed esempi della virtú opposta: il primo esempio è sempre tolto dalla Madonna.

48. *da quella* ecc.: a sinistra.

50.-51. *da quella costa* ecc.: a destra - *movea:* guidava.

56. *lo carro* ecc.: altro esempio d'umiltà: il re Davide che danza davanti all'Arca Santa (cfr. vv. sgg.).

57. *per che* ecc.: mentre l'Arca Santa veniva trasportata, un certo Oza, vedendo che essa stava per scivolare dal carro, la sostenne, ma, poichè solo ai Sacerdoti era lecito toccarla, cadde fulminato.

59. *a' due* ecc.: all'udito e alla vista.

64. *al benedetto vaso:* all'Arca Santa.

65. *trescando* ecc.: danzando con l'abito sollevato. - *l'umile salmista:* Davide, autore dei Salmi.

66. *e piú* ecc.: il suo atto d'umiltà che lo innalzava agli occhi di Dio e lo abbassava a quelli degli sciocchi.

67. *vista:* finestra.

68.-69. *Micòl* ecc.: moglie di Davide, gli rimproverò il suo umile atto e fu punita con la sterilità.

71. *avvisar:* guardare.

73.-75. *storiata:* raffigurata. - *l'alta gloria* ecc.: l'episodio del principe romano per il quale S. Gregorio ebbe una grande vittoria: si narrava che S. Gregorio pregò per Traiano e ottenne che tornasse in vita, dal Limbo, e si

convertisse; l'episodio raffigurato nel marmo (cfr. vv. sgg.) è questo: Traiano stava per andare alla guerra, a capo del suo esercito, ma una povera donna, alla quale era stato ucciso il figlio, gli chiese giustizia ed egli rimandò la guerra per render giustizia alla poveretta.

81. *al vento* ecc.: veramente le aquile romane erano di metallo.

83. *vendetta:* giustizia.

88. *chi fia* ecc.: chi mi succederà.

89.-90. *L'altrui* ecc.: che ti gioverà che altri compia il suo dovere se tu trascuri il tuo?

92. *solva:* compia.

94. *Colui* ecc.: Dio.

99. *e per* ecc.: care a vedersi perché opera di Dio.

101. *molte genti:* coloro che purgano il peccato di superbia.

102. *alti gradi:* i gironi superiori.

103. *mirare:* i bassorilievi.

104.-105. *per veder* ecc.: D. è ansioso di conoscere e imparare nuove cose.

106. *ti smaghi:* ti distolga.

107. *per udire:* udendo.

109. *attender:* guardare.

110. *la succession:* ciò che verrà dopo: il Paradiso.

111. *oltre* ecc.: le pene del Purgatorio vanno, al massimo, fino al giudizio finale.

114. *nel veder* ecc.: la vista m'inganna

115.-117. *La grave* ecc.: le anime camminano cariche di enormi massi e V. stesso da prima non le aveva distinte: anche nel Purgatorio vige la legge del contrappasso: i superbi, che guardarono gli altri dall'alto in basso, devono umilmente piegare il capo sotto i pesi, come bestie da soma.

118. *disviticchia:* stacca.

119. *col viso:* con la vista.

120. *si picchia:* si batte il petto.

121. *superbi cristian:* quale controsenso, cristiani e superbi!

122. *che, della* ecc.: che ciechi della mente.

123. *fidanza* ecc.: andate indietro, verso il male, invece che avanti, verso Dio.

124.-125. *siam* ecc.: siamo come bruchi da cui nascerà la farfalla.

126. *che vola* ecc.: a Dio voleremo liberi da tutto ciò che, qui, ci rende stoltamente superbi.

128. *entomata in difetto:* insetti (greco *èntoma*) incompiuti.

129. *in cui* ecc.: non ancor formato.

131.-132. *per mensola* ecc.: i superbi, piegati sotto i pesi, sembrano cariatidi.

133.134. *la qual* ecc.: le cariatidi, con la loro pena apparente, suscitano in chi le vede, vera sofferenza.

138. *piú pazienza* ecc.: si mostrava piú paziente.

139. *Piú* ecc.: non ne posso piú.

"Oh," diss'io lui, "non se' tu Oderisi,
l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
che alluminar chiamata è in Parisi?"

"O Padre nostro che ne' cieli stai, 1
non circoscritto, ma per piú amore
che ai primi effetti di lassú tu hai;
Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogni creatura, com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore!
Vegna vèr noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.

Come del suo voler gli angeli tuoi
fan sacrificio a te cantando *Osanna*,
cosí facciano gli uomini de' suoi!
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
sanza la qual per questo aspro diserto
a retro va chi piú di gir s'affanna,
E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merto.
Nostra virtú che di leggier s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui che sí la sprona.
Quest'ultima preghiera, Signor caro,
già non si fa per noi, ché non bisogna;
ma per color che dietro a noi restaro."
Cosí a sé e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,
simile a quel che talvolta si sogna,
Disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando le caligini del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si puote
da quei ch'hanno al voler buona radice?
Ben si dèe loro atar lavar le note
che portar quinci, sí che, mondi e lievi,
possano uscire alle stellate rote.

"Deh, se giustizia e pietà vi disgrevi 37
tosto, sí che possiate muover l'ala
che secondo il disío vostro vi levi;
Mostrate da qual mano inver la scala
si va piú corto: e se c'è piú d'un varco,
quel ne insegnate che men erto cala;
Ché questi che vien meco, per lo incarco
della carne d'Adamo onde si veste,
al montar su, contra sua voglia, è parco."
Le lor parole, che rendero a queste
che dette avea colui cu' io seguiva,
non fur da cui venisser manifeste;
Ma fu detto: "A man destra per la riva
con noi venite, e troverete il passo
possibile a salir persona viva.
E s' io non fossi impedito dal sasso
che la cervice mia superba doma,
onde portar convienmi il viso basso,
Cotesti, ch' ancor vive e non si noma,
guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
e per farlo pietoso a questa soma.
Io fui Latino e nato d'un gran Tósco:
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre,
non so se il nome suo giammai fu vosco.
L'antico sangue e l'opere leggiadre
de' miei maggior mi fér sí arrogante
che, non pensando alla comune madre,

64 Ogn'uomo ebbi in dispetto tanto avante
ch'io ne morí', come i Sanesi sanno
e sallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Omberto, e non pur a me danno
superbia fe'; ché tutti i miei consorti
ha ella tratti seco nel malanno.
E qui convien ch'io questo peso porti
per lei tanto che a Dio si satisfaccia,
poi ch' i' nol fei tra' vivi, qui tra' morti."
Ascoltando chinai in giú la faccia;
ed un di lor, non questi che parlava,
si torse sotto il peso che l'impaccia,
E videmi e conobbemi e chiamava.
tenendo gli occhi con fatica fisi
a me che tutto chin con loro andava,
"Oh," diss'io lui, "non se' tu Oderisi,
l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
che *alluminar* chiamata è in Parisi?"
"Frate," diss'egli, "piú ridon le carte
che pennelleggia Franco bolognese:
l'onore è tutto or suo, e mio in parte.
Ben non sare' io stato sí cortese
mentre ch'io vissi, per lo gran disío
dell'eccellenza ove mio core intese.
Di tal superbia qui si paga il fio;
e ancor non sarei qui, se non fosse
che, possendo peccar, mi volsi a Dio.

O vana gloria dell'umane posse! 91
Com' poco verde in su la cima dura,
se non è giunta dall'etati grosse!
Credette Cimabue nella pintura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
sí che la fama di colui oscura.
Cosí ha tolto l'uno all'altro Guido
la gloria della lingua; e forse è nato
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.
Non è il mondan romore altro ch'un fiato
di vento ch'or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato.
Che voce avrai tu piú, se vecchia scindi
da te la carne, che se fossi morto
anzi che tu lasciassi il *pappo* e il *dindi*,
Pria che passin mill'anni? Ch'è piú corto
spazio all'eterno, ch'un muover di ciglia
al cerchio che piú tardi in cielo è torto.
Colui che del cammin sí poco piglia
dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
Ond'era sire quando fu distrutta
la rabbia fiorentina, che superba
fu a quel tempo sí com'ora è putta.
La vostra nominanza è color d'erba,
che viene e va, e quei la discolora
per cui ell'esce della terra acerba."

Ed io a lui: "Tuo vero dir m'incora
buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
ma chi è quei di cui tu parlavi ora?"
"Quelli è" rispose, "Provenzan Salvani;
ed è qui perché fu presuntuoso
a recar Siena tutta alle sue mani.
Ito è cosí e va senza riposo,
poi che morí; cotal moneta rende
a satisfar chi è di là tropp'oso."
Ed io: "Se quello spirito che attende,
pria che si penta, l'orlo della vita,
laggiú dimora e quassú non ascende
Se buona orazion lui non aita,
prima che passi tempo quando visse,
come fu la venuta a lui largita?"
"Quando vivea piú glorioso," disse
"liberamente nel Campo di Siena,
ogni vergogna deposta, s'affisse;
E lí, per trar l'amico suo di pena
che sostenea nella prigion di Carlo,
si condusse a tremar per ogni vena.
Piú non dirò, e scuro so che parlo;
ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
faranno sí che tu potrai chiosarlo.
Quest'opera gli tolse quei confini."

NOTE

1. *Padre nostro:* la preghiera, che esprime la grandezza di Dio e l'umile dipendenza degli uomini, ben si addice a chi si purifica della superbia.

3. *primi effetti:* le prime creature, angeli e cieli.

4. *nome:* il Figlio. - *valore:* il Padre.

5. *degno:* giusto.

6. *dolce vapore:* lo Spirito Santo.

10. *Come* ecc.: sia fatta la volontà di Dio, come in cielo cosí in terra.

13. *cotidiana manna:* il pane quotidiano, la grazia.

19.-20. *Nostra virtú* ecc.: non c'indurre in tentazione. - *s'adona:* s'abbatte.

21. *la sprona:* al peccato.

23. *ché* ecc.: in Purgatorio non si può peccare.

24. *per color* ecc.: per i vivi.

25. *ramogna:* pace.

27. *a quel* ecc.: all'incubo.

28. *disparmente:* la pena corrisponde alla condizione dell'anima.

31. *Se* ecc.: se in Purgatorio si prega sempre per noi.

33. *hanno* ecc.: sono in grazia di Dio.

34. *atar:* aiutare. - *note:* macchie.

35. *quinci:* di qui, dal mondo.

37. *se:* cosí.

40.-41. *da qual* ecc.: da che parte è la strada piú breve.

42. *men* ecc.: è meno ripido.

43.-44. *per lo* ecc.: D. va piú lento per il peso del corpo.

47. *colui* ecc.: V.

48. *non fur* ecc.: D. non distingue subito chi ha parlato.

51. *possibile* ecc.: che può esser salito da un vivo.

57. *e per* ecc.: chiedendogli suffragi.

58.-59. *Io fui* ecc.: è Omberto, della potente famiglia degli Aldobrandeschi, ucciso nel 1259 nel suo castello di Campagnatico.

60. *non so* ecc.: dopo le prime parole orgogliose l'anima si riprende: non so se avete mai sentito il mio nome.

63. *che, non* ecc.: non pensando che tutti siano fatti di terra.

64. *dispetto:* dispregio.

65. *i Sanesi sanno:* pare che lo facessero uccidere i Senesi.

66. *ogni fante:* anche i bambini.

67. *pur:* soltanto.

68. *consorti:* parenti.

79. *Oderisi:* illustre miniatore di Gubbio, morto nel 1299.

80.-81. *Agobbio:* Gubbio. - *quell'arte* ecc.: l'arte di miniare che in francese si dice *enluminer* (alluminare). - *Parisi:* Parigi.

82. *ridon:* per lo splendore dei colori.

83. *Franco bolognese:* miniatore vissuto fra il sec. XIII e il XIV.

87. *ove* ecc.: a cui aspiravo.

89. *e ancor* ecc.: e sarei ancora nell'Antipurgatorio.

90. *possendo* ecc.: non all'ultimo, ma quando ancora avrei potuto peccare.

91. *posse:* forze.

92. *Com' poco* ecc.: la gloria umana verdeggia per poco se non è seguita da età rozze in cui non sorga alcuno che offuschi la fama di coloro che emersero nei periodi precedenti.

94. *Cimabue:* il famoso pittore fiorentino.

95. *Giotto:* il grande scolaro di Cimabue.

96. *di colui:* di Cimabue.

97.-98. *ha tolto* ecc.: Guido Cavalcanti ha tolto a Guido Guinizelli la gloria della poesia.

99. *chi* ecc.: allusione generica o a D. stesso?

100. *il mondan romore:* la fama del mondo.

102. *e muta* ecc.: il vento prende il nome dalla direzione da cui soffia, ma è sempre vento.

103-108. *Che voce* ecc.: di qui a mille anni che fama di piú avrai se muori vecchio che se fossi morto piccino: i bimbi chiamano *pappo* il cibo e *dindi* i soldi. - *Ch'è piú corto* ecc.: a paragone dell'eternità, mille anni sono meno che un batter d'occhi a paragone del moto del cielo stellato: secondo l'astronomia d'allora il cielo stellato percorreva un grado ogni secolo.

109.-114. *Colui* ecc.: è Provenzan Salvani che fu molto noto in Toscana: era signore di Siena quando questa città batté Firenze a Montaperti. - *puta:* vile.

115-117. *La vostra* ecc.: come il sole fa verdeggiare l'erba e la dissecca, cosi la gente dà la fama e la toglie.

119. *tumor:* gonfiare di superbia.

122. *fu presuntuoso:* presunse.

126. *a satisfar:* per soddisfare la giustizia di Dio. - *chi è* ecc.: chi nel mondo ha troppo osato.

129. *laggiú:* nell'Antipurgatorio.

133.-138. *Quando* ecc.: nel periodo della sua maggior gloria, spontaneamente si mise nella piazza del Campo di Siena e, tremando di vergogna, chiese l'elemosina per poter riscattare un suo amico (Vinea o Mino dei Mini?) dalla pena che soffriva nelle prigioni di Carlo d'Angiò.

139. *e scuro* ecc.: Oderisi non ha detto « chieder l'elemosina » ma « *tremar per ogni vena* ».

140. *vicini:* concittadini.

141. *che tu* ecc.: D., in esilio, conoscerà l'umiliazione del dover chiedere.

142. *gli tolse* ecc.: lo esonerò dal periodo che doveva trascorrere confinato nell'Antipurgatorio.

Le braccia aperse, e indi aperse l'ale;
disse: "Venite; qui son presso i gradi,
e agevolemente omai si sale.

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
m'andava io con quell'anima carca,
fin che il sofferse il dolce pedagogo;
Ma quando disse: "Lascia loro e varca,
ché qui è buon, con la vela e co' remi,
quantunque può, ciascun pinger sua barca,"
Dritto sí com' andar vuolsi rife'mi
con la persona, avvegna che i pensieri
mi rimanessero e chinati e scemi.

Io m'era mosso, e seguía volentieri
del mio maestro i passi; ed amendue
già mostravam com'eravam leggieri;
Ed ei mi disse: "Volgi gli occhi in giúe!
Buon ti sarà, per tranquillar la via,
veder lo letto delle piante tue."
Come, perché di lor memoria sia,
sovra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel ch'egli eran pria:
Onde lí molte volte se ne piagne
per la puntura della rimembranza,
che solo ai pii dà delle calcagne;
Si vid'io lí, ma di miglior sembianza
secondo l'artificio, figurato
quanto per via di fuor del monte avanza.
Vedea colui che fu nobil creato
piú ch'altra creatura, giú dal cielo
folgoreggiando scendere da un lato.
Vedea Briareo, fitto dal telo
celestial, giacer dall'altra parte,
grave alla terra per lo mortal gelo.
Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
armati ancora, intorno al padre loro
mirar le membra de' giganti sparte.
Vedea Nembrot, a piè del gran lavoro,
quasi smarrito, e riguardar le genti
che in Sennaar con lui superbi fòro.

O Niobè, con che occhi dolenti 37
vedea io te segnata in su la strada,
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saúl, come in su la propria spada
quivi parevi morto in Gelboè,
che poi non sentí pioggia né rugiada!
O folle Aragne, sí vedea io te,
già mezz'aragna, trista in su gli stracci
dell'opera che mal per te si fe'.
O Roboàm, già non par che minacci
quivi il tuo segno; ma pien di spavento
nel porta un carro, senza ch'altri il cacci.
Mostrava ancor lo duro pavimento
come Almeon a sua madre fe' caro
parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gettaro
sopra Sennacheríb dentro dal tempio,
e come morto lui quivi lasciaro.
Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
"Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio."
Mostrava come in rotta si fuggiro
gli Assiri poi che fu morto Oloferne,
e anche le reliquie del martíro.
Vedea Troia in cenere e in caverne:
o Ilión, come te basso e vile
mostrava il segno che lí si discerne!

64 Qual di pennel fu maestro o di stile
che ritraesse l'ombre e i tratti ch' ivi
mirar ferïeno ogn' ingegno sottile?
Morti li morti e i vivi parean vivi;
non vide me' di me chi vide il vero,
quant'io calcai, fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altero,
figliuoli d'Eva, e non chinate il vólto,
sí che veggiate il vostro mal sentiero!
Piú era già per noi del monte vòlto,
e del cammin del sole assai piú speso,
che non stimava l'animo non sciolto;
Quando colui che sempre innanzi atteso
andava, cominciò: "Drizza la testa!
Non e piú tempo di gir sí sospeso.
Vedi colà un angel che s'appresta
per venir verso noi; vedi che torna
dal servigio del dí l'ancella sesta.
Di reverenza il viso e gli atti adorna,
sí che i diletti lo 'nviarci in suso;
pensa che questo dí mai non raggiorna."
Io era ben del suo ammonir uso
pur di non perder tempo, sí che in quella
matera non potea parlarmi chiuso.
A noi venía la creatura bella,
bianco vestita e nella faccia quale
par tremolando mattutina stella.

Le braccia aperse, e indi aperse l'ale; 91
disse: "Venite; qui son presso i gradi,
e agevolemente omai si sale.
A questo invito vegnon molto radi:
o gente umana, per volar su nata,
perché a poco vento cosí cadi?"
Menocci ove la roccia era tagliata:
quivi mi batté l'ali per la fronte;
poi mi promise sicura l'andata.
Come a man destra, per salire al monte
dove siede la chiesa che soggioga
la ben guidata sopra Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita foga
per le scalee che si féro ad etade
ch'era sicuro il quaderno e la doga;
Cosí s'allenta la ripa, che cade
quivi ben ratta dall'altro girone;
ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
Noi volgendo ivi le nostre persone,
"*Beati pauperes spiritu!*" voci
cantaron sí, che nol diría sermone.
Ahi, quanto son diverse quelle foci
dalle infernali! Ché quivi per canti
s'entra, e laggiú per lamenti feroci.
Già montavam su per gli scaglion santi;
ed esser mi parea troppo piú lieve
che per lo pian non mi parea davanti.

Ond'io: "Maestro, di', qual cosa greve
levata s'è da me, che nulla quasi
per me fatica, andando, si riceve?"
Rispose: "Quando i P che son rimasi
ancor nel volto tuo presso che stinti,
saranno come l'un del tutto rasi,
Fien li tuoi piè dal buon voler sí vinti,
che non pur non fatica sentiranno,
ma fia diletto loro esser su spinti."
Allor fec' io come color che vanno
con cosa in capo non da lor saputa,
se non che i cenni altrui sospecciar fanno;
Per che la mano ad accertar s'aiuta,
e cerca e truova e quell'officio adempie
che non si può fornir per la veduta;
E con le dita della destra scempie
trovai pur sei le lettere che incise
quel dalle chiavi a me sovra le tempie:
A che guardando il mio duca sorrise.

NOTE

2. *con quell'anima:* con Oderisi.

3. *soffèrse:* permise.

5.-6. *qui è buon* ecc.: bisogna avanzare nella via dell'espiazione.

8. *avvegna che:* sebbene.

9. *scemi:* privi di superbia.

12. *mostravam* ecc.: camminando svelti.

13. *giúe:* giú.

14. *tranquillar:* rendere utile.

15. *lo letto* ecc.: il suolo su cui si posano i piedi.

16. *di lor:* dei sepolti.

17. *le tombe terragne:* tombe che erano nelle chiese, quasi al livello del suolo.

18. *portan* ecc.: sulle tombe si usava scolpire l'immagine dei morti.

21. *solo* ecc.: stimola le persone pietose.

22.-24. *si vid'io* ecc.: il suolo del Girone è tutto scolpito ma con arte maggiore di quella che si vede nelle tombe terragne: i bassorilievi raffigurano esempi di superbia punita.

25.-27. *Vedea* ecc · la caduta di Lucifero: con questa s'inizia una serie di tredici terzine: quattro cominciano con la parola *vedea*, quattro con *o*, quattro con *mostrava*, con le stesse parole s'iniziano i tre versi della tredicesima: l'acrostico *uom* (*vom* secondo la grafia d'allora) vuol forse ammonire l'uomo di non insuperbirsi perchè egli è solo terra.

28.-30. *Briareo* ecc.: combattè, con gli altri giganti, contro Giove che lo fulminò. - *grave:* pesante.

31.-33. *Timbreo* ecc.: Apollo (venerato a Timbra) e gli altri dei che difesero il loro padre, Giove.

34.-36. *Nembrot* ecc.: Nembrotte ideò la torre di Babele in Sennaar e Dio punì l'empio tentativo con la confusione delle lingue.

37.-39. *Niobè* ecc.: Niobe schernì Latona, madre di Apollo e di Diana, perché aveva solo due figli, mentre ella ne aveva quattordici: fu punita con la morte dei figli e fu mutata in sasso.

40.-41. *Saúl* ecc.: Saul, re d'Israele, avendo disobbedito a Dio fu sconfitto dai Filistei sul colle di Ghilboa e si uccise.

42. *che poi* ecc.: Davide maledisse il luogo della morte di Saul.

43.-44. *O folle* ecc.: Aracne sfidò Minerva nell'arte del tessere e fu mutata in ragno.

46.-48. *Roboàm* ecc.: Roboamo, figlio di Salomone: per la sua superbia il popolo gli si ribellò ed egli dovette fuggire da Gerusalemme. - *segno:* figura.

50.-51. *Almeon* ecc.: Erifile, moglie dell'indovino Anfiarao. fu uccisa dal fifiglio di Almeone che in tal modo la punì per avere svelato, in cambio d'una collana, dov'era nascosto il marito, che non sarebbe voluto andare alla guerra contro Tebe.

52.-54. *come i figli* ecc.: Sennacherib, re degli Assiri, sfidò il Dio d'Israele e fu ucciso nel tempio dai propri figlioli.

55.-57. *la ruina* ecc.: Ciro, re dei Persiani, non si piegò alle preghiere di Tamiri, regina degli Sciti, che gli chiedeva di poter riscattare il figlio prigioniero: quando poi egli fu sconfitto e ucciso, Tamiri gettò il suo capo in un recipiente pieno di sangue perché si dissetasse.

58.-59. *come* ecc.: Oloferne, generale assiro, fu ucciso dall'ebrea Giuditta, mentre assediava Betulia.

60. *le reliquie* ecc.: il cadavere.

61. *Troia* ecc : la superba città rasa al suolo dai Greci.

62. *Ilión:* la rocca di Troia.

64. *di pennel* ecc.: pittore o scultore.

65. *ombre:* i chiaroscuri. - *tratti:* gli atteggiamenti.

66. *mirar:* meravigliare. - *sottile:* raffinato.

68. *me':* meglio. - *il vero:* quei fatti nella realtà.

69. *quant'io* ecc.: i bassorilievi su cui camminavo.

70.-72. *Or superbite:* ironico: continuate ad andare a testa alta in modo da non vedere la falsa strada che battete.

73.-75. *Piú era* ecc.: avevamo fatto piú strada ed era trascorso piú tempo di quel che non credesse l'animo tutto intento ad osservare le sculture.

76. *colui* ecc.: V. - *atteso:* attento.

79. *un angel:* l'angelo dell'umiltà: ogni girone è custodito da un angelo che rappresenta la virtú opposta al peccato di cui ci si purifica.

80.-81. *torna* ecc.: è passata l'ora sesta: mezzogiorno.

83. *i diletti:* gli piaccia.

84. *non raggiorna:* non torna piú.

85. *uso:* avvezzo.

88.-90. *la creatura* ecc.: l'angelo.

92. *i gradi:* la scala. - *agevolemente* ecc.: l'anima, che non è piú superba, riconosce umilmente i propri peccati e se ne purifica piú facilmente.

97. *era tagliata:* a formare i gradini.

98. *mi batté* ecc.: l'angelo, sfiorando la fronte di D., cancella il primo dei sette P (cfr. *Purg.* IX, 112 sgg.).

100.-105. *Come* ecc.: D. paragona la gradinata, che porta al secondo girone, a quella che a Firenze sale al monte alle Croci, dove la chiesa di San Miniato domina la città (*la ben guidata*, la città ben governata: ironico), sopra al ponte alle Grazie (fatto costruire da Rubaconte di Mandella): questa scala fu costruita in tempi di onestà: con le parole « *il quaderno* » e « *la doga* » il poeta allude a due episodi scandalosi dei suoi tempi: il primo, l'imbroglio di Niccolò Acciaioli che fece cancellare dagli atti del notaio (*il quaderno*) una testimonianza che gli era di danno, l'altro, la frode di un Chiaramontesi che misurò il sale da distribuire al popolo con uno staio che aveva una doga di meno.

107. *ratta:* ripida. - *dall'altro:* dal secondo.

108. *quinci* ecc.: la scala è stretta e le sue pareti sfiorano chi sale.

110. *Beati* ecc.. beati i poveri di spirito, gli umili: è la prima delle beatitudini evangeliche.

111. *sí, che:* con dolcezza inesprimibile.

112. *foci:* passaggi.

119. *nulla* ecc.: non provo fatica nell'andare.

122. *presso che stinti:* guarita la superbia, si attenuano anche gli altri peccati.

124. *fien:* saranno.

125. *non pur:* non solo.

128 *con cosa:* avendo in capo qualcosa, senza saperlo.

130.-132 *la mano* ecc.: a tasto. si accerta compiendo l'ufficio che non può compier la vista.

133. *scempie:* aperte.

135. *quel.* l'angelo portiere.

136. *a che:* il primo segno che D. è veramente umile è che non sa di esserlo e V. ne è lieto.

Savia non fui, avvegna che Sapía
fossi chiamata; e fui degli altrui danni
piú lieta assai che di ventura mia.

Noi eravamo al sommo della scala
dove secondamente si risega
lo monte che, salendo, altrui dismala.
Ivi cosí una cornice lega
d'intorno il poggio, come la primaia;
se non che l'arco suo piú tosto piega.
Ombra non gli è né segno che si paia:
parsi la ripa e parsi la via schietta
col livido color della petraia.

"Se qui per dimandar gente s'aspetta,"
ragionava il poeta, "io temo forse
che troppo avrà d'indugio nostra eletta."
Poi fisamente al sole gli occhi porse;
fece del destro lato a muover centro,
e la sinistra parte di sé torse.
"O dolce lume a cui fidanza i' entro
per lo novo cammin, tu ne conduci"
dicea, "come condur si vuol quinc'entro.
Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci;
s'altra ragione in contrario non pronta,
esser den sempre li tuoi raggi duci."
Quanto di qua per un migliaio si conta,
tanto di là eravam noi già iti,
con poco tempo, per la voglia pronta;
E verso noi volar furon sentiti,
non però visti, spiriti parlando
alla mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando,
"*Vinum non habent!*" altamente disse;
e dietro a noi l'andò reiterando.
E prima che del tutto non si udisse
per allnugarsi, un'altra: "Io sono Oreste!"
passò gridando, e anco non s'affisse.
"Oh!" diss'io, "padre, che voci son queste?"
E com'io domandai, ecco la terza
dicendo: "Amate da cui male aveste!"

E 'l buon maestro: "Questo cinghio sferza 37
la colpa della invidia, e però sono
tratte d'amor le corde della ferza.
Lo fren vuol esser del contrario suono;
credo che l'udirai, per mio avviso,
prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca 'l viso per l'aere ben fiso,
e vedrai gente innanzi a noi sedersi,
e ciascun è lungo la grotta assiso."
Allora piú che prima gli occhi apersi;
guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco piú avanti,
udía gridar: "Maria, òra per noi!"
Gridar "Michele" e "Pietro" e tutti i santi.
Non credo che per terra vada ancoi
omo sí duro, che non fosse punto
per compassion di quel ch'io vidi poi;
Ché, quando fui sí presso di lor giunto
che gli atti loro a me venivan certi,
per gli occhi fui di greve dolor munto.
Di vil cilicio mi parean coperti,
e l'un soffería l'altro con la spalla,
e tutti dalla ripa eran sofferti.
Cosí li ciechi a cui la roba falla
stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
e l'uno il capo sovra l'altro avvalla

64 Perché in altrui pietà tosto si pogna,
non pur per lo sonar delle parole,
ma per la vista, che non meno agogna.
E come agli orbi non approda il sole,
cosí all'ombre, quivi ond'io parlo ora,
luce del ciel di sé largir non vuole;
Ché a tutte un fil di ferro il ciglio fóra
e cuce sí come a sparvier selvaggio
si fa, però che queto non dimora.
A me pareva, andando, fare oltraggio,
veggendo altrui non essendo veduto;
perch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapev' ei che volea dir lo muto;
e però non attese mia dimanda,
ma disse: "Parla, e sie brieve ed arguto."
Virgilio mi venía da quella banda
della cornice onde cader si puote,
perché da nulla sponda s'inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le devote
ombre che per l'orribile costura
premevan sí che bagnavan le gote.
Volsimi a loro, ed "O gente sicura"
incominciai, "di veder l'alto lume
che 'l disío vostro solo ha in sua cura;
Se tosto grazia risolva le schiume
di vostra coscienza, sí che chiaro
per essa scenda della mente il fiume,

Ditemi, ché mi fia grazioso e caro, 91
s'anima è qui tra voi che sia latina:
e forse lei sarà buon s' io l'apparo."
"O frate mio, ciascuna è cittadina
d'una vera città; ma tu vuo' dire
che vivesse in Italia peregrina."
Questo mi parve per risposta udire
piú innanzi alquanto che là dov'io stava,
ond'io mi feci ancor piú là sentire.
Tra l'altre vidi un'ombra ch'aspettava
in vista; e se volesse alcun dir: "Come?"
lo mento a guisa d'orbo in su levava.
"Spirto" diss'io, "che per salir ti dome,
se tu se' quelli che mi rispondesti,
fammiti conto o per luogo o per nome."
"Io fui Sanese," rispose, "e con questi
altri rimondo qui la vita ria,
lagrimando a Colui che sé ne presti.
Savia non fui, avvegna che Sapía
fossi chiamata; e fui degli altrui danni
piú lieta assai che di ventura mia.
E perché tu non creda ch'io t'inganni,
odi se fui, com'io ti dico, folle,
già discendendo l'arco dei miei anni.
Erano i cittadin miei presso a Colle
in campo giunti co' loro avversari;
ed io pregava Iddio di quel ch'Ei volle.

118 Rotti fur quivi e vòlti negli amari
passi di fuga; e, veggendo la caccia,
letizia presi a tutte altre dispari;
Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia,
gridando a Dio: — Omai piú non ti temo! —
come fe' il merlo per poca bonaccia.
Pace volli con Dio in su lo stremo
della mia vita; ed ancor non sarebbe
lo mio dover per penitenza scemo,
Se ciò non fosse, che a memoria m'ebbe
Pier Pettinaio in sue sante orazioni,
a cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni
vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
sí com'io credo, e spirando ragioni?"
"Gli occhi" diss'io, "mi fieno ancor qui tolti,
ma picciol tempo; ché poca è l'offesa
fatta per esser con invidia vòlti.
Troppa è piú la paura ond'è sospesa
l'anima mia del tormento di sotto,
che già lo 'ncarco di laggiú mi pesa."
Ed ella a me: "Chi t'ha dunque condotto
quassú tra noi, se giú ritornar credi?"
E io: "Costui ch'è meco e non fa motto.
E vivo sono; e però mi richiedi,
spirito eletto, se tu vuoi ch'io mova
di là per te ancor li mortai piedi."

"Oh, questa è a udir sí cosa nova," 145
rispose, "che gran segno è che Dio t'ami:
però col priego tuo talor mi giova!
E chieggioti, per quel che tu piú brami,
se mai calchi la terra di Toscana,
che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu li vedrai tra quella gente vana
che spera in Talamone, e perderàgli
piú di speranza che a trovar la Diana;
Ma piú vi perderanno gli ammiragli!"

NOTE

2. *secondamente:* per la seconda volta. - *si risega:* è tagliato a formare il secondo girone.

3. *dismala:* libera dal male.

5. *primaia:* prima.

6. *se non che* ecc.: il Purgatorio ha la forma di un tronco di cono, perciò la circonferenza dei gironi diminuisce man mano che si sale.

7. *segno:* scultura. - *si paia:* appaia.

8. *parsi:* appare. - *schietta:* liscia.

9. *col livido* ecc.: nel secondo girone si purga il livido peccato d'invidia.

12. *eletta:* scelta della strada.

14.-15. *fece* ecc.: volse il fianco sinistro facendo perno del destro.

16. *a cui fidanza:* fidandomi nel quale.

20. *pronta:* spinge.

21. *den:* debbono.

26.-27. *spiriti* ecc.: voci misteriose passano gridando esempi di carità ed esempi d'invidia punita.

29. *Vinum* ecc.: « non hanno vino »: le parole che la Vergine rivolse a Gesú, alle nozze di Cana, mossa a pietà della povertà degli sposi, e Gesú mutò l'acqua in vino.

30. *reiterando:* ripetendo.

32. *per allungarsi:* perché si era allontanata. - *Io sono Oreste:* Pilade tentò di sostituirsi all'amico Oreste che doveva risponder dell'uccisione della madre, ma Oreste non lo permise e si presentò ai giudici.

36. *Amate:* ecc.: amate i vostri nemici: il grande precetto di Gesú.

37.-40. *Questo cinghio:* nel girone dove si purga l'invidia, sono frusta gli esempi d'amore e freno quelli d'invidia punita.

42. *al passo* ecc.: al passaggio al terzo girone.

47.-48. *ombre* ecc.: gl'invidiosi, che non vollero che alcuno si distinguesse, ora si confondono fra loro e con la pietra, nel colore livido come il loro peccato.

50.-51. *Maria* ecc.: sono le litanie dei Santi.

52. *ancoi:* oggi.

56. *gli atti* ecc.: vedevo bene i loro atteggiamenti.

57. *per gli occhi* ecc.: piansi di dolore.

59. *sofferia:* sosteneva fraternamente.

61. *falla:* manca.

62. *a' perdoni:* presso le chiese nei giorni d'indulgenza. - *lor bisogna:* ciò di cui hanno bisogno.

63. *avvalla:* appoggia.

64. *si pogna:* penetri.

66. *la vista:* l'aspetto. - *agogna:* chiede.

67.-71. *E come* ecc.: ebbero gli occhi offuscati dall'invidia e ora sono ciechi. - *sparvier selvaggio:* lo sparviero non addestrato alla caccia.

75. *consiglio:* consigliere V.

76. *sapev'ei* ecc.: V. comprende D. anche se egli tace.

78. *sie* ecc.: sii conciso.

79.-80. *Virgilio* ecc.: la retta ragione umana ci protegge dalle cadute.

84. *bagnavan:* di lagrime.

87. *'l disio vostro:* è il soggetto.

88.-91. *se* ecc cosi la grazia di Dio cancelli presto le tracce del peccato in modo che il fiume della memoria (*mente*) passi limpido nella vostra coscienza purificata.

91. *grazioso:* gradito.

92. *latina:* italiana.

93. *buon* · utile perché le procureró suffragi

94.-96. *ciascuna* ecc.: la nostra vita è un pellegrinaggio verso il Cielo che è la vera città.

100.-101. *ch'aspettava* ecc.: aveva l'atteggiamento di chi aspetta.

105. *fammiti* ecc.: fatti conoscere dicendomi di dove sei o chi sei.

106. *Io fui* ecc.: è Sapía moglie di Ghinibaldo dei Saracini da Siena.

107. *rimondo:* purifico.

108. *lagrimando* ecc.: supplicando Dio, fra le lagrime, perché si doni a noi.

109. *Sapía:* saggia.

114. *discendendo* ecc.: avevo piú di trentacinque anni (cfr. *Inf.* I, 1).

115. *Erano* ecc.: nel 1269 i Senesi furon battuti a Colle Val d'Elsa dai Fiorentini.

117. *di quel* ecc : Iddio permise la sconfitta non certo per la malvagia preghiera di Sapía.

119. *la caccia:* i fuggiaschi.

120. *a tutte* ecc.: superiore a ogni altra.

122. *Omai* ecc.: perché questa gioia compensa qualsiasi dolore che potrà venire in seguito.

123. *come fe'* ecc.: raccontavano che il merlo in una mite giornata invernale cantasse « Piú non ti temo, Domine, che uscito son dal verno ».

125.-126. *non sarebbe* ecc.: non avrei ancora cominciato a pagare il mio debito; sarei ancora in Antipurgatorio.

128. *Pier Pettinaio:* il Beato Pietro da Campi, terziario francescano, detto Pettinaio perché vendeva pettini.

132. *spirando ragioni:* parli respirando.

133. *Gli occhi* ecc.: ogni anima deve purificarsi di ciascuno dei sette peccati capitali: ma D. ha peccato poco d'invidia, assai piú di superbia.

140. *giú:* nel primo girone.

141. *Costui* ecc.: V.

143.-144. *ch'io mova* ecc.: che io vada a cercare preghiere anche per te.

145. *nova:* straordinaria.

147. *però* ecc.: perciò prega per me tu stesso.

150. *che a' miei* ecc.: che tu mi riabiliti presso i miei parenti.

151.-153. *quella gente* ecc.: i Senesi avevano cercato di crearsi un posto a Talamone e di trovare la Diana, un corso d'acqua che si supponeva scorresse sotto la città. - *perderàgli:* vi perderà.

154. *ma piú* ecc.: ma piú vi perderanno i capi dell'armata che, a Talamone, furono decimati dalla malaria.

Non ti meravigliar s'io piango, Tósco,
quando rimembro, con Guido da Prata,
Ugolin d'Azzo, che vivette nosco,

"Chi è costui che il nostro monte cerchia
prima che morte gli abbia dato il volo,
ed apre gli occhi a sua voglia e coverchia?"
"Non so chi sia; ma so che non è solo:
domandal tu, che piú gli t'avvicini,
e dolcemente, sí che parli, acco'lo."
Cosí due spirti, l'uno all'altro chini,
ragionavan di me ivi a man dritta;
poi fér li visi, per dirmi, supini;

E disse l'uno: "O anima che fitta
nel corpo ancora inver lo ciel ten vai,
per carità ne consola e ne ditta
Onde vieni e chi sei; ché tu ne fai
tanto maravigliar della tua grazia,
quanto vuol cosa che non fu piú mai."
Ed io: "Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,
e cento miglia di corso nol sazia.
Di sovr'esso rech'io questa persona:
dirvi chi io sia, saría parlar indarno,
ché il nome mio ancor molto non sona."
"Se ben lo intendimento tuo accarno
con lo intelletto," allora mi rispose
quel che diceva pria, "tu parli d'Arno."
E l'altro disse lui: "Perché nascose
questi il vocabol di quella riviera,
pur com'uom fa dell'orribili cose?"
E l'ombra che di ciò domandata era
si sdebitò cosí "Non so; ma degno
ben è che il nome di tal valle pèra:
Ché dal principio suo ov'è sí pregno
l'alpestro monte ond'è tronco Peloro,
che in pochi luoghi passa oltra quel segno,
Infin là 've si rende per ristoro
di quel che il ciel della marina asciuga,
ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,

Virtú cosí per nimica si fuga 37
da tutti come biscia, o per sventura
del luogo, o per mal uso che li fruga:
Ond'hanno sí mutata lor natura
gli abitator della misera valle,
che par che Circe li avesse in pastura.
Tra brutti porci, piú degni di galle
che d'altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima il suo povero calle.
Botoli trova poi, venendo giuso,
ringhiosi piú che non chiede lor possa;
e da lor disdegnosa torce il muso.
Vassi caggendo; e quanto ella piú ingrossa,
tanto piú trova di can farsi lupi
la maledetta e sventurata fossa.
Discesa poi per piú pelaghi cupi,
trova le volpi sí piene di froda,
che non temono ingegno che li occúpi.
Né lascerò di dir, perch'altri m'oda:
e buon sarà a costui, se ancor s'ammenta
di ciò che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nepote che diventa
cacciator di quei lupi in su la riva
del fiero fiume, e tutti li sgomenta.
Vende la carne loro essendo viva;
poscia li ancide come antica belva:
molti di vita e sé di pregio priva.

64 Sanguinoso esce della trista selva:
lasciala tal, che di qui a mille anni
nello stato primaio non si rinselva."
Come all'annunzio di dogliosi danni
si turba il viso di colui che ascolta,
da qual che parte il periglio l'assanni:
Cosí vid' io l'altr'anima, che volta
stava a udir, turbarsi e farsi trista,
poi ch'ebbe la parola a sé raccolta.
Lo dir dell'una e dell'altra la vista
mi fe' voglioso di saper lor nomi,
e dimanda ne fei con prieghi mista;
Per che lo spirto che di pria parlòmi
ricominciò: "Tu vuo' ch' io mi deduca,
nel fare a te ciò che tu far non vuo'mi.
Ma da che Dio in te vuol che traluca
tanta sua grazia, non ti sarò scarso;
però sappi ch'io son Guido del Duca.
Fu il sangue mio d'invidia sí riarso,
che, se veduto avessi uom farsi lieto,
visto m'avresti di livore sparso.
Di mia semenza cotal paglia mieto:
o gente umana, perché poni il core
là v' è mestier di consorte divieto?
Questi è Rinier; questi è 'l pregio e l'onore
della casa da Càlboli, ove nullo
fatto s'è reda poi del suo valore.

E non pur lo suo sangue è fatto brullo, 91
tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
del ben richiesto al vero e al trastullo;
Ché dentro a questi termini è ripieno
di venenosi sterpi, sí che tardi
per coltivare omai verrebber meno.
Ov'è il buon Lizio e Arrigo Manardi?
Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
O Romagnoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
verga gentil di picciola gramigna?
Non ti maravigliar s'io piango, Tósco,
quando rimembro, con Guido da Prata,
Ugolin d'Azzo, che vivette nosco,
Federigo Tignoso e sua brigata,
la casa Traversara e gli Anastagi
(e l'una gente e l'altra è diredada),
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi
che ne invogliava amore e cortesia
là dove i cuor son fatti sí malvagi!
O Brettinoro, ché non fuggi via,
poi che gita se n'è la tua famiglia
e molta gente per non esser ria?
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
che di figliar tai conti piú s'impiglia.

118 Ben faranno i Pagan, da che il demonio
lor sen girà; ma non però che puro
giammai rimagna d'essi testimonio.
O Ugolin de' Fantolin, sicuro
è il nome tuo, da che piú non s'aspetta
chi far lo possa, tralignando, oscuro.
Ma va via, Tósco, omai; ch'or mi diletta
troppo di pianger piú che di parlare,
sí m'ha nostra ragion la mente stretta!"
Noi sapevam che quell'anime care
ci sentivano andar; però, tacendo,
facean noi del cammin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo,
folgore parve quando l'aere fende,
voce che giunse di contra dicendo:
"Anciderammi qualunque m'apprende!"
E fuggí come tuon che si dilegua,
se súbito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
ed ecco l'altra con sí gran fracasso,
che somigliò tonar che tosto segua:
"Io sono Aglauro che divenni sasso!"
Ed allor, per istrignermi al poeta,
in destro feci e non innanzi il passo.
Già era l'aura d'ogni parte queta;
ed ei mi disse: "Quel fu il duro camo
che dovría l'uom tener dentro e sua meta.

Ma voi prendete l'ésca, sí che l'amo
dell'antico avversaro a sé vi tira;
e però poco val freno o richiamo.
Chiàmavi il cielo e intorno vi si gira,
mostrandovi le sue bellezze eterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira;
Onde vi batte Chi tutto discerne."

NOTE

1. *cerchia:* gira.

6. *acco'lo:* accoglilo.

7. *due spirti:* Guido del Duca, signore di Bertinoro, e Rinieri dei Paolucci da Forlí, signore di Càlboli.

9. *fér li visi* ecc.: alzarono il viso per parlarmi.

12. *ne ditta:* dicci.

17. *un fiumicel:* l'Arno, piccolo alla sorgente.

22. *lo intendimento:* ciò che vuoi dire. - *accarno:* afferro.

24. *quei* ecc.: Guido.

25. *l'altro:* Rinieri.

26. *vocabol:* nome.

28. *E l'ombra* ecc.: Guido.

29.-30. *degno* ecc.: è giusto che il nome della valle dell'Arno perisca.

31. *pregno:* probabilmente, ricco di acque.

32. *l'alpestro* ecc.: l'Appennino da cui, al capo Peloro, è staccata la Sicilia.

33. *passa* ecc.: è pregno cosí (cfr. v. 31).

34.-36. *infin là* ecc.: fino al mare, dove l'acqua portata dai fiumi compensa quella asciugata dal sole che, trasformata in nubi e poi in pioggia, alimenta di nuovo i fiumi.

37.-39. *virtú* ecc.: tutti sfuggono la virtú come una biscia o per l'infelice natura del luogo o per la cattiva usanza che li spinge a far male.

42. *par* ecc.: Circe trasformava i suoi amanti in bestie.

43. *porci:* gli abitanti del Casentino. - *galle:* ghiande.

45. *povero calle:* in Casentino, l'Arno è ancora piccolo.

46. *Botoli:* gli Aretini.

48. *torce il muso:* vicino ad Arezzo l'Arno fa una curva.

50. *lupi:* i Fiorentini.

52. *pelaghi cupi:* gorghi profondi.

53. *le volpi:* i Pisani.

54. *ingegno* ecc.: trappola che le acchiappi.

55. *altri:* D.

56-57. *e buon* ecc.: e gli gioverà ricordare la profezia rivelatami da spirito di verità.

58.-60. *tuo nepote* ecc.: Fulcieri da Càlboli, podestà di Firenze nel 1303, perseguitò crudelmente i Bianchi.

61. *Vende:* ai Neri.

62. *antica:* incallita nel male.

64.-66. *della* ecc.: da Firenze che non rifiorirà come prima, nemmeno in mille anni.

70. *l'altr'anima:* Rinieri.

73. *la vista:* l'atteggiamento.

76. *parlòmi:* mi parlò.

77. *mi deduca:* m'induca.

78. *nel fare* ecc.: a dire il mio nome mentre tu non vuoi dire il tuo.

79. *da che:* giacché. - *traluca:* splenda.

80. *scarso:* avaro.

85. *Di mia* ecc.: ho seminato invidia, raccolgo la pena degl'invidiosi.

87. *là 'v'è* ecc.: nei beni terreni dove non si può essere in molti a godere. V spiegherà a D. le oscure parole di Guido nel canto seguente (vv. 44 sgg.).

90. *reda:* erede.

91.-93. *E non pur* ecc.: e in Romagna (*tra il Po* ecc.) non solo la tua famiglia è divenuta priva delle doti necessarie al viver civile e ai piaceri onesti.

94.-96. *dentro* ecc.: nei confini della Romagna ci sono tanti sterpi velenosi (i cattivi signori) che, per quanto si coltivasse, continuerebbero a pullulare.

97. *Lizio:* da Valbona. - *Arrigo Manardi:* da Bertinoro.

98. *Pier Traversaro:* divenuto signore di Ravenna nel 1218. - *Guido di Carpigna:* dei conti di Carpegna nel Montefeltro.

100. *Fabbro:* dei Lambertazzi.

101. *Bernardin di Fosco:* nel 1240 difese Faenza contro Federigo II.

102. *verga* ecc.: virtuoso sebbene di umili origini.

104. *Guido da Prata:* visse tra il secolo XII e il XIII.

105. *Ugolin d'Azzo:* rappresentante di Faenza alla pace di Costanza (1183) - *nosco:* ai nostri tempi.

106. *Federigo Tignoso:* di Rimini.

107. *la casa* ecc.: i Traversari e gli Anastagi, nobili famiglie di Ravenna.

108. *diredata:* non ha eredi maschi.

109.-110. *le donne* ecc.: le imprese guerresche e i piacevoli ozi a cui l'amore e la cortesia c'invogliavano.

113. *la tua famiglia:* i Manardi oppure la brigata dei Cavalcaconti.

114. *per* ecc.: per non corrompersi.

115. *Ben fa* ecc.: i Malvicini, conti di Bagnacavallo, non avevano figli maschi.

116. *Castrocaro* ecc.: i conti di Castrocaro e di Conio.

117. *s'impiglia:* s'impiccia.

118.-120. *Ben faranno* ecc.: faranno bene a non aver figli i Pagani di Faenza quando morirà Maghinardo, il loro demonio, tuttavia ormai non potranno piú lasciare buon nome.

121. *Ugolin* ecc.: da Cerfugnano, morto nel 1293· i suoi figli maschi morirono giovani.

126. *si m'ha* ecc.: cosí il nostro ragionamento mi ha stretto il cuore.

129. *del cammin* ecc.: confidare che eravamo sulla strada giusta.

133. *Anciderammi* ecc.: mi ucciderà chiunque mi coglie: sono le parole di Caino dopo che Dio lo maledisse perché aveva ucciso Abele: è il primo esempio d'invidia punita.

138. *tonar* ecc.: un tuono che segua un altro.

139. *Io sono* ecc.: Aglauro ostacolò l'amore della propria sorella per Mercurio e fu mutata in sasso.

141. *in destro:* V. camminava alla destra di D. (cfr. *Purg.* XIII, 79-80).

143. *camo:* freno.

144. *a sua meta:* nei limiti assegnatigli senza invidia per i beni altrui.

145. *l'ésca:* i beni terreni.

146. *antico avversaro*: il demonio.

151. *vi batte* ecc.: Dio vi punisce.

ond'io levai le mani inver la cima
delle mie ciglia, e fecemi il solecchio
che del soverchio visibile lima.

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza
    e il principio del dí par della spera
    che sempre a guisa di fanciullo scherza,
Tanto pareva già inver la sera
    essere al sol del suo corso rimaso:
    vespero là, e qui mezza notte era;
E i raggi ne ferían per mezzo 'l naso,
    perché per noi girato era sí il monte,
    che già dritti andavamo inver l'occaso;

Quand'io sentí' a me gravar la fronte
allo splendore assai piú che di prima,
e stupor m'eran le cose non conte;
Ond'io levai le mani inver la cima
delle mie ciglia, e fecemi il solecchio
che del soverchio visibile lima.
Come quando dall'acqua o dallo specchio
salta lo raggio all'opposita parte,
salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte
dal cader della pietra in ugual tratta,
sí come mostra esperienza ed arte;
Cosí mi parve da luce rifratta
ivi dinanzi a me esser percosso;
per che a fuggir la mia vista fu ratta.
"Che è quel, dolce padre, a che non posso
schermar lo viso tanto che mi vaglia,"
diss'io, "e pare inver noi esser mosso?"
"Non ti maravigliar s'ancor t'abbaglia
la famiglia del cielo:" a me rispose:
"messo è che viene ad invitar ch'om saglia.
Tosto sarà che a veder queste cose
non ti fia grave, ma fieti diletto
quanto natura a sentir ti dispose."
Poi giunti fummo all'angel benedetto,
con lieta voce disse: "Intrate quinci
ad un scaleo vie men che gli altri eretto!"

Noi montavam, già partiti di linci, 37
e: "*Beati misericordes!*" fue
cantato retro, e: "Godi tu, che vinci!"
Lo mio maestro ed io, soli amendue,
suso andavamo: ed io pensai, andando,
prode acquistar nelle parole sue;
E drizza'mi a lui sí dimandando:
"Che volle dir lo spirto di Romagna,
e *divieto* e *consorte* menzionando?"
Perch'egli a me: "Di sua maggior magagna
conosce il danno; e però non s'ammiri
se ne riprende perché non si piagna.
Perché s'appuntano i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema,
invidia move il màntaco a' sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema
torcesse in suso il disiderio vostro,
non vi sarebbe al petto quella tema:
Ché, per quanti si dice piú lí *nostro*,
tanto possiede piú di ben ciascuno,
e piú di caritate arde in quel chiostro."
"Io son d'esser contento piú digiuno"
diss'io, "che se mi fossi pria taciuto;
e piú di dubbio nella mente aduno.
Com'esser puote che un ben distributo
in piú posseditor faccia piú ricchi
di sé, che se da pochi è posseduto?"

64 Ed egli a me: "Però che tu rificchi
la mente pur alle cose terrene,
di vera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito e ineffabil Bene
che lassú è, cosí corre ad amore
come a lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà quanto trova d'ardore;
sí che, quantunque carità si stende,
cresce sovr'essa l'eterno Valore.
E quanta gente piú lassú s'intende,
piú v'è da bene amare, e piú vi s'ama;
e come specchio l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti disfama,
vedrai Beatrice; ed ella pienamente
ti torrà questa e ciascun'altra brama.
Procaccia pur che tosto sieno spente,
come son già le due, le cinque piaghe
che si richiudon per esser dolente."
Com' io voleva dicer: "Tu m'appaghe,"
vidimi giunto in su l'altro girone,
sí che tacer mi fér le luci vaghe.
Ivi mi parve in una visione
estatica di súbito esser tratto.
e vedere in un tempio piú persone;
E una donna in su l'entrar con atto
dolce di madre, dicer: "Figliuol mio,
perché hai tu cosí verso noi fatto?

Ecco, dolenti, lo tuo padre e io 91
ti cercavamo!" E come qui si tacque,
ciò che pareva prima disparío.
Indi m'apparve un'altra con quell'acque
giú per le gote che il dolor distilla
quando di gran dispetto in altrui nacque,
E dir: "Se tu se' sire della villa
del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
e onde ogni scienza disfavilla,
Vendica te di quelle braccia ardite
che abbracciàr nostra figlia, o Pisistrato!"
E il signor mi parea, benigno e mite,
Risponder lei, con viso temperato:
"Che farem noi a chi mal ne disira,
se quei che ci ama è per noi condannato?"
Poi vidi genti accese in foco d'ira
con pietre un giovinetto ancider, forte
gridando a sé pur: "Martira! Martira!"
E lui vedea chinarsi, per la morte
che l'aggravava già, inver la terra:
ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
Orando all'alto Sire, in tanta guerra,
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quell'aspetto che pietà disserra.
Quando l'anima mia tornò di fuori
alle cose che son fuor di lei vere,
io riconobbi i miei non falsi errori

Lo duca mio, che mi potea vedere
far sí com'uom che dal sonno si slega,
disse: "Che hai, che non ti puoi tenere,
Ma se' venuto piú che mezza lega
velando gli occhi, e con le gambe avvolte
a guisa di cui vino o sonno piega?"
"O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
io ti dirò" diss'io, "ciò che m'apparve
quando le gambe mi furon sí tolte."
Ed ei: "Se tu avessi cento larve
sopra la faccia, non mi sarían chiuse
le tue cogitazion, quantunque parve.
Ciò che vedesti fu perché non scuse
d'aprir lo core all'acque della pace
che dall'eterno fonte son diffuse.
Non dimandai: — Che hai? — per quel che face
chi guarda pur con l'occhio che non vede
quando disanimato il corpo giace;
Ma dimandai per darti forza al piede:
cosí frugar conviensi i pigri, lenti
ad usar lor vigilia quando riede."
Noi andavam per lo vespero, attenti
oltre quanto potean gli occhi allungarsi
contra i raggi serotini e lucenti;
Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi come la notte scuro;
né da quello era loco da cansarsi:
Questo ne tolse gli occhi e l'aere puro.

NOTE

1.-5. *Quanto* ecc.: il sole doveva ancora percorrere nella sfera celeste tanto spazio quanto ne percorre dall'alba alla fine dell'ora terza: in altre parole mancavano tre ore al tramonto.

6. *là:* in Purgatorio. - *qui:* in Italia.

8. *per noi:* da noi.

10.-12. *quand'io* ecc.: D. è costretto ad abbassare il capo per una nuova luce di cui ignora l'origine. - *conte* conosciute.

15. *che* ecc.: che modera la troppa luce.

16.-20. *Come* ecc.: come quando un raggio dall'acqua o dallo specchio risale alla parte opposta nello stesso modo a eguale distanza dalla perpendicolare: l'angolo di riflessione è uguale a quello d'incidenza.

22. *rifratta:* riflessa.

26. *lo viso:* la vista. - *vaglia:* basti.

29. *la famiglia del cielo:* gli angeli.

32.-33. *non ti fia* ecc.: non ti sarà penoso ma ti darà tutto il piacere che puoi sentire per tua natura.

36. *vie men* ecc.: meno ripida degli altri.

38. *Beati misericordes:* beati i misericordiosi perché essi troveranno misericordia: è la quinta beatitudine evangelica: all'invidia si oppone la misericordia.

39. *Godi* ecc.. godi tu che vinci il peccato: l'angelo incoraggia D. a cui ha cancellato il secondo P

42. *prode:* giovamento.

44. *lo spirto* ec. Guido del Duca.

45. *e divieto* ecc.: dicendo le parole *divieto* e *consorte* (cfr. *Purg.* XIV, 87).

46.-48. *Di sua* ecc.: sa i tristi effetti dell'invidia, suo maggior peccato, e perciò non c'è da meravigliarsi se ci riprende perché non si debba piangere poi.

50. *dove* ecc.: nei beni terreni in cui. se si è molti a godere, la parte di ognuno diminuisce.

51. *màntaco:* mantice.

52. *della spera* ecc.: del Cielo Empireo.

54. *quella tema:* il timore di veder diminuiti i beni.

55.-57. *per quanti* ecc.: in Paradiso quanti piú sono i beati che godono, tanto piú cresce il bene.

58.-60. *son* ecc.: sono piú lontano dall'esser soddisfatto che se non avessi parlato e sono piú in dubbio di prima.

66. *tenebre dispicchi:* trai tenebre.

67.-69. *Quello infinito* ecc.: Dio va verso l'anima amante come un raggio di sole verso un corpo lucido.

71.-72. *quantunque* ecc.: piú è ardente l'amore dell'anima, piú Dio si dà a essa.

73. *s'intende:* s'ama.

75. *come specchio:* come specchi le anime riflettono reciprocamente la loro luce.

76. *ragion:* ragionamento.

77.-78. *vedrai* ecc.: non V., retta ragione umana, ma B., verità rivelata, può appagare pienamente in materia di fede.

80. *le cinque piaghe:* i cinque P.

81. *per esser dolente:* con la penitenza.

83. *l'altro girone:* il terzo, in cui le anime espiano il peccato d'ira.

84. *le luci vaghe:* gli occhi desiderosi di veder cose nuove.

88.-92. *e una donna* ecc. primo esempio di mansuetudine: Maria che trova Gesú nel tempio, dopo averlo cercato per tre giorni, e lo rimprovera con grande dolcezza.

93. *ciò che* ecc.: la prima visione sparí.

94.-96. *un'altra* ecc.: la moglie di Pisistrato, signore di Atene, che piange di rabbia perché un giovane ha baciato in pubblico sua figlia.

97.-98. *della villa* ecc.: Nettuno ed Atena gareggiarono per poter dare il nome alla città *(villa)* di Atene.

106.-114. *Poi vidi* ecc.: terzo esempio di mansuetudine: il martire Santo Stefano il quale prega per coloro che lo lapidano. - *gridando a sé:* incitandosi a vicenda ad uccidere.

116. *alle cose* ecc.: alla realtà esterna.

117. *i miei* ecc.: le mie visioni immaginarie, ma piene di verità.

120. *tenere:* reggere in piedi.

122. *avvolte:* legate.

127. *larve:* maschere.

129. *le tue* ecc.: i tuoi pensieri per quanto piccoli.

130. *non scuse:* non rifiuti.

131.-132. *all'acque* ecc.: ai sentimenti di mansuetudine che Dio infonde nel cuore

133.-135. *per quel* ecc.: per quel motivo per cui domanda ciò chi vede solo con l'occhio corporeo: gli occhi del corpo non servono quando siano addormentati o svenuti o morti.

136. *per darti* ecc.: per stimolarti a camminare piú in fretta.

137. *frugar:* incitare.

138. *lor vigilia:* lo stato di veglia. - *riede:* torna.

140. *oltre* ecc.: fin dove la vista poteva spingersi.

141. *serotini:* della sera.

144. *né* ecc.: nê c'era un luogo dove ripararsi da esso.

145. *gli occhi:* la vista.

"Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
del mondo seppi, e quel valore amai
al quale ha or ciascun disteso l'arco.

Buio d'Inferno e di notte privata
d'ogni pianeta, sotto pover cielo,
quant'esser può di nuvol tenebrata,
Non fece al viso mio sí grosso velo
come quel fummo ch'ivi ci coperse,
né a sentir di cosí aspro pelo;
Ché l'occhio stare aperto non sofferse:
onde la scorta mia saputa e fida
mi s'accostò e l'omero m'offerse.

Sí come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
in cosa che il molesti, o forse ancida;
M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
ascoltando il mio duca che diceva
pur: "Guarda che da me tu non sie mozzo!"
Io sentía voci, e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
l'Agnel di Dio che le peccata leva.
Pur "*Agnus Dei*" eran le loro esordia;
una parola in tutte era ed un modo,
sí che parea tra esse ogni concordia.
"Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?"
diss'io; ed egli a me: "Tu vero apprendi,
e d'iracondia van solvendo il nodo."
"Or tu chi se' che il nostro fummo fendi,
e di noi parli pur come se túe
partissi ancor lo tempo per calendi?"
Cosí per una voce detto fue;
onde il maestro mio disse: "Rispondi,
e domanda se quinci si va súe."
Ed io: "O creatura che ti mondi
per tornar bella a Colui che ti fece,
maraviglia udirai, se mi secondi."
"Io ti seguiterò quanto mi lece,"
ripose; "e se veder fummo non lascia,
l'udir ci terrà giunti in quella vece."

Allora incominciai: "Con quella fascia 37
che la morte dissolve men vo suso,
e venni qui per l'infernale ambascia.
E se Dio m'ha in sua grazia rinchiuso
tanto che vuol ch'io veggia la sua corte
per modo tutto fuor del moderno uso,
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
e tue parole fien le nostre scorte."
"Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
del mondo seppi, e quel valore amai
al quale ha or ciascun disteso l'arco.
Per montar su dirittamente vai."
Cosí rispose, e soggiunse: "Io ti prego
che per me preghi quando su sarai."
E io a lui: "Per fede mi ti lego
di far ciò che mi chiedi: ma io scoppio
dentro ad un dubbio, s'io non me ne spiego.
Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
nella sentenza tua, che mi fa certo,
qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.
Lo mondo è ben cosí tutto diserto
d'ogni virtute, come tu mi suone,
e di malizia gravido e coperto;
Ma priego che m'addite la cagione,
sí ch'io la veggia e ch'io la mostri altrui;
ché nel cielo uno, ed un quaggiú la pone."

Alto sospir, che duolo strinse in "Hui!"
mise fuor prima; e poi cominciò: "Frate,
lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete ogni cagion recate
pur suso al ciel, pur come se tutto
movesse seco di necessitate.
Se cosí fosse, in voi fòra distrutto
libero arbitrio, e non fòra giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma posto ch'io 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia,
E libero voler; che, se fatica
nelle prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si nutrica.
A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.
Però, se il mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
ed io te ne sarò or vera spia.
Esce di mano a Lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto Fattore,
volentier torna a ciò che la trastulla.

Di picciol bene in pria sente sapore; 91
quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore.
Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver, che discernesse
della vera città almen la torre.
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo; però che il pastor che precede,
ruminar può, ma non ha l'unghie fesse:
Per che la gente, che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond'ella è ghiotta,
di quel si pasce, e piú oltre non chiede.
Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che il mondo ha fatto reo,
e non natura che in voi sia corrotta.
Soleva Roma, che il buon mondo feo,
duo soli aver, che l'una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo.
L'un, l'altro ha spento; ed è giunta la spada
col pastorale; e l'un con l'altro insieme
per viva forza mal convien che vada;
Però che, giunti, l'un l'altro non teme:
se non mi credi, pon mente alla spiga,
ch'ogni erba si conosce per lo seme.
In sul paese ch'Adice e Po riga,
solea valore e cortesia trovarsi,
prima che Federigo avesse briga;

Or può sicuramente indi passarsi
per qualunque lasciasse, per vergona,
di ragionar coi buoni o d'appressarsi.
Ben v' èn tre vecchi ancora, in cui rampogna
l'antica età la nova, e par lor tardo
che Dio a miglior vita li ripogna:
Currado da Palazzo e 'l buon Gherardo,
e Guido da Castel che me' si noma,
francescamente, il semplice Lombardo.
Di' oggimai che la Chiesa di Roma,
per confondere in sé due reggimenti,
cade nel fango e sé brutta e la soma."
"O Marco mio," diss'io, "bene argomenti;
e or discerno perché dal retaggio
li figli di Leví furono esenti.
Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
di' ch'è rimaso della gente spenta,
in rimprovèro del secol selvaggio?"
"O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta,"
rispose a me; "ché, parlandomi tósco,
par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro soprannome io nol conosco,
s'io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, ché piú non vegno vosco.
Vedi l'albor, che per lo fummo raia,
già biancheggiare; e me convien partirmi
(l'angelo è ivi) prima ch'io gli paia."
Cosí tornò, e piú non volle udirmi.

NOTE

1.-7. *Buio* ecc.: D. si trova immerso nel fumo fitto e pungente ove si purificano coloro che si lasciarono vincere dal fumo dell'ira. - *pover:* angusto. - *viso:* vista. - *di cosi* ecc.: così pungente.

8.-15. *onde* ecc.: quando l'ira sta per sopraffarci dobbiamo aggrapparci alla retta ragione umana. - *mozzo:* separato.

16. *sentia voci:* sono le voci delle anime.

17.-19. *pregar* ecc.: questa invocazione comincia sempre con le parole « Agnello di Dio che togli i peccati del mondo » e continua due volte chiedendo pietà *(miserere nobis)* e la terza domanda pace *(dona nobis pacem)*.

23. *vero apprendi:* hai detto giusto.

26. *túe:* tu.

27. *partissi* ecc.: dividessi il tempo come i vivi: le calende erano, nel calendario romano, il primo giorno del mese.

30. *quinci:* di qua. - *súe:* su.

33. *maraviglia:* una cosa straordinaria. - *secondi:* segui.

34. *lece:* è lecito.

36. *in quella vece:* invece della vista.

37.-38. *Con quella* ecc.: col corpo.

40. *rinchiuso:* accolto.

41. *la sua corte:* il Paradiso.

44. *varco:* passaggio al girone superiore.

46. *Lombardo* ecc.: si sa poco di questo personaggio: il Villani e i novellieri lo dicono saggio e valente uomo di corte.

47. *del mondo seppi:* fui uomo di mondo.

48. *al quale* ecc.: tutti hanno allentato l'arco che dovrebbe tendersi verso la virtú.

52. *Per fede* ecc.: ti giuro.

53. *scoppio:* muoio.

55.-57. *Prima* ecc.: prima il dubbio era semplice, ora è raddoppiato per il giudizio dato da te *(sentenzia tua)* che conferma qui quel che Guido del Duca ha affermato altrove (*Purg.* XIV, 37-39) dicendo che il mondo è corrotto, cioè il fatto a cui si riferisce il mio dubbio (*quello* ecc.).

59. *suone:* dici.

63. *ché* ecc.: c'è chi crede che il mondo decada a causa degl'influssi del cielo e chi ne dà la colpa agli uomini.

64. *sospir* ecc.: il sospiro si cambiò in un'esclamazione di dolore.

67.-69. *ogni cagion* ecc.: attribuite ogni causa agl'influssi celesti come se tali influssi movessero necessariamente ogni cosa.

71.-72. *e non fòra:* non sarebbe giusto per il bene fatto avere il Paradiso, e per il male l'Inferno.

75. *lume* ecc.: il lume della ragione per distinguere il bene e il male.

76.-78 *e libero* ecc.: e vi è dato il libero arbitrio che se dura fatica nelle prime lotte col cielo, cioè con gl'istinti, poi vince tutto se si educa bene.

79.-81 *A maggior forza* ecc.: non alle stelle, ma a Dio voi siete sottoposti. pur rimanendo liberi: Dio crea in voi l'anima razionale su cui i cieli non hanno potere.

83. *si cheggia:* si cerchi.

84. *spia:* rivelatore.

85.-90. *Esce* ecc.: esce dalle mani di Dio, il quale l'ama ancor prima che esista, come una bambina che piange e ride fanciullescamente, l'anima semplicetta che non sa nulla salvo questo, che creata da un lieto Creatore torna volentieri a ciò che le dà gioia.

91. *Di picciol* ecc.: sente dapprima il sapore delle vane gioie del mondo

93. *non torce:* non volge ai veri beni.

95.-96. *convenne* ecc.: fu opportuno avere un sovrano che distinguesse almeno la torre della città di Dio, per indicarne la via agli altri.

98.-99. *però che* ecc.: perché il papa sa interpretare le Scritture *(ruminar può)* ma non ha mantenuto la distinzione fra il potere spirituale e quello temperole: gli Ebrei offrivano a Dio solo animali ruminanti e con l'unghia fessa.

100. *sua guida:* il papa.

101. *pur* ecc.: mirare solo ai beni terreni.

103. *la mala condotta:* il mal governo.

107.-108. *duo soli:* i due soli sono il papa, che mostra la via di Dio, e l'imperatore che mostra la strada per vivere rettamente nel mondo.

112. *giunti* ecc.: tenuti insieme, non si temono a vicenda.

113. *alla spiga:* al frutto.

114. *per lo seme:* dal seme che è racchiuso nel frutto.

115. *ch' Adice* ecc. bagnato dall'Adige e dal Po.

117. *prima che* ecc.: prima delle guerre, che si estesero a varie città dell'Italia settentrionale, fra il Papa e Federigo II.

118.-120 *or può* ecc.: ora, chiunque per vergogna sfuggisse la compagnia dei buoni potrebbe sicuro passar di lì perché di buoni non ne troverebbe.

121.-123. *in cui* ecc.: nei quali l'antica età rimprovera la nuova e non vedon l'ora che Dio li chiami a miglior vita.

124. *Currado* ecc.: di Brescia. - *Gherardo:* da Camino, di Treviso.

125.-126. *Guido* ecc.: Guido da Castello di Reggio chiamato, alla francese l'onesto lombardo: è una lode perché, di solito, i francesi davano un senso dispregiativo all'aggettivo lombardo

129. *sé brutta* ecc.: insudicia se stesso e i due poteri.

131.-132. *dal retaggio* ecc.: la legge Mosaica vietava ai Leviti, sacerdoti di Israele, di ereditare beni temporali.

135. *in rimprovèro* ecc.: a rimprovero dei malvagi che vi sono ora.

136. *mi tenta:* vuol farmi parlare.

137.-138. *parlandomi* ecc.: evidentemente, in Toscana, il buon Gherardo era noto.

140. *s'io* ecc.: a meno di non dirti che il padre di Gaia: non sappiamo se Gaia fosse conosciuta per le sue virtú o se per i suoi vizi.

142. *l'albor* ecc.: la luce dell'angelo che irraggia attraverso il fumo.

143. *e me* ecc.: io debbo andarmene prima di comparirgli dinanzi.

Noi eravam dove piú non saliva
la scala su, ed eravamo affissi,
pur come nave che alla piaggia arriva;

Ricòrditi, lettor, se mai nell'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi
a diradar cominciansi, la spera
del sol debilemente entra per essi;
E fia la tua imagine leggiera
in giugnere a veder com'io rividi
lo sole in pria, che già nel corcar era.

Sí, pareggiando i miei co' passi fidi
del mio maestro, uscí' fuor di tal nube
ai raggi morti già ne' bassi lidi.
O imaginativa che ne rube
talvolta sí di fuor, ch'om non s'accorge
perché d'intorno suonin mille tube,
Chi move te, se il senso non ti porge?
Moveti lume che nel ciel s'informa
per sé o per voler che giú lo scorge.
Dell'empiezza di lei che mutò forma
nell'uccel che a cantar piú si diletta,
nell'imagine mia apparve l'orma;
E qui fu la mia mente sí ristretta
dentro da sé, che di fuor non venía
cosa che fosse allor da lei ricetta.
Poi piovve dentro all'alta fantasia
un, crocifisso, dispettoso e fero
nella sua vista; e cotal si moría.
Intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,
che fu al dire ed al far cosí intero.
E, come questa imagine rompeo
sé per se stessa, a guisa d'una bulla
cui manca l'acqua sotto qual si feo,
Surse in mia visione una fanciulla
piangendo forte, e dicea: "O regina,
perché per ira hai voluto esser nulla?

Ancisa t'hai per non perder Lavina; 37
or m'hai perduta! Io son essa che lutto,
madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina."
Come si frange il sonno ove di butto
nuova luce percuote il viso chiuso,
che fratto guizza pria che muoia tutto;
Cosí l'imaginar mio cadde giuso
tosto che lume il volto mi percosse,
maggiore assai che quel ch'è in nostro uso.
Io mi volgea per veder ov'io fosse,
quand'una voce disse: "Qui si monta,"
che da ogni altro intento mi rimosse;
E fece la mia voglia tanto pronta
di riguardar chi era che parlava,
che mai non posa, se non si raffronta.
Ma come al sol che nostra vista grava
e per soverchio sua figura vela,
cosí la mia virtú quivi mancava.
"Questo è divino spirito che ne la
via da ir su ne drizza sanza prego,
e col suo lume se medesmo cela.
Sí fa con noi, come l'uom si fa sego;
ché quale aspetta prego e l'uopo vede,
malignamente già si mette al nego.
Ora accordiamo a tanto invito il piede:
procacciam di salir pria che s'abbui,
ché poi non si poría, se il dí non riede."

Cosí disse il mio duca, ed io con lui
volgemmo i nostri passi ad una scala;
e tosto ch'io al primo grado fui,
Senti' mi presso quasi un mover d'ala
e ventarmi nel viso e dir: "*Beati*
pacifici, che son sanz'ira mala!"
Già eran sovra noi tanto levati
gli ultimi raggi che la notte segue,
che le stelle apparivan da piú lati.
"O virtú mia, perché sí ti dilegue?"
fra me stesso dicea, ché mi sentiva
la possa delle gambe posta in triegue.
Noi eravam dove piú non saliva
la scala su, ed eravamo affissi,
pur come nave che alla piaggia arriva;
E io attesi un poco, s'io udissi
alcuna cosa nel novo girone;
poi mi volsi al maestro mio, e dissi:
"Dolce mio padre, di': quale offensione
si purga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone."
Ed egli a me: "L'amor del bene scemo
del suo dover quiritta si ristora;
qui si ribatte il mal tardato remo.
Ma perché piú aperto intendi ancora,
volgi la mente a me, e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora.

Né creator né creatura mai," 91
cominciò ei, "figliuol, fu sanza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai.
Lo naturale è sempre sanza errore;
ma l'altro puote errar per malo obbietto
o per troppo o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è nel primo Ben diretto,
e ne' secondi se stesso misura,
esser non può cagion di mal diletto;
Ma quando al mal si torce, o con piú cura
o con men che non dèe corre nel bene,
contra 'l Fattore adopra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene
amor sementa in voi d'ogni virtute
e d'ogni operazion che merta pene.
Or, perché mai non può dalla salute
amor del suo subietto volger viso,
dall'odio proprio son le cose tute;
E perché intender non si può, diviso,
e per sé stante, alcun esser dal primo;
da quello odiare ogni affetto è deciso.
Resta, se dividendo bene stimo,
che il mal che s'ama è del prossimo; ed esso
amor nasce in tre modi in vostro limo.
E' chi per esser suo vicin soppresso
spera eccellenza; e sol per questo brama
ch'ei sia di sua grandezza in basso messo:

118 E' chi podere, grazia, onore e fama
teme di perder perch'altri sormonti,
onde s'attrista sí che il contrario ama:
Ed è chi per ingiuria par ch'adonti,
sí che si fa della vendetta ghiotto;
e tal convien che il male altrui impronti.
Questo triforme amor quaggiú di sotto
si piange: or vo' che tu dell'altro intende,
che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual si queti l'animo, e disira:
per che di giugner lui ciascun contende.
Se lento amore in lui veder vi tira,
o a lui acquistar, questa cornice,
dopo giusto pentér, ve ne martira.
Altro ben è che non fa l'uom felice;
non è felicità, non è la buona
essenza, d'ogni ben frutto e radice.
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,
di sopra a noi si piange per tre cerchi;
ma come tripartito si ragiona,
Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi."

NOTE

1. *nell'alpe:* in montagna.

3. *non altrimenti* ecc.: come vedono le talpe attraverso la membrana che copre le loro pupille.

7.-9. *e fia* ecc.: e ti sarà facile, con la tua fantasia, capire come io rividi il sole che era al tramonto.

12. *ai raggi* ecc.: ai raggi del sole che già non illuminavano piú la parte bassa dell'isola.

13.-15. *O imaginativa* ecc.: o fantasia, che a volte ci rapisci dalle cose che ci attorniano in modo tale che, se anche sonassero mille trombe, non ce ne accorgeremmo, chi ti suscita se i sensi non ti porgono materia? Ti suscita una luce che prende forma nel cielo o per influsso naturale di esso o per volere di Dio che la manda giú nella mente umana.

19.-21. *Dell'empiezza* ecc.: nella mia fantasia apparve l'immagine dell'empia Progne (cfr. *Purg.* IX, 14, 15): nella mente di D. appaiono visioni d'iracondia punita.

22.-24. *e qui* ecc.: la mente di D. è cosí assorta nella visione che non riceve piú nulla dal di fuori.

26.-30. *un, crocifisso* ecc.: Amano tentò di porre in mala luce il giusto Mardocheo, presso il re Assuero; la regina Ester, nipote di Mardocheo, rivelò la verità al re, il quale fece giustiziare Amano sul patibolo che questi aveva preparato per Mardocheo.

32. *una bulla:* una bolla d'acqua.

33. *feo:* formò.

34.-39. *una fanciulla* ecc.: Lavinia, figlia di re Latino, piange la madre Amata che si uccise per il dolore quando credette che Turno, re dei Rutuli, a cui sua figlia era fidanzata, fosse stato ucciso da Enea e che questi dovesse sposare la fanciulla. - *lutto:* piango. - *altrui:* di Turno.

40. *ove di butto:* se improvvisamente.

41 *il viso:* gli occhi.

42. *che fratto* ecc.: il sonno interrotto guizza per il corpo prima di sparire completamente.

44. *lume:* la luce dell'angelo.

51. *che mai:* la quale voglia (v. 49) era di quelle che non hanno pace finché non raggiungono l'oggetto desiderato.

53. *per soverchio:* per il troppo splendore.

54. *virtú:* facoltà visiva.

56. *sanza prego:* senza che noi lo preghiamo.

58. *si fa sego:* fa con se stesso.

59.-60. *quale* ecc.: chi vede la necessità ed aspetta di esser pregato, si dispone a dire di no.

68.-69. *ventarmi* ecc.: l'angelo, cancellando a D. il terzo P, pronuncia un'altra beatitudine: « Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio ».

71. *che:* a cui.

73. *virtú:* forza di salire.

76.-77. *dove* ecc.: in cima alla scala.

82. *offensione:* peccato.

84. *non stea* ecc.: non si fermino le tue parole.

85.-86. *L'amor* ecc.: qui ci si purifica del peccato d'accidia che consiste nell'amare il vero bene meno di quello che si dovrebbe.

89.-90. *e prenderai* ecc.: V. descrive a D. la topografia morale del Purgatorio.

93. *naturale:* istintivo. - *d'animo:* inteso e voluto.

94. *è sempre* ecc.: perché la natura segue la santa legge di Dio.

95.-96. *l'altro* ecc.: l'amore dell'animo può errare in tre modi: o volgendosi al male *(malo obbietto)* o troppo intensamente ai beni terreni *(troppo di vigore)* o fiaccamente *(poco di vigore)* a Dio.

97.-99. *Mentre* ecc.: finché l'amore è volto a Dio e ai beni terreni con moderazione, non può esser cagione di piacere colpevole.

100.-101. *o con più* ecc.: o corre con troppo vigore verso i beni terreni o troppo poco verso Dio. - *dèe:* deve.

102. *contra* ecc.: la creatura agisce contro il suo Creatore.

105. *e d'ogni* ecc.: e di ogni peccato.

106.-108. *perché* ecc.: poiché l'amore non può fare a meno di desiderare il bene di colui in cui risiede *(suo subietto)* le creature sono al sicuro *(tute)* dall'odio verso le stesse.

109.-111. *e perché* ecc.: e poiché nessun essere si può pensare separato da Dio, primo Essere *(e per sé stante)* ogni affetto è impedito di odiare Dio *(quello)*.

112.-114. *se dividendo* ecc.: l'odio *(il mal che s'ama)* non può essere né contro se stessi, né contro Dio: è dunque contro il prossimo ed esso è di tre specie. - *limo:* fango, il mondo.

115.-117. *chi per esser* ecc.: chi spera d'innalzarsi se il suo prossimo è abbassato: il superbo.

118.-120. *chi podere* ecc.: chi teme di perdere potere, grazia ecc. se un altro si eleva: l'invidioso.

121. *chi per ingiuria* ecc.: chi, se riceve un'ingiuria, è così offeso che bisogna procuri *(impronti)* il male altrui: l'iracondo.

124. *quaggiù di sotto:* nei tre primi gironi.

127.-128. *Ciascun* ecc.: ognuno si forma in maniera confusa l'idea di un bene che acquieti l'anima e desidera tal bene che è Dio

129. *di giugner* ecc.: si sforza di ottenere questo bene.

130.-132. *Se lento amore* ecc.: se l'amore che vi trae verso tal bene è fiacco, ha poco di vigore, questo girone dopo un giusto pentimento, vi purifica di ciò: siamo infatti nel girone ove si punisce l'accidia (cfr. vv. g. 5-87).

133. *Altro ben è* ecc.: i beni terreni.

136.-137. *L'amor* ecc.: l'amore che con *troppo di vigore* si abbandona ai beni terreni, si piange nei tre gironi superiori.

138. *ma come* ecc.: non ti dico come si divide in tre parti perché tu lo indaghi da te.

Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Milan ragiona.

Posto avea fine al suo ragionamento
l'alto dottore, ed attento guardava
nella mia vista s'io parea contento;
Ed io, cui nova sete ancor frugava,
di fuor taceva, e dentro dicea: "Forse
lo troppo domandar ch' i' fo gli grava."
Ma quel padre verace, che s'accorse
del timido voler che non s'apriva,
parlando, di parlare ardir mi porse.

Ond'io: "Maestro, il mio veder s'avviva
sí nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
quanto la tua ragion porti o descriva.
Però ti prego, dolce padre caro,
che mi dimostri amore, a cui reduci
ogni buono operare e 'l suo contraro."
"Drizza" disse, "vèr me l'agute luci
dello intelletto, e fieti manifesto
l'error de' ciechi che si fanno duci.
L'animo, ch' è creato ad amar presto,
ad ogni cosa è mobile che piace,
tosto che dal piacere in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace
tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
sí che l'animo ad essa volger face;
E se, rivolto in vèr di lei si piega,
quel piegare è amor, quell'è natura
che per piacer di novo in voi si lega.
Poi, come il foco movesi in altura,
per la sua forma ch'è nata a salire
là dove piú in sua matera dura;
Cosí l'animo preso entra in disire,
ch'è moto spiritale; e mai non posa,
fin che la cosa amata il fa gioire.
Or ti puote apparer quant'è nascosa
la veritate alla gente che avvera
ciascun amore in sé laudabil cosa:

Però che forse appar la sua matera 37
sempre esser buona; ma non ciascun segno
è buono, ancor che buona sia la cera."
"Le tue parole e 'l mio seguace ingegno,,
rispos'io lui, "m'hanno amor discoverto;
ma ciò m'ha fatto di dubbiar piú pregno;
Ché s'amore è di fuori a noi offerto,
e l'anima non va con altro piede,
se dritta o torta va, non è suo merto."
Ed egli a me: "Quanto ragion qui vede
dirti poss'io: da indi in là t'aspetta
pur a Beatrice, ch'è opra di fede.
Ogni forma sustanzial, che setta
è da matera ed è con lei unita,
specifica virtute ha in sé colletta:
La qual sanza operar non è sentita,
né si dimostra ma' che per effetto,
come per verdi fronde in pianta vita.
Però, là onde vegna lo intelletto
delle prime notizie, omo non sape,
e de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sí come studio in ape
di far lo mèle: e questa prima voglia
merto di lode o di biasmo non cape.
Or perché a questa ogn'altra si raccoglia,
innata v'è la virtú che consiglia,
e dell'assenso de' tener la soglia.

64 Quest'è il principio là onde si piglia
ragion di meritare in voi, secondo
che buoni e rei amori accoglie e viglia.
Color che ragionando andaro al fondo,
s'accorser d'esta innata libertate:
però moralità lasciaro al mondo.
Onde, poniam che di necessitate
surga ogni amor che dentro a voi s'accende;
di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile virtú Beatrice intende
per lo libero arbitrio, e però guarda
che l'abbi a mente, s' a parlar ten prende."
La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer piú rade,
fatta com' un secchion che tutto arda;
E correa contra 'l ciel per quelle strade
che 'l sole infiamma, allor che quel da Roma
tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade:
E quell'ombra gentil, per cui si noma
Pièrola piú che villa mantovana,
del mio carcar diposta avea la soma.
Perch' io, che la ragione aperta e piana
sovra le mie questioni avea ricolta,
stava com'uom che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
le nostre spalle a noi era già volta.

E quale Ismeno già vide ed Asopo 91
lungo di sé di notte furia e calca,
pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
Cotal per quel giron suo passo falca,
per quel ch'io vidi di color, venendo,
cui buon voler e giusto amor cavalca.
Tosto fur sovra noi, perché correndo
si movea tutta quella turba magna;
e due dinanzi gridavan piangendo:
"Maria corse con fretta alla montagna!"
e: "Cesare, per soggiogare Ilerda,
punse Marsilia e poi corse in Ispagna!"
"Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda
per poco amor!" gridavan gli altri appresso;
"Ché studio di ben far grazia rinverda."
"O gente, in cui fervore aguto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
da voi per tepidezza in ben far messo,
Questi che vive, e certo i' non vi bugio,
vuole andar su, pur che il sol ne riluca:
però ne dite ond'è presso il pertugio."
Parole furon queste del mio duca:
e un di quelli spirti disse: "Vieni
diretro a noi, e troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sí pieni,
che restar non potem; però perdona,
se villania nostra giustizia tieni.

118 Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Milan ragiona.
E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
che tosto piangerà quel monastero,
e tristo fia d'averne avuto possa;
Perché suo figlio, mal del corpo intero,
e della mente peggio, e che mal nacque,
ha posto in loco di suo pastor vero."
Io non so s' ei piú disse o s' ei si tacque,
tant'era già di là da noi trascorso:
ma questo intesi, e ritener mi piacque;
E quei che m'era ad ogni uopo soccorso
disse: "Volgiti qua! Vedine due
venire dando all'accidia di morso."
Diretro a tutti, dicean: "Prima fue
morta la gente a cui il mar s'aperse,
che vedesse Giordan le rede sue.
E quella che l'affanno non sofferse
fino alla fine col figlio d'Anchise,
se stessa a vita sanza gloria offerse."
Poi quando fur da noi tanto divise
quell'ombre, che veder piú non potersi,
novo pensiero dentro a me si mise,
Del qual piú altri nacquero e diversi;
e tanto d'uno in altro vaneggiai,
che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E 'l pensamento in sogno trasmutai.

NOTE

2. *l'alto dottore:* V.

4. *cui* ecc.: che ero stimolato da nuova sete di sapere.

8. *non s'apriva:* non si manifestava.

12. *ragion:* ragionamento.

14. *mi dimostri* ecc.: mi spieghi che cos'è l'amore a cui tu riporti l'origine di ogni azione buona e cattiva.

17. *fieti:* ti sarà.

18. *l'error* ecc.: l'errore di coloro che, privi di luce intellettuale, pretendono di guidare gli altri.

19.-21. *L'animo* ecc.: l'animo, che è stato creato disposto ad amare, si muove facilmente verso tutto ciò che piace, appena il piacere lo desta e lo spinge ad agire.

22-24. *Vostra* ecc.: la vostra facoltà di apprendere riceve l'immagine dalle cose reali, poi sviluppa in voi tale immagine in modo che l'animo si volga ad essa.

25. *in vèr* ecc.: verso tale immagine.

26.-28. *quel piegare* ecc.: quel piegarsi dell'animo è amore: amore naturale il quale, per il piacere che suscita, si consolida in voi.

28.-30. *come* ecc.: si credeva che il fuoco tendesse a salire per raggiungere la sfera del fuoco ove durava piú a lungo.

32. *spiritale:* dello spirito.

35.-36. *avvera* ecc.: crede vero che ogni amore sia lodevole in sé.

37.-39. *però che* ecc.: la materia, cioè la tendenza ad amare, il *moto spiritale* (v. 32) può esser buona, ma non sempre è buono l'oggetto dell'amore, come non è sempre buona l'impronta anche se è buona la cera.

40. *seguace:* che segue il ragionamento.

43.-44. *s'amore* ecc.: se l'amore è prodotto in noi dalle cose esteriori e l'anima va verso di esse in quanto ne è attirata.

48. *a Beatrice:* alla verità rivelata.

49.-54. *Ogni forma* ecc.: ogni sostanza spirituale che, pur essendo distinta *(setta)* dalla materia, è unita ad essa, ha in sé una naturale disposizione che non è sentita finché non agisce e non si vede che dagli effetti, come la vita in una pianta si vede dal verde delle foglie.

55.-60. *Però* ecc.: perciò l'uomo non sa donde venga la nozione dei primi principi e l'inclinazione verso le prime cose desiderabili, essendo esse istintive come nell'ape la cura di fare il miele: e questa prima tendenza istintiva non è né lodevole né biasimevole.

61.-63 *perché* ecc.: perché a questa prima e istintiva tendenza al bene si conformi ogni altra, è innata in voi la ragione, che deve vegliare affinché entrino nell'anima solo i desideri che ella approva.

64-66. *Quest'è* ecc.: questa virtú per cui si sceglie il bene o il male è il principio da cui deriva in voi un motivo di lode o di biasimo, secondo che essa accolga gli amori buoni o rifiuta *(viglia)* i cattivi.

67. *Color che* ecc.: i filosofi.

69. *però* ecc.: perciò lasciarono al mondo le dottrine morali che hanno, come presupposto, l'esistenza del libero arbitrio.

72. *di ritenerlo* ecc.: voi potete frenarlo.

73.-74. *La nobile* ecc.: Beatrice chiama *« libero arbitrio »* questa nobile virtú che regola gli affetti.

76. *quasi* ecc.: che sorgeva tardi, verso mezzanotte.

79-81. *contra 'l ciel* ecc.: da ovest ad est, in direzione opposta a quella del cielo, percorrendo la stessa strada che il sole percorre d'estate, la stagione in cui i Romani lo vedono tramontare fra Sardegna e Corsica.

82.-83. *quell'ombra:* V. per cui Pietole, sua patria, è la città piú famosa del Mantovano.

84. *del mio* ecc.: aveva risposto alle domande di cui io lo avevo caricato come una soma

85. *ragione:* ragionamento.

86. *ricolta:* nella mente.

87. *vana:* vaneggia.

89. *gente* ecc.: gli accidiosi, che corrono attorno al monte, avendo già compiuto il giro del cerchio, si trovano dietro ai Poeti.

91.-93. *quale* ecc.: come un tempo l'Ismeno e l'Asopo (fiumi della Beozia), videro lungo le loro rive la folla che correva impetuosa durante i Baccanali, cioè quando i Tebani avevano bisogno di Bacco.

94.-96. *cotal* ecc.: cosí, per quel girone correva la folla frettolosa di coloro che erano spronati da buon volere e da giusto amore.

100. *Maria* ecc.: primo esempio di santa sollecitudine: Maria che, subito dopo l'Annunciazione, andò a far visita a S. Elisabetta.

101.-102. *Cesare* ecc.: Cesare attaccò Marsiglia e subito dopo corse contro Lerida nella Spagna.

105. *grazia rinverda*: dia nuovo vigore alla grazia.

107. *ricompie:* compensa.

109. *bugio:* dico bugia.

110. *pur che* ecc.: appena che brilli nuovamente il sole.

111. *pertugio:* apertura.

114. *la buca:* il passaggio.

117. *nostra giustizia:* il nostro giusto desiderio di purificarci.

118. *abate* ecc.: l'abate Gherardo morto nel 1187.

119. *del buon* ecc.: D. considerava giusto e doveroso che gl'imperatori rivendicassero i loro diritti sull'Italia.

120. *dolente* ecc.: per le devastazioni compiute dal Barbarossa.

121. *tale* ecc.: Alberto della Scala, morto nel 1301.

123. *tristo* ecc.: si dorrà di aver avuto autorità su di esso.

124.-126. *perché* ecc.: Alberto della Scala volle che fosse abate di San Zeno un suo figliolo illegittimo, sciancato e deficiente.

130. *quei* ecc.: V.

131.-132. *due* ecc.: due anime che dicono esempi di accidia punita.

133. *Prima* ecc.: tutta la generazione degli Ebrei che, con Mosè, uscí dall'Egitto e per cui si aprí il Mar Rosso, perí prima di entrare in Palestina e ciò in punizione delle sue continue defezioni.

136.-138. *E quella* ecc.: i Troiani che non seguirono Enea ma preferirono fermarsi in Sicilia, con Aceste, si condannarono a una vita senza gloria.

144. *per vaghezza:* per questo vagare.

145. *e 'l pensamento:* passai dal pensiero al sogno.

Ed egli a me: "Perché i nostri diretri
rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima
scias quod ego fui successor Petri.

Nell'ora che non può il calor diurno
intepidar piú il freddo della luna,
vinto da terra e talor da Saturno:
Quando i geomanti lor maggior fortuna
veggiono in oriente, innanzi all'alba,
surger per via che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba,
negli occhi guercia, e sovra i piè distorta,
con le man monche, e di colore scialba.

Io la mirava; e come il sol conforta
le fredde membra che la notte aggrava,
cosí lo sguardo mio le facea scorta
La lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora, e lo smarrito volto,
come amor vuol, cosí le colorava.
Poi ch'ella avea il parlar cosí disciolto,
cominciava a cantar sí che con pena
da lei avrei mio intento rivolto.
"Io son," cantava, "io son dolce sirena,
che i marinai in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena.
Io volsi Ulisse del suo cammin vago
al canto mio: e qual meco si aúsa,
rado sen parte, sí tutto l'appago!"
Ancor non era sua bocca richiusa,
quand'una donna apparve santa e presta
lungh'esso me per far colei confusa.
"O Virgilio, o Virgilio, chi è questa?"
fieramente dicea; ed el venía,
con gli occhi fitti pure in quella onesta;
L'altra prendeva, e dinanzi l'apría
fendendo i drappi, e mostravami il ventre:
quel mi svegliò col puzzo che n'uscía.
Io mossi gli occhi, e il buon maestro: "Almen tre
voci t'ho messe!" dicea. "Surgi e vieni!
Troviam l'aperta per la qual tu entre."

Su mi levai, e tutti eran già pieni 37
dell'alto dí i giron del sacro monte,
e andavam col sol nuovo alle reni.
Seguendo lui, portava la mia fronte
come colui che l'ha di pensier carca,
che fa di sé un mezzo arco di ponte;
Quand'io udí': "Venite, qui si varca,"
parlar in modo soave e benigno,
qual non si sente in questa mortal marca.
Con l'ali aperte, che parean di cigno,
volseci in su colui che sí parlonne,
tra' due pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi e ventilonne,
"*qui lugent*" affermando esser beati,
ch'avran di consolar l'anime donne.
"Che hai che pur inver la terra guati?"
la guida mia incominciò a dirmi,
poco amendue dall'angel sormontati.
E io: "Con tanta suspizion fa irmi
novella vision ch'a sé mi piega,
sí ch'io non posso dal pensar partirmi."
"Vedesti" disse, "quell'antica strega
che sola sovra noi omai si piagne,
vedesti come l'uom da lei si slega.
Bastiti; e batti a terra le calcagne:
gli occhi rivolgi al lógoro che gira
lo Rege eterno con le rote magne."

64 Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
indi si volge al grido e si protende
per lo disío del pasto che là il tira;
Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
la roccia per dar via a chi va suso,
n'andai infin dove 'l cerchiar si prende.
Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra tutta volta in giuso.
"*Adhaesit pavimento anima mea!*"
sentía dir lor con sí alti sospiri
che la parola a pena s'intendea.
"O eletti di Dio, li cui soffriri
e giustizia e speranza fan men duri,
drizzate noi verso gli alti saliri."
"Se voi venite dal giacer sicuri,
e volete trovar la via piú tosto,
le vostre destre sien sempre di furi."
Cosí pregò il poeta, e sí risposto
poco dinanzi a noi ne fu; perch' io
nel parlare avvisai l'altro nascosto,
E volsi gli occhi agli occhi al signor mio:
ond'egli m'assentí, con lieto cenno,
ciò che chiedea la vista del disío.
Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
trassimi sovra quella creatura
le cui parole pria notar mi fenno,

Dicendo: "Spirto, in cui pianger matura 91
quel sanza il quale a Dio tornar non puossi,
sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti e perché vòlti avete i dossi
al su, mi dí'; e se vuoi ch'io t'impetri
cosa, di là ond'io vivendo mossi."
Ed egli a me: "Perché i nostri diretri
rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima
scias quod ego fui successor Petri.
Intra Siestri e Chiaveri s'adima
una fiumana bella; e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.
Un mese e poco piú prova' io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, omè! fu tarda;
ma come fatto fui roman pastore,
cosí scopersi la vita bugiarda.
Vidi che lí non si quetava il core,
né piú salir potíesi in quella vita;
per che di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
da Dio anima fui, del tutto avara:
or, come vedi, qui ne son punita.
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
in purgazion dell'anime converse;
e nulla pena il monte ha piú amara.

Sí come l'occhio nostro non s'aderse
in alto, fisso alle cose terrene,
cosí giustizia qui a terra il merse.
Come avarizia spense a ciascun bene
lo nostro amore, onde operar perdési:
cosí giustizia qui stretti ne tene,
Ne' piedi e nelle man legati e presi:
e quanto fia piacer del giusto Sire,
tanto staremo immobili e distesi."
Io m'era inginocchiato, e volea dire;
ma com'io cominciai, ed ei s'accorse,
solo ascoltando, del mio reverire,
"Qual cagion" disse, "in giú cosí ti torse?"
Ed io a lui: "Per vostra dignitate
mia coscienza dritto mi rimorse."
"Drizza le gambe! Lèvati su, frate!"
rispose. "Non errar! Conservo sono
teco e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo evangelico suono
che dice *Neque nubent* intendesti,
ben puoi veder perch'io cosí ragiono.
Vattene omai: non vo' che piú t'arresti;
ché la tua stanza mio pianger disagia,
col qual maturo ciò che tu dicesti.
Nepote ho io di là ch'ha nome Alagia,
buona da sé, pur che la nostra casa
non faccia lei per esempio malvagia:
E questa sola di là me rimasa."

NOTE

1-3. *Vell'ora* ecc.: verso l'alba, quando il calore del giorno precedente non può piú temperare il freddo della luna (gli antichi credevano che la luna e altri astri mandassero raggi freddi) vinto dal freddo della terra e, a volte, da quello di Saturno.

4-6. *quando* ecc.: nell'ora in cui i geomanti vedono a oriente, la loro maggior fortuna sorgere in una parte del cielo che sarà tosto illuminata dal sole: i geomanti erano indovini e chiamavano « maggior fortuna » una figura simile a quella che si ottiene unendo idealmente alcune stelle della costellazione dei Pesci, con alcune dell'Acquario.

7. *una femmina* ecc.: l'orribile donna è simbolo dei peccati d'incontinenza che si purgano nei tre ultimi gironi (cfr. vv. 58-59).

10-15. *e come* ecc.: se ci attardiamo a contemplare la materia dei peccati d'incontinenza questi perdono il loro orrore ai nostri occhi. - *scorta:* spedita.

18. *da lei* ecc.: distolto da lei la mia attenzione.

20. *dismago:* faccio deviare

22-23. *volsi* ecc.: probabilmente D. alude a Circe. - *si aúsa:* si abitua.

26. *una donna:* probabilmente Santa Lucia, la grazia illuminante.

33. *quel* ecc.: la retta ragione umana mostra all'uomo la bruttura del peccato.

34-35. *Almen* ecc.: t'ho chiamato almeno tre volte.

36. *entre:* entri nel quinto girone.

43. *in questa* ecc.: qui nel mondo. - *marca:* regione di confine.

47. *colui* ecc.: l'angelo.

50-51. « *qui lugent* » ecc.: è la seconda beatitudine evangelica: beati coloro che piangono perché saranno consolati. - *di consolar* ecc.: le anime piene di consolazione.

54. *poco* ecc.: essendo noi due saliti poco piú su del luogo dov'era l'angelo.

55. *suspizion:* dubbio. - *fa irmi:* mi fa andare.

56. *novella:* recente.

57. *non posso* ecc.: non posso allontanarmi dal pensiero di essa.

58-59. *quell'antica* ecc.: la strega simboleggia i peccati di avarizia e prodigalità, gola e lussuria (cfr. anche n. vv. 7 e 10-15).

60. *come* ecc.: considerando, guidati dalla ragione, quanto il peccato sia sozzo.

61. *batti* ecc.: affrettati.

62. *al lógoro:* al richiamo che Dio ci fa, col volgere dei cieli.

65. *al grido:* al richiamo del falconiere.

67-68. *quanto* ecc.: tutto il sentiero formato dalla fenditura della roccia.

69. *dove* ecc.: al quinto girone dove si comincia nuovamente a girare.

70. *dischiuso:* non piú fra le pareti del sentiero.

71-72. *gente* ecc.: gli avari e i prodighi: per la ricchezza mirarono solo alla terra e ora, legati bocconi alla terra, non possono vedere il cielo.

73. *Adhaesit* ecc.: « la mia anima fu rivolta al suolo (cfr. Salmi C XIX, 25).

76.-77. *li cui* ecc.: le cui sofferenze sono alleviate dalla considerazione che esse sono giuste e dalla speranza del Cielo.

78. *gli alti salири:* i gradini piú alti

79. *dal giacer sicuri:* esenti dal dover giacere a terra come noi.

81. *di furi:* fuori, dal lato esteriore del girone.

83.-84. *perch'io* ecc.: dalla direzione della voce, distinsi l'anima che aveva parlato.

85. *e volsi* ecc.: tacitamente D. chiede il permesso d'interrogare l'anima.

87. *la vista* ecc.: il desiderio manifestato.

88. *di me* ecc.: fare come desideravo.

90. *le cui* ecc.: la quale, con le sue parole, aveva attratto la mia attenzione.

92. *quel* ecc.: il pentimento.

93. *sosta* ecc.: interrompi per me il tuo pianto.

95.-96. *t'impetri* ecc.: ottenga per te qualcosa là nel mondo.

97. *diretri:* dorsi.

99. *scias* ecc.: sappi che io fui successore di Pietro: è l'anima di papa Adriano V della famiglia dei Fieschi.

100.-102. *s'adima* ecc.: scende in mare il fiume Lavagna: del suo nome si facevan vanto i Fieschi che erano, infatti, conti di Lavagna.

103.-105. *Un mese* ecc.: Adriano V fu papa dal 12 luglio al 18 agosto 1276.

108. *la vita bugiarda:* l'inganno che si cela nei beni terreni.

109.-110. *lí* ecc.: nell'esser papa che è la massima dignità terrena.

111. *di questa:* della vita immortale

112.-113. *partita* ecc.: divisa da Dio.

115.-116. *Quel ch'avarizia* ecc.: i frutti dell'avarizia si manifestano nel genere di pena inflitta alle anime convertite.

118. *non s'aderse:* non si levò.

119. *fisso:* perché era fisso.

120. *a terra* ecc.: l'obbligò a fissare la terra.

122. *operar* ecc.: si perdette da noi l'occasione di compiere opere buone.

124. *dire:* parlare.

125. *solo ascoltando:* dal modo in cui gli giungeva la mia voce.

132. *mia coscienza:* mi rimordeva di stare in piedi dinanzi a voi.

134.-135. *Conservo* ecc.: sono con te e con gli altri servo di un unico potere, di Dio

136.-138. *quel santo* ecc.: nella Resurrezione, dice Gesú, non si sposano nè saranno sposati, ma saranno come angeli del Signore: Adriano intende dire che ormai egli non è nulla di piú delle altre anime.

140. *la tua* ecc.: il tuo indugiare qui impedisce.

141. *col qual* ecc.: con il quale piangere maturo il pentimento (cfr. vv. 91-92).

142. *Alagia:* moglie di Moroello Malaspina.

143. *casa:* famiglia.

144. *non faccia* ecc.: non faccia diventar cattiva a forza di mali esempi.

145. *sola:* la sola che sia in grazia di Dio e quindi possa pregare efficacemente per me.

quand'io sentí' come cosa che cada
tremar lo monte; onde mi prese un gelo,
qual prender suol colui ch'a morte vada.

Contra miglior voler, voler mal pugna;
    onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
    trassi dell'acqua non sazia la spugna.
Mossimi: e il duca mio si mosse per li
    luoghi spediti pur lungo la roccia,
    come si va per muro stretti a' merli:
Ché la gente che fonde a goccia a goccia
    per gli occhi il mal che tutto il mondo occúpa,
    da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.

Maladetta sie tu, antica lupa,
che piú che tutte l'altre bestie hai preda
per la tua fame sanza fine cupa!
O ciel, nel cui girar par che si creda
le condizion di quaggiú trasmutarsi,
quando verrà per cui questa disceda?
Noi andavam con passi lenti e scarsi,
e io attento all'ombre, ch'io sentía
pietosamente piangere e lagnarsi:
E per ventura udí' "Dolce Maria!"
dinanzi a noi chiamar cosí nel pianto,
come fa donna che in partorir sia;
E seguitar: "Povera fosti tanto,
quanto veder si può per quell'ospizio
dove sponesti il tuo portato santo."
Seguentemente intesi: "O buon Fabrizio,
con povertà volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio!"
Queste parole m'eran sí piaciute,
ch'io mi trassi oltre per aver contezza
di quello spirto onde parean venute.
Esso parlava ancor della larghezza
che fece Niccolao alle pulcelle,
per condurre ad onor lor giovinezza.
"O anima che tanto ben favelle,
dimmi chi fosti," dissi, "e perché sola
tu queste degne lode rinnovelle.

Non fia sanza mercé la tua parola, 37
s'io ritorno a compier lo cammin corto
di quella vita ch'al termine vola."
Ed egli: "Io ti dirò, non per conforto
ch'io attenda di là, ma perché tanta
grazia in te luce prima che sie morto.
Io fui radice della mala pianta
che la terra cristiana tutta aduggia,
sí che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
potesser, tosto ne saría vendetta;
ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciappetta:
di me son nati i Filippi e i Luigi
per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi:
quando li regi antichi venner meno
tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,
Trova'mi stretto nelle mani il freno
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto, e sí d'amici pieno,
Ch'alla corona vedova promossa
la testa di mio figlio fu, dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote provenzale
al sangue mio non tolse la vergogna,
poco valea, ma pur non facea male.

64 Lí cominciò, con forza e con menzogna,
la sua rapina; e poscia, per ammenda,
Pontí e Normandia prese e Guascogna.
Carlo venne in Italia e, per ammenda,
vittima fe' di Curradino; e poi
ripinse al ciel Tommaso, per ammenda!
Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,
che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sé e i suoi.
Sanz'arme n'esce e solo con la lancia
con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
sí ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato e onta
guadagnerà, per sé tanto piú grave,
quanto piú lieve simil danno conta.
L'altro, che già uscí preso di nave,
veggio vender sua figlia e patteggiarne
come fanno i corsar dell'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu piú farne,
poscia ch' hai il mio sangue a te sí tratto
che non si cura della propria carne?
Perché men paia il mal futuro e il fatto,
veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
e nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
e tra vivi ladroni esser anciso.

Veggio il novo Pilato sí crudele 91
che ciò nol sazia; ma sanza decreto
porta nel Tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò io lieto
a veder la vendetta che, nascosa,
fa dolce l'ira tua nel tuo secreto?
Ciò ch' io dicea di quell'unica sposa
dello Spirito Santo e che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa,
Tanto è risposta a tutte nostre prece
quanto il dí dura: ma com'ei s'annotta,
contrario suon prendemo in quella vece.
Noi ripetiam Pigmalion allotta,
cui traditore e ladro e patricida
fece la voglia sua dell'oro ghiotta;
E la miseria dell'avaro Mida,
che seguí alla sua domanda ingorda,
per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acàn ciascun poi si ricorda
come furò le spoglie, sí che l'ira
di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira;
lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
ed in infamia tutto il monte gira
Polinestòr ch'ancise Polidoro:
ultimamente ci si grida: — Crasso,
dicci, ché il sai: di che sapore è l'oro? —

118 Talor parla l'uno alto e l'altro basso,
secondo l'affezion ch' ad ir ci sprona
ora a maggiore ed ora a minor passo;
Però al ben che il dí ci si ragiona,
dianzi non er' io sol; ma qui di presso
non alzava la voce altra persona."
Noi eravam partiti già da esso,
e brigavam di soverchiar la strada
tanto quanto al poder n'era permesso:
Quand'io sentí' come cosa che cada
tremar lo monte; onde mi prese un gelo,
qual prender suol colui ch'a morte vada.
Certo non si scotea sí forte Delo,
pria che Latona in lei facesse 'l nido
a partorir li due occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
tal, che 'l maestro inverso me si feo,
dicendo: "Non dubbiar, mentr' io ti guido."
"*Gloria in excelsis*" tutti, "*Deo*,"
dicean, per quel ch' io da' vicin compresi,
onde intender lo grido si poteo.
Noi stavamo immobili e sospesi
come i pastor che prima udir quel canto,
fin che il tremar cessò ed ei compiési.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
guardando l'ombre che giacean per terra,
tornate già in su l'usato pianto.

Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fe' desideroso di sapere,
se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta paríemi allor, pensando, avere:
né per la fretta domandar er' oso,
né per me, lí, potea cosa vedere:
Cosí m'andava timido e pensoso.

NOTE

1. *Contra* ecc.: una volontà non si può opporre a una volontà migliore.

2. *per piacerli:* per far piacere a lui, a Adriano.

3. *trassi* ecc.: D. avrebbe voluto parlare ancora con Adriano.

4.-5. *per li* ecc.: camminando nei punti dove non c'erano anime giacenti. solo dalla parte della roccia perché le anime sono soprattutto dal lato esterno (cfr. v. 9).

6. *si va:* su un muro fortificato si cammina rasente ai merli.

7.-8. *la gente* ecc.: le anime che cancellano, piangendo, l'avarizia di cui il mondo è pieno.

10. *sie:* sia. - *antica lupa:* l'avarizia è la forma più rovinosa d'incontinenza (cfr. *Inf.* I, 49-50).

13.-15. *O ciel* ecc.: o cieli che, come si crede, influite col vostro girare sui mutamenti nelle condizioni di quaggiú, quando verrà il Veltro (cfr. *Inf.* I. 101 sgg.) per cui essa se ne vada.

19.-24. *Dolce Maria:* primo esempio di santa povertà: la Madonna che diede alla luce Gesú, in una stalla.

25. *O buon* ecc.: il console romano Fabrizio preferí rimaner povero anziché lasciarsi corrompere da Pirro.

29. *contezza:* notizia.

31.-33. *della larghezza* ecc.: S. Niccolò. patrono di Bari, vescovo di Mira nella Licia. diede la dote a tre fanciulle che, per miseria, si sarebbero perdute

35. *sola:* tu sola

37.-38. *Non fia* ecc.: D. promette suffragi.

43.-45. *Io fui* ecc.: è Ugo Capeto, capostipite dei Capetingi che regnavano in Francia, a Napoli e in Ispagna: D. lo confonde, per alcuni dati biografici col padre di lui, Ugo il Grande: le parole di Ugo suonano condanna ai suoi discendenti. - *aduggia:* intristisce. - *schianta:* coglie.

46.-47. *Ma se* ecc.: se le città della Fiandra (Douai, Lilla, Gand, Bruges) potessero, la vendetta sarebbe prossima; i fiamminghi sconfissero i francesi nel 1302.

48. *la cheggio* ecc.: la chiedo a Dio che giudica tutto.

49. *Ciappetta:* Capeto.

50. *Filippi* ecc.: questi nomi si ripetono fra i Capetingi.

51. *novellamente:* recentemente.

52. *Figliuol* ecc.: è leggenda: il padre di Ugo Capeto fu, come si è visto (vv. 43-45), Ugo il Grande.

53. *li regi antichi:* i Carolingi.

54. *un* ecc.: forse D. confonde con l'ultimo dei Merovingi che si fece monaco.

55.-59 *trova'mi* ecc.: non fu Ugo Capeto, ma Ugo il Grande, colui il quale governò la Francia cosí bene che il trono fu dato a suo figlio, Ugo Capeto.

60. *le sacrate ossa:* i re di Francia venivano consacrati a Reims.

61.-62. *Mentre* ecc.: la Francia acquistò la Provenza in seguito al matrimonio di Carlo I d'Angiò con Beatrice di Provenza, matrimonio avvenuto per via di raggiri e cosí i Capetingi cominciarono a non vergognarsi del loro mal agire.

65. *per ammenda:* detto sarcasticamente qui e piú giú.

66. *Ponti* ecc.: il Ponthieu e la Guascogna furon tolte con la forza e con la frode da Filippo il Bello all'Inghilterra, la Normandia invece, da Filippo Augusto.

67.-69. *Carlo* ecc.: Carlo I d'Angiò conquistò il regno di Napoli col tradimento (cfr. *Inf.* XXVIII, 16 17). fece uccidere Corradino di Svevia e. a quel che si disse, fece avvelenare S. Tommaso d'Aquino.

71.-75. *che tragge* ecc.: Carlo di Valois, venuto a Firenze per metter pace, usò l'arma di Giuda, cioè il tradimento parteggiando per i Neri.

77.-78. *tanto più* ecc.: perché non ne farà penitenza prima di morire.

79. *che già* ecc.: Carlo II d'Angiò nel 1284 fu fatto prigioniero da Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro, re d'Aragona; venne liberato quattro anni dopo.

80. *vender sua figlia* ecc.: per denaro, fece sposare la figlia Beatrice ad Azzo VIII, marchese di Ferrara.

85. *Perché* ecc.: affinché il male che i Capetingi faranno in seguito, e quello che hanno già fatto, sembri minore.

86.-90. *veggio* ecc.: il Nogaret, ministro di Filippo il Bello, e Sciarra Colonna, fecero prigioniero ad Anagni (1303) papa Bonifazio VIII; dopo averlo perfino percosso, il Papa ne morí di dolore: D. vede Cristo stesso oltraggiato nel suo vicario. - *lo fiordaliso:* il giglio di Francia. - *esser catto:* esser fatto prigioniero.

91.-93. *il novo Pilato* ecc.: contro ogni legalità Filippo il Bello *(il novo Pilato)* fece strage dei cavalieri Templari, per impadronirsi dei loro beni. - *le cupide vele:* come un pirata.

95.-96. *nascosa* ecc.: nascosta ancora agli uomini, addolcisce la tua ira nel segreto del tuo consiglio.

97.-98. *di quell'unica* ecc.: di Maria (cfr. v. 19-24).

99. *chiosa:* spiegazione

100. *risposta:* responsorio.

102. *contrario suon* ecc.: diciamo esempi di avarizia punita.

103.-105. *Pigmalion:* Pigmalione uccise Sicheo, suo zio, *(patricida)* e marito di sua sorella Didone, per rubargli le ricchezze.

106.-108. *e la miseria* ecc.: il re Mida chiese a Bacco che, tutto ciò che egli avesse toccato, divenisse oro; ma anche i cibi divennero oro e Mida corse il rischio di morir di fame.

109.-111. *Del folle* ecc.: quando gli Ebrei conquistarono Gerico, Acàn rubò parte del bottino e fu condannato alla lapidazione.

112 *Safira:* col marito Anania cercò di trovare gli Apostoli e ambedue morirono all'istante.

113. *i calci* ecc.: mentre Eliodoro stava per rubare nel tempio di Gerusalemme quando apparve miracolosamente un cavallo e lo prese a calci.

114.-115. *in infamia* ecc.: per tutto il girone viene gridato ad infamia il nome di Polinestore che assassinò Polidoro per rubargli le ricchezze (cfr. *Eneide* III, 49 sgg.).

116.-117. *Crasso* ecc.: M. Licinio Crasso (114-53 a.C.), fu avidissimo di ricchezze; quando morí, combattendo contro i Parti, il re vincitore gli fece colare in bocca dell'oro fuso.

119. *l'affezion:* lo zelo.

121. *però* ecc.: perciò a proclamare gli esempi di virtú che si dicono di giorno.

125. *soverchiar:* superare.

126. *quanto* ecc.: perché la strada era ingombrata dalle anime.

130.-132. *non si scotea* ecc.: narrava la leggenda che l'isola di Delo vagò per il mare finché non vi nacquero i due figli di Latona, Apollo e Diana, identificati col sole e la luna.

136. *Gloria* ecc.: le anime intonano l'inno con il quale gli angeli salutarono la nascita di Gesú.

138. *onde:* dai quali. - *poteo:* poté.

140. *i pastor:* i pastori di Betlemme.

141. *ei compiési:* il canto si compí.

145.-146. *Nulla ignoranza* ecc.: nessuna mia ignoranza produsse in me tanto desiderio di sapere il perché di qualche cosa.

148. *pensando:* ripensandoci.

149. *er'oso:* osavo.

150. *né* ecc.: né, da me, potevo capirci nulla.

Questi che guida in alto gli occhi miei,
è quel Virgilio dal qual tu togliesti
forza a cantar degli uomini e de' Dei.

La sete natural che mai non sazia
se non con l'acqua onde la femminetta
samaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava; e pungíemi la fretta
per la 'mpacciata via dietro al mio duca;
e condoleami alla giusta vendetta.
Ed ecco, sí come ne scrive Luca
che Cristo apparve a' due ch'erano in via,
già surto fuor della sepulcral buca,

Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venía,
dal piè guardando la turba che giace;
né ci addemmo di lei, sí parlò pria,
Dicendo: "Frati miei, Dio vi déa pace!"
Noi ci volgemmo súbiti, e Virgilio
rendégli il cenno ch' a ciò si conface.
Poi cominciò: "Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
che me rilega nell'eterno esilio."
"Come!" diss'egli, e parte andavam forte;
"Se voi siete ombre che Dio su non degni,
chi v'ha per la sua scala tanto scorte?"
E il dottor mio: "Se tu riguardi a' segni
che questi porta e che l'angel profila,
ben vedrai che coi buon convien ch' e' regni.
Ma perché lei che dí e notte fila
non gli avea tratta ancora la conocchia
che Cloto impone a ciascuno e compila,
L'anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
venendo su, non potea venir sola,
però che al nostro modo non adocchia.
Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
d'Inferno per mostrarli; e mostrerolli
oltre, quanto 'l potrà menar mia scola.
Ma dimmi, se tu sai: perché tai crolli
diè dianzi il monte, e perché tutti ad una
parver gridare infino a' suoi piè molli?"

Sí mi diè, dimandando, per la cruna 37
del mio disío, che pur con la speranza
si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: "Cosa non è che sanza
ordine senta la religione
della montagna, o che sia fuor d'usanza.
Libero è qui da ogni alterazione;
di quel che il ciel da sé in sé riceve
esser ci puote, e non d'altro, cagione;
Perché non pioggia, non grando, non neve,
non rugiada, non brina piú su cade
che la scaletta di tre gradi breve.
Nuvole spesse non paion né rade,
né corruscar, né figlia di Taumante,
che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge piú avante
ch' al sommo de' tre gradi ch'io parlai,
dov'ha il vicario di Pietro le piante.
Trema forse piú giú, poco od assai;
ma per vento che in terra si nasconda,
non so come, qua su non tremò mai.
Tremaci quando alcuna anima monda
sentesi sí, che surga o che si mova
per salir su; e tal grido seconda.
Della mondizia sol voler fa prova,
che, tutto libero a mutar convento,
l'alma sorprende; e di voler le giova.

64 Prima vuol ben; ma non lascia il talento
che divina giustizia, contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento.
E io, che son giaciuto a questa doglia
cinquecent'anni e piú, pur mo sentii
libera volontà di miglior soglia.
Però sentisti il tremoto, e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Signor che tosto su gl'invii."
Cosí ne disse: e però ch'ei si gode
tanto del ber quant'è grande la sete,
non saprei dir quant' e' mi fece prode.
E il savio duca: "Omai veggio la rete
che qui v'impiglia e come si scalappia,
perché ci trema, e perché congaudete.
Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,
e perché tanti secoli giaciuto
qui se', nelle parole tue mi cappia."
"Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto
del sommo Rege, vendicò le fóra
ond'uscí 'l sangue per Giuda venduto,
Col nome che piú dura e piú onora
er' io di là" rispose quello spirto,
"famoso assai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto,
che, tolosano, a sé mi trasse Roma,
dove mertai le tempie ornar di mirto.

Stazio la gente ancor di là mi noma: 91
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
ma caddi in via con la seconda soma.
Al mio ardor fur seme le faville,
che mi scaldar, della divina fiamma
onde sono allumati piú di mille;
Dell'*Eneida* dico, la qual mamma
fummi e fummi nutrice poetando:
sanz'essa non fermai peso di dramma.
E, per esser vivuto di là quando
visse Virgilio, assentirei un sole
piú che non deggio al mio uscir di bando."
Volser Virgilio a me queste parole
con viso che, tacendo, disse: "Taci!"
Ma non può tutto la virtú che vuole;
Ché riso e pianto son tanto seguaci
alla passion di che ciascun si spicca,
che men seguon voler ne' piú veraci.
Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca;
per che l'ombra si tacque, e riguardommi
negli occhi, ove il sembiante piú si ficca;
E "Se tanto lavoro in bene assommi,"
disse, "perché la tua faccia testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi?"
Or son io d'una parte e d'altra preso:
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso

Dal mio maestro, e "Non aver paura"
mi dice, "di parlar; ma parla e digli
quel ch' e' dimanda con cotanta cura."
Ond'io: "Forse che tu ti maravigli,
antico spirto, del rider ch'io fei;
ma piú d'ammirazion vo' che ti pigli.
Questi che guida in alto gli occhi miei,
è quel Virgilio dal qual tu togliesti
forza a cantar degli uomini e de' Dei.
Se cagion altra al mio rider credesti,
lasciala per non vera, ed esser credi
quelle parole che di lui dicesti."
Già s'inchinava ad abbracciar li piedi
al mio dottor; ma e' gli disse: "Frate,
non far, ché tu se' ombra, ed ombra vedi."
Ed ei surgendo: "Or puoi la quantitate
comprender dell'amor ch' a te mi scalda,
quand'io dismento nostra vanitate
Trattando l'ombre come cosa salda."

NOTE

1.-4. *La sete* ecc.: mi travagliava la naturale sete di sapere che è nell'uomo e che si sazia solo con la verità; D. si riferisce all'episodio della Samaritana (cfr. S. Giov. IV, 5-15) la quale, a Gesú che le aveva detto: « Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà piú sete in eterno », chiese: « Signore dammi di cotest'acqua ». - *pungiemi:* mi spronava.

5. *'mpacciata:* ingombra di anime.

7.-9. *Ed ecco* ecc.: negli « *atti degli apostoli* » (XXIV, 13-15). S. Luca racconta che Gesú risorto, apparve a due discepoli i quali camminavano verso Emmaus.

12. *né* ecc.: e non ci accorgemmo di lei finché non ebbe parlato.

13. *déa:* dia.

15. *rendégli:* gli rispose con un cenno conveniente di saluto.

16.-18. *Nel beato* ecc.: il giusto tribunale di Dio, che relega me nell'eterno esilio, ti ponga in pace in Paradiso.

19. *parte:* intanto.

21. *per la sua* ecc.: guidate fin quassú

22. *a' segni:* i P incisi dall'angelo portiere.

25.-27. *perché* ecc.: nella mitologia, Lachesi era la Parca che filava lo stame della vita, Cloto lo misurava, Atropo lo tagliava; il filo della vita di D. non è ancora compiuto.

30. *non adocchia:* non vede.

33. *mia scola:* il mio insegnamento.

35. *ad una:* insieme.

36. *infino* ecc.: fin dalle parti piú basse che sono bagnate dal mare.

37. *mi diè* ecc.: entrò cosí bene nei miei desideri, come un filo nella cruna, che bastò la speranza di sapere a calmare la mia sete.

10.-42. *Cosa* ecc.: la legge che governa la montagna non subisce alcuna cosa che non risponda a un ordine prestabilito o sia fuori d'usanza.

44.-45. *di quel* ecc.: di ciò che accade qui, può esser cagione solo quel che il cielo riceve in sé da se stesso: il monte ha tremato di esultanza perché un'anima ha compiuto il suo periodo di espiazione e va avvicinandosi al cielo.

46. *grando:* grandine.

48. *la scaletta* ecc.: la piccola scala di tre gradini alla porta del Purgatorio.

50. *corruscar:* lampi. - *figlia di Taumante:* Iride, che personifica l'arcobaleno.

52. *Secco vapor:* il terremoto.

54. *dov'ha* ecc.: dove l'angelo portiere appoggia i piedi.

60. *tal grido* ecc.: il canto delle anime segue il terremoto.

61.-63. *Della mondizia* ecc.: la prova che l'anima è purificata è data dalla volontà di salire che coglie l'anima; questa volontà è libera e l'anima si compiace di essa.

64.-66. *Prima* ecc.: anche prima l'anima vorrebbe salire, ma quella stessa volontà che nel mondo la spingeva al peccato, contro l'inclinazione al bene, è oggi trattenuta dalla divina giustizia al tormento, contro il desiderio di salire.

67. *questa doglia:* la pena degli avari e dei prodighi.

72 *tosto* ecc.: li mandi presto in Paradiso.

75. *quant'e'* ecc.: quanto mi giovò.

77. *si scalappia:* si scioglie il laccio.

81. *mi cappia:* sia contenuto per me.

82.-87. *Nel tempo* ecc.: fui famoso come poeta (*col nome* ecc.) nel tempo in cui Tito distrusse Gerusalemme e vendicò la morte di Gesú; è il poeta P. Papinio Stazio, autore della *Tebaide* e dell'*Achilleide*. - *fóra:* fori, le piaghe di Gesú.

89. *tolosano:* D. confonde il poeta Stazio, nato a Napoli, col retore Lucio Stazio, tolosano.

93. *caddi* ecc.: morii prima di aver finito l'*Achilleide*.

96. *allumati:* illuminati.

99. *sanz'essa* ecc.: senza di essa non scrissi nulla che valesse (la dramma era moneta di poco valore): Stazio fu imitatore di Virgilio.

101.-102. *assentirei* ecc.: acconsentirei a restare nell'esilio del Purgatorio un anno di piú.

103.-104. *Volser* ecc.: V., col suo silenzio, impone a D. di tacere.

105. *la virtú* ecc.: la volontà.

106.-108. *riso* ecc.: il riso e il pianto seguono cosí immediatamente il sentimento che li suscita che, quanto piú si è veritieri, tanto meno la volontà può trattenerli.

111. *ove* ecc.: ove piú s'imprime ciò che abbiamo nel cuore.

112. *Se tanto* ecc.: cosí tu possa terminare bene il tuo faticoso viaggio.

113. *testeso:* or ora.

135. *dismento* ecc.: dimentico che il nostro è un corpo inconsistente.

Li duo poeti all'alber s'appressaro,
e una voce per entro le fronde
gridò: "Di questo cibo avrete caro!"

Già era l'angel dietro a noi rimaso,
l'angel che n'avea vòlti al sesto giro,
avendomi dal viso un colpo raso;
E quei ch'hanno a giustizia lor disiro
detti n'avea beati, e le sue voci
con *sitiunt,* sanz'altro, ciò forniro.
Ed io piú lieve che per l'altre foci
m'andava, sí che sanz' alcun labore
seguiva in su gli spiriti veloci;

Quando Virgilio incominciò: "Amore,
acceso di virtú, sempre altro accese,
pur che la fiamma sua paresse fòre.
Onde, dall'ora che tra noi discese
nel limbo dello Inferno Giovenale,
che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu quale
piú strinse mai di non vista persona,
sí ch'or mi parran corte queste scale.
Ma dimmi, e come amico mi perdona
se troppa sicurtà m'allarga il freno,
e come amico omai meco ragiona:
Come poté trovar dentro al tuo seno
loco avarizia, tra cotanto senno
di quanto per tua cura fosti pieno?"
Queste parole Stazio muover fenno
un poco a riso pria; poscia rispose:
"Ogni tuo dir d'amor m' è caro cenno.
Veramente piú volte appaion cose
che dànno a dubitar falsa matera
per le vere cagion che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m'avvera
esser ch'io fossi avaro in l'altra vita,
forse per quella cerchia dov'io era:
Or sappi ch'avarizia fu partita
troppo da me, e questa dismisura
migliaia di lunari hanno punita.

E se non fosse ch'io drizzai mia cura. 37
quand'io intesi là dove tu chiame,
crucciato quasi all'umana natura:
— Per che non reggi tu, o sacra fame
dell'oro, l'appetito de' mortali? —
voltando, sentirei le giostre grame.
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
potean le mani a spendere, e pente'mi
cosí di quel come degli altri mali.
Quanti risurgeran coi crini scemi
per ignoranza, che di questa pecca
toglie il pentér vivendo e negli stremi!
E sappi che la colpa che rimbecca
per dritta opposizion alcun peccato,
con esso insieme qui suo verde secca;
Però, s'io son tra quella gente stato
che piange l'avarizia, per purgarmi,
per lo contrario suo m'è incontrato."
"Or quando tu cantasti le crude armi
della doppia tristizia di Giocasta,"
disse il cantor de' bucolici carmi,
"Per quello che Cliò teco lí tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la fede sanza qual ben far non basta.
Se cosí è, qual sole o quai candele
ti stenebraron sí che tu drizzasti
poscia diretro al Pescator le vele?"

64 Ed egli a lui: "Tu prima m'inviasti
verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
e prima appresso Dio m'alluminasti.
Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro a sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte,
Quando dicesti: — Secol si rinnova;
torna giustizia e primo tempo umano,
e progenie scende del ciel nova. —
Per te poeta fui, per te cristiano!
Ma perché veggi me' ciò ch'io disegno,
a colorar distenderò la mano.
Già era 'l mondo tutto quanto pregno
della vera credenza, seminata
per li messaggi dell'eterno regno;
E la parola tua sopra toccata
si consonava ai nuovi predicanti;
ond'io a visitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi,
che quando Domizian li perseguette,
sanza mio lagrimar non fur lor pianti;
E mentre che di là per me si stette,
io li sovvenni, e i lor dritti costumi
fér dispregiare a me tutte altre sètte.
E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
di Tebe poetando, ebb'io battesmo;
ma per paura chiuso cristian fu'mi,

Lungamente mostrando paganesmo: 91
e questa tepidezza il quarto cerchio
cerchiar mi fe' piú che 'l quarto centesmo.
Tu dunque che levato hai il coperchio
che m'ascondeva quanto bene io dico,
mentre che del salire avem soverchio
Dimmi dov'è Terenzio nostro antico,
Cecilio e Plauto e Vario, se lo sai;
dimmi se son dannati, ed in qual vico."
"Costoro e Persio ed io ed altri assai"
rispose il duca mio, "siam, con quel Greco
che le Muse lattar piú ch'altro mai,
Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte
che sempre ha le nutrici nostre seco.
Euripide v'è nosco e Antifonte,
Simonide, Agatone e altri piúe
greci che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile ed Argía,
ed Ismenè, sí trista come fue.
Vedesi quella che mostrò Langía;
evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
e con le suore sue Deidamía."
Tacevansi ambedue già li poeti,
di nuovo attenti a riguardar intorno,
liberi dal salire e da' pareti;

118 E già le quattro ancelle eran del giorno
rimase addietro; e la quinta era al temo,
drizzando pur in su l'ardente corno,
Quando il mio duca: "Io credo ch'allo stremo
le destre spalle volger ne convegna,
girando il monte come far solemo."
Cosí l'usanza fu lí nostra insegna,
e prendemmo la via con men sospetto
per l'assentir di quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io soletto
diretro; ed ascoltava i lor sermoni,
che a poetar mi davano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
un alber che trovammo in mezza strada,
con pomi a odorar soavi e buoni;
E come abete in alto si digrada
di ramo in ramo, cosí quello in giuso,
cred'io, perché persona su non vada.
Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso,
cadea dell'alta roccia un liquor chiaro
e si spandeva per le foglie suso.
Li duo poeti all'alber s'appressaro,
e una voce per entro le fronde
gridò: "Di questo cibo avrete caro!"
Poi disse: "Piú pensava Maria onde
fosser le nozze orrevoli ed intere,
ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde:

E le Romane antiche, per lor bere,
    contente furon d'acqua; e Daniello
    dispregiò cibo ed acquistò sapere.
Lo secol primo (quant'oro fu bello)
    fe' savorose con fame le ghiande,
    e nèttare con sete ogni ruscello.
Mèle e locuste furon le vivande
    che nudriro il Batista nel diserto;
    perch' egli è glorioso e tanto grande
Quanto per l'Evangelio v' è aperto."

NOTE

3. *un colpo:* un P.

4.-6. *e quei* ecc.: «Beati coloro che hanno fame e sete (*sitiunt*) di giustizia perché saranno saziati»; l'angelo ha detto solo una parte della beatitudine (coloro che hanno sete) l'altra sarà detta piú su dall'angelo dell'astinenza.

7. *foci:* passaggi.

8. *labore:* fatica.

10.-12. *Amore* ecc.: l'amore virtuoso fu sempre ricambiato purché fosse manifesto.

14. *Giovenale:* poeta satirico latino, contemporaneo di Stazio.

16.-17. *quale* ecc.: quale mai una piú grande prese qualcuno per una persona sconosciuta.

18. *corte:* brevi, per la gioia di stare con te.

20. *sicurtà:* confidenza. - *il freno:* imposto dalla discrezione.

22.-23. *come* ecc.: come l'avarizia poté trovar luogo nel tuo cuore.

27. *cenno:* segno.

29. *matera:* motivo.

31.-32. *La tua* ecc.: la tua domanda mi dimostra che tu credevi che io fossi avaro perché ero nel cerchio ove si espia l'avarizia; sappi invece che io fui prodigo e questa mia sregolatezza fu punita con migliaia di mesi di Purgatorio: Stazio aveva passato in questo girone cinquecento anni.

37.-42. *ch'io drizzai* ecc.: che mi misi sulla via giusta riflettendo su quel punto dell'*Eneide* (III 56-57), in cui tu esclamasti crucciato contro gli uomini «o maledetta fame dell'oro a che non spingi tu l'appetito dei mortali» sarei all'Inferno a girare, con i prodighi, le dolorose giostre.

44. *pente' mi:* mi pentii.

45. *mali:* peccati.

46. *Quanti* ecc.: quanti risorgeranno con i capelli strappati: i prodighi.

47.-48. *per ignoranza* ecc.: perché non sanno che anche la prodigalità è peccato, e tale colpevole ignoranza impedisce che ci si penta durante la vita e in punto di morte.

49.-51. *E sappi* ecc.: i peccati opposti, come l'avarizia e la prodigalità, si espiano *(suo verde secca,* s'inaridisce*)* nel medesimo girone.

55.-56. *tu cantasti* ecc.: nella Tebaide, Stazio narra l'odio fra Eteocle e Polinice (cfr. *Inf.* XXVI, 54), figli di Laio e di Giocasta.

57. *il cantor* ecc.: V. autore delle *Bucoliche.*

58.-60. *per quello:* a quanto dici nel tuo poema, ispirato dalla musa Clio, non sembra che tu professassi la fede cristiana, senza la quale, il bene operare non basta.

61. *sole:* grazia di Dio. - *candele:* consigli umani.

62.-63. *drizzasti* ecc.: seguisti San Pietro.

64.-65. *Tu prima* ecc.: il monte Parnaso era sacro ad Apollo e alle Muse; da esso sporgeva la fonte Castalia: V. guidò per primo Stazio alla poesia.

66. *prima* ecc.: tu per primo, dopo Dio, illuminasti il mio spirito.

68.-69. *e sé* ecc.: non fa luce a se stesso, ma illumina quelli che vengono dietro di lui.

70.-72. *Secol* ecc.: nella quarta egloga di V. vi sono espressioni che sembrano vaticinare l'avvento di Gesú. - *primo* ecc.: l'età in cui gli uomini non peccavano; della conversione di Stazio non si sa nulla.

74. *me':* meglio.

75. *a colorar* ecc.: narrerò piú distintamente la storia della mia conversione

78. *per li messaggi:* dagli apostoli. - *messaggi:* messaggeri.

79. *la parola* ecc.: i versi della quarta egloga suaccennata.

80. *ai nuovi* ecc.: ai Cristiani.

84. *sanza* ecc.: versai lagrime per il loro pianto.

85. *mentre* ecc.: finché vissi.

86. *sovvenni:* aiutai.

88.-89. *pria* ecc.: prima di giungere a quel punto della *Tebaide* in cui narrò l'arrivo dei Greci ai fiumi di Tebe.

90.-91. *chiuso* ecc.: non rivelai di esser cristiano e a lungo mi finsi pagano.

92.-93. *e questa* ecc.: per questo peccato d'accidia girai per piú di quattro secoli *(centesmo:* secolo*)* il quarto cerchio.

94.95. *che levato* ecc.: che mi hai scoperto il bene di cui ho parlato, cioè la fede.

96. *del salire* ecc : ci avanza strada da salire.

97.-98. *Terenzio* ecc.. Stazio domanda notizie di vari poeti latini, Terenzio (192 circa - 159 a.C.), Cecilio Stazio (m. 168 a.C. circa), Plauto (254 - 184 circa a.C.) commediografi, Vario, epico e tragico, contemporaneo di V.

99. *vico:* cerchio.

100. *Persio:* di Volterra (I sec. d.C) poeta satirico.

101.-102. *quel Greco* ecc.: Omero.

103. *nel primo* ecc.: nel Limbo.

104. *del monte:* del Parnaso.

105. *le nutrici nostre:* le Muse.

106. *Euripide:* grande tragico greco (480-406 a.C.). - *nosco:* con noi. - *Antifonte:* ateniese, autore di tragedie.

107. *Simonide:* poeta lirico di Ceo (556 469 a.C.) - *Agatone:* tragico ateniese (n. 448 a.C.).

109. *delle genti tue:* dei personaggi dei tuoi poemi.

110. *Antigone:* figlia di Edipo. - *Deifile:* madre di Diomede. - *Argía:* moglie di Polinice.

111. *Ismenè* ecc.: figlia di Edipo: le fu ucciso il fidanzato Cirreo.

112. *quella* ecc.: Isifile (cfr. *Inf.* XVIII, 92-93) che mostrò la fonte Langía ai sette re che andavano a combattere contro Tebe.

113. *la figlia* ecc.: D. non ricorda di averla messa fra gl'indovini (cfr. *Inf.* XX, 55 sgg.). - *Teti:* la madre di Achille.

114. *suore:* sorelle - *Deidamia:* figlia di Licomede, re di Sciro: Achille, che l'aveva amata, l'abbandonò per recarsi a Troia (cfr. *Inf.* XXVI, 62).

117. *liberi* ecc.: i Poeti sono arrivati al sesto girone ove si espia la gola: sono liberi dalla scala che hanno tutta percorsa e dalle pareti che la fiancheggiano.

118.-120. *le quattro* ecc.: erano passate le prime quattro ore del giorno e la quinta stava al timone del carro del sole, sempre salendo: son le dieci passate.

121.-122. *allo stremo* ecc.: volgendo la spalla destra all'orlo del cerchio, i Poeti continuano a camminare verso destra.

124. *insegna:* guida.

125. *sospetto:* dubbio.

126. *quell'anima degna:* Stazio.

129. *intelletto:* estro.

130. *ragioni:* ragionamenti.

133.-134. *e come* ecc.: la pianta è simile a un abete fatto alla rovescia, i rami piú larghi sono in alto e i piú stretti in basso.

135. *perché* ecc : perché nessuno possa raggiungere i frutti.

136. *Dal lato* ecc.: dalla parte della roccia che limitava il girone.

141. *Di questo* ecc.: non potrete assaggiare i frutti di quest'albero. - *caro:* carestia.

142. *pensava* ecc.: primo esempio di santa temperanza: alle nozze di Cana, Maria intercedette presso Gesú affinché nulla mancasse al decoro della festa e non per la propria bocca che ora prega per voi.

146.-147. *Daniello* ecc.: il profeta Daniele rifiutò i doni del re, pago di un povero cibo.

148. *Lo secol primo:* l'età dell'oro.

151. *Mèle:* miele.

152. *il Batista:* S. Giovanni Battista.

153.-154. *è glorioso* ecc.: Gesú ha parole di grandi lode per S. Giovanni Battista.

Questa favilla tutta mi raccese
mia conoscenza alla cangiata labbia,
e ravvisai la faccia di Forese.

Mentre che gli occhi per la fronda verde 1
ficcava io sí come far suole
chi dietro agli uccellin sua vita perde,
Lo piú che padre mi dicea: "Figliuole,
vienne oramai, ché il tempo che n'è imposto
piú utilmente compartir si vuole."
Io volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto,
appresso i savi, che parlavan síe,
che l'andar mi facean di nullo costo.

Ed ecco piangere e cantar s'udíe:
"*Labia mea, Domine*," per modo
tal, che diletto e doglia parturíe.
"O dolce padre, che è quel ch' i' odo?"
comincia' io. Ed egli: "Ombre che vanno
forse di lor dover solvendo il nodo."
Sí come i peregrin pensosi fanno,
giugnendo per cammin gente non nota,
che si volgono ad essa e non ristanno;
Cosí diretro a noi, piú tosto mota,
venendo e trapassando ci ammirava
d'anime turba tacita e devota.
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
pallida nella faccia, e tanto scema
che dall'ossa la pelle s'informava.
Non credo che cosí a buccia strema
Eresitone fosse fatto secco,
per digiunar, quando piú n'ebbe téma.
Io dicea fra me stesso pensando: "Ecco
la gente che perdé Gerusalemme,
quando Maria nel figlio diè di becco!"
Parean l'occhiaie anella sanza gemme:
chi nel viso degli uomini legge *omo*,
ben avría quivi conosciuta l'emme.
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
sí governasse, generando brama,
e quel d'un'acqua, non sapendo como?

Già era in ammirar che sí li affama, 37
per la cagione ancor non manifesta
di lor magrezza e di lor trista squama;
Ed ecco del profondo della testa
volse a me gli occhi un'ombra e guardò fiso;
poi gridò forte: "Qual grazia m' è questa?"
Mai non l'avrei riconosciuto al viso,
ma nella voce sua mi fu palese
ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.
Questa favilla tutta mi raccese
mia conoscenza alla cangiata labbia,
e ravvisai la faccia di Forese.
"Deh, non contendere all'asciutta scabbia
che mi scolora" pregava, "la pelle,
né a difetto di carne ch'io abbia;
Ma dimmi il ver di te; e chi son quelle
due anime che là ti fanno scorta:
non rimaner che tu non mi favelle!"
"La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
mi dà di pianger mo non minor doglia,"
rispos'io lui, "veggendola sí torta.
Però mi di', per Dio, che sí vi sfoglia;
non mi far dir mentr'io mi maraviglio,
ché mal può dir chi è pien d'altra voglia."
Ed egli a me: "Dall'eterno consiglio
cade virtú nell'acqua e nella pianta
rimasa dietro ond'io sí m'assottiglio.

64 Tutta esta gente che piangendo canta
per seguitar la gola oltre misura,
in fame e 'n sete qui si rifà santa;
Di bere e di mangiar n'accende cura
l'odor ch'esce del pomo e dello sprazzo
che si distende su per sua verdura.
E non pur una volta, questo spazzo
girando, si rinfresca nostra pena...
io dico pena, e dovrei dir sollazzo;
Ché quella voglia agli alberi ci mena
che menò Cristo lieto a dire — Elí —
quando ne liberò con la sua vena."
E io a lui: "Forese, da quel dí
nel qual mutasti mondo a miglior vita,
cinqu'anni non son vòlti infino a qui.
Se prima fu la possa in te finita
di peccar piú, che sorvenisse l'ora
del buon dolor ch'a Dio ne rimarita,
Come se' tu quassú venuto? Ancora
io ti credea trovar là giú di sotto,
dove tempo per tempo si ristora."
Ond'egli a me: "Sí tosto m'ha condotto
a ber lo dolce assenzo de' martíri
la Nella mia: con suo pianger dirotto,
Con suoi prieghi devoti e con sospiri
tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
e liberato m'ha degli altri giri.

Tant'è a Dio piú cara e piú diletta, 91
la vedovella mia che molto amai,
quanto in bene operare è piú soletta;
Ché la Barbagia di Sardigna assai
nelle femmine sue è piú pudica
che la Barbagia dov'io la lasciai.
O dolce frate, che vuo' tu ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
cui non sarà quest'ora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto
alle sfacciate donne fiorentine
l'andar mostrando con le poppe il petto.
Quai barbare fur mai, quai saracine,
cui bisognasse, per farle ir coperte,
o spiritali o altre discipline?
Ma se le svergognate fosser certe
di quel che il ciel veloce loro ammanna,
già per urlare avríen le bocche aperte.
Ché se l'antiveder qui non m'inganna,
prima fien triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna.
Deh, frate, or fa che piú non mi ti celi!
Vedi che non pur io, ma questa gente
tutta rimira là dove il sol veli."
Perch'io a lui: "Se tu riduci a mente
qual fosti meco e qual io teco fui,
ancor fia grave il memorar presente.

Di quella vita mi volse costui
che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
vi si mostrò la suora di colui;"
E 'l sol mostrai. "Costui per la profonda
notte menato m'ha dei veri morti,
con questa vera carne che il seconda.
Indi m'han tratto su li suoi conforti,
salendo e rigirando la montagna
che drizza voi che il mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna,
che io sarò là dove fia Beatrice:
quivi convien che sanza lui rimagna.
Virgilio è questi che cosí mi dice,"
ed addita'lo; "e quest'altro è quell'ombra
per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da sé lo sgombra."

NOTE

1. *per la fronda:* dell'albero (cfr. *Purg.* XXII, 131).

3. *chi* ecc.: i cacciatori.

8.-9. *sie, che* ecc.: in modo che mi rendevano piacevole il cammino.

11. *Labia* ecc.: « O Signore, aprirai le mie labbra, e la mia bocca canterà la tua lode » (cfr. Salmo LI, 15).

15. *di lor ecc.*: pagando, con la penitenza, il debito che hanno verso Dio.

17. *giugnendo:* raggiungendo.

19. *più tosto mota:* camminando piú rapida.

23. *scema:* magra.

24. *s'informava:* prendeva forma.

25.-26. *cosí* ecc.: Eresitone, per un'offesa recata a Cerere, fu punito con una cosí terribile fame che cominciò a mangiare se stesso.

29.-30. *la gente* ecc.: cosí erano ridotti gli Ebrei quando Gerusalemme fu assediata e una donna, Maria, arrivò a mangiare il proprio bambino.

32. *chi* ecc.: si diceva che nel viso fosse impressa la parola *omo*: gli occhi erano i due *o* e l'*m* era formato dalle orbite, dagli zigomi e dal naso.

34.-36. *l'odor* ecc.: i golosi erano ridotti magri e sparuti per il desiderio dei frutti e dell'acqua.

39. *squama:* pelle risecchita.

44.-45. *nella voce* ecc.: nella voce riconobbi la fisionomia che era distrutta nell'aspetto esterno.

46.-47. *Questa favilla* ecc.: quella piccola luce m'illuminò. - *cangiata labbia* aspetto mutato.

48. *Forese:* Forese Donati, amico di D. durante il periodo del traviamento.

49. *contendere:* badare.

54. *non rimaner:* non tralasciare.

56. *mi dà* ecc.: mi dà ora motivo di piangere per un dolore altrettanto grande.

65. *seguitar:* aver assecondato.

67. *cura:* bramosia.

68. *dello sprazzo:* dall'acqua.

70. *spazzo:* spazio.

73.-75. *quella voglia* ecc.: ci mena verso gli alberi la stessa volontà di espiare che menò Cristo alla morte « Signore, Signore, perché mi hai abbandonato » gridò Gesù morente). - *con la sua vena:* col suo sangue.

79.-81. *Se prima* ecc.: tu moristi, cioè finí in te la possibilità di peccare, prima che venisse l'ora del pentimento che ci riconcilia con Dio.

87. *la Nella:* la virtuosa moglie di Forese.

90. *giri:* gironi del Purgatorio.

94. *Barbagia:* regione della Sardegna abitata, allora, da gente molto rozza.

96. *la Barbagia* ecc.: Firenze piú barbara della Barbagia.

98.-99. *Tempo futuro* ecc.: prevedo un tempo molto vicino a questo.

100. *in pergamo* ecc.: proibito dal pulpito.

107. *di quel* ecc.: della punizione che il cielo prepara loro velocemente: non pare che D. alluda a qualche male determinato.

110.-111. *prima* ecc.: saranno tristi prima che spunti la barba a chi adesso è ancora piccino.

114. *là* ecc.: là dove fai ombra.

115.-117. *riduci* ecc.: rammenti come fummo quando eravamo insieme. sarà penoso per tutti e due il ricordarlo ora: D. rievoca il periodo del traviamento suo e di Forese.

118.-121. *Di quella* ecc.: dalla vita di peccato mi tolse questi che mi guida, cioè V., pochi giorni or sono quando la luna *(la suora del sol)* era nel plenilunio

122. *veri morti:* i dannati.

123. *il seconda:* lo segue.

126. *drizza:* corregge.

127. *compagna:* compagnia

131 *è quell'ombra* ecc.: Stazio che la montagna del Purgatorio allontana ormai da sé.

cosí tutta la gente che lí era,
volgendo il viso, raffrettò suo passo,
e per magrezza e per voler leggera.

Né il dir l'andar, né l'andar lui piú lento
facea; ma, ragionando, andavam forte,
sí come nave pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose rimorte,
per le fosse degli occhi ammirazione
traean di me, di mio vivere accorte.
Ed io, continuando al mio sermone,
dissi: "Ella sen va su forse piú tarda
che non farebbe, per altrui cagione.

Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda;
dimmi s'io veggio da notar persona
tra questa gente che sí mi riguarda."
"La mia sorella, che tra bella e buona
non so qual fosse piú, trionfa lieta
nell'alto Olimpo già di sua corona."
Sí disse prima; e poi: "Qui non si vieta
di nominar ciascun, da ch'è sí munta
nostra sembianza via per la dieta.
Questi" e mostrò col dito, "è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
di là da lui piú che l'altre trapunta,
Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
dal Torso fu, e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia."
Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
e del nomar parean tutti contenti,
sí ch'io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a vòto usar li denti
Ubaldin della Pila e Bonifazio
che pasturò col rocco molte genti.
Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
già di bere a Forlí con men secchezza,
e sí fu tal che non si sentí sazio.
Ma come fa chi guarda e poi fa prezza
piú d'un che d'altro, fei a quel da Lucca,
che piú parea voler di me contezza.

Ei mormorava: e non so che "Gentucca" 37
sentiva io là ov'ei sentía la piaga
della giustizia che sí li pilucca.
"O anima" diss'io, "che par sí vaga
di parlar meco, fa sí ch'io t'intenda,
e te e me col tuo parlare appaga."
"Femmina è nata, e non porta ancor benda,"
cominciò ei, "che ti farà piacere
la mia città, come ch'uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere:
se nel mio mormorar prendesti errore,
dichiareranti ancor le cose vere.
Ma di' s'io veggio qui colui che fòre
trasse le nuove rime, cominciando:
Donne ch'avete intelletto d'amore."
Ed io a lui: "Io mi son un che, quando
amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'ei ditta dentro vo significando."
"O frate, issa vegg'io" diss'egli, "il nodo
che il Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch' i' odo.
Io veggio ben come le vostre penne
diretro al dittator sen vanno strette,
che delle nostre certo non avvenne.
E qual piú a riguardare oltre si mette,
non vede piú dall'uno all'altro stilo."
E, quasi contentato, si tacette.

64 Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
alcuna volta in aere fanno schiera,
poi volan piú a fretta e vanno in filo;
Cosí tutta la gente che lí era,
volgendo il viso, raffrettò suo passo,
e per magrezza e per voler leggera.
E come l'uom che di trottare è lasso
lascia andar li compagni, e sí passeggia
fin che si sfoghi l'affollar del casso,
Sí lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva
dicendo: "Quando fia ch'io ti riveggia?"
"Non so" rispos'io lui, "quant'io mi viva;
ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
ch'io non sia col voler prima alla riva;
Però che 'l loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno piú di ben si spolpa,
e a trista ruina par disposto."
"Or va," diss'ei: "ché quei che piú n'ha colpa
vegg'io a coda d'una bestia tratto
inver la valle ove mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va piú ratto,
crescendo sempre, fin ch'ella il percuote,
e lascia il corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,"
e drizzò gli occhi al ciel, "che ti fia chiaro
ciò che il mio dir piú dichiarar non puote.

Tu ti rimani omai; ché 'l tempo è caro 91
in questo regno, sí ch'io perdo troppo
venendo teco sí a paro a paro."
Qual esce alcuna volta di galoppo
lo cavalier di schiera che cavalchi,
e va per farsi onor del primo intoppo,
Tal si partí da noi con maggior valchi;
ed io rimasi in via con esso i due
che fur del mondo sí gran marescalchi.
E quando innanzi a noi intrato fue,
che gli occhi miei si féro a lui seguaci,
come la mente alle parole sue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci
d'un altro pomo, e non molto lontani
per esser pur allora vòlto in laci.
Vidi gente sott'esso alzar le mani,
e gridar non so che verso le fronde,
quasi bramosi fantolini e vani
Che pregano e il pregato non risponde,
ma, per fare esser ben la voglia acuta,
tien alto lor disío e nol nasconde.
Poi si partí sí come ricreduta;
e noi venimmo al grande arbore adesso,
che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
"Trapassate oltre senza farvi presso!
Legno è piú su che fu morso da Eva,
e questa pianta si levò da esso."

118 Sí tra le frasche non so chi diceva,
per che Virgilio e Stazio ed io, ristretti,
oltre andavam dal lato che si leva.
"Ricòrdivi" dicea, "de' maladetti
nei nuvoli formati, che, satolli,
Teseo combattér coi doppi petti:
E degli Ebrei ch'al ber si mostrar molli,
per che no i volle Gedeon compagni,
quando vèr Madiàn discese i colli."
Sí accostati all'un de' due vivagni
passammo, udendo colpe della gola
seguíte già da miseri guadagni.
Poi, rallargati per la strada sola,
ben mille passi e piú ci portar oltre,
contemplando ciascun sanza parola.
"Che andate pensando sí, voi sol tre?"
súbita voce disse; ond'io mi scossi
come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi:
e giammai non si videro in fornace
vetri o metalli sí lucenti e rossi
Com'io vidi un che dicea: "S' a voi piace
montare in su, qui si convien dar volta;
quinci si va chi vuole andar per pace."
L'aspetto suo m'avea la vista tolta:
perch'io mi volsi dietro a' miei dottori,
com'uom che va secondo ch'egli ascolta.

E quale, annunziatrice degli albori,
    l'aura di maggio movesi ed olezza,
    tutta impregnata dall'erba e da' fiori;
Tal mi sentí' un vento dar per mezza
    la fronte; e ben sentí' mover la piuma,
    che fe' sentir d'ambrosia l'orezza.
E sentí' dir: "Beati cui alluma
    tanto di grazia, che l'amor del gusto
    nel petto lor troppo disir non fuma,
Esuriendo sempre quanto è giusto!"

NOTE

2. *forte:* rapidamente.

4. *rimorte:* così smunte che parevano morte due volte.

8. *Ella:* l'anima di Stazio.

9. *per altrui cagione:* per stare con V.

10. *Piccarda:* sorella di Forese (cfr. *Par.* III. 34 sgg.).

14.-15. *trionfa* ecc.: gode già in Paradiso della sua corona di gloria.

17. 18. *da ch'è* ecc.: visto che la nostra fisionomia è così distrutta dal digiuno.

19. *Bonagiunta:* poeta, imitatore dei Provenzali, contemporaneo di D.

21. *trapunta:* scavata.

22.-24. *ebbe* ecc.: è papa Martino IV che fu tesoriere della cattedrale di Tours; golosissimo, faceva cuocere le anguille nella vernaccia.

26. *del nomar:* dell'esser nominati.

27. *bruno:* di scontento

29. *Ubaldin* ecc.: padre dell'arcivescovo Ruggieri (cfr. *Inf.* XXXIII, 14). - *Bonifazio:* dei Fieschi, arcivescovo di Ravenna morto nel 1294.

30. *pasturò* ecc.: coi redditi del pastorale *(rocco)* fece lauti banchetti.

31. *messer Marchese:* degli Argugliosi di Forlì. - *spazio:* agio.

32. *secchezza:* arsura.

35. *quel da Lucca:* Bonagiunta.

36. *di me* ecc.: conoscermi.

37. *non so che* ecc.: sulla sua bocca ove egli più sentiva il tormento della pena che li consuma così.

40. *par:* sembri.

43.-45. *Femmina* ecc.: è nata una donna e non è ancora sposata (solo le donne sposate portavano la benda) che ti farà piacere la mia città anche se altri ne dicono male: è un passo oscuro: forse si tratta di Gentucca Morla, moglie di Bonaccorso Fondora.

48. *dichiareranti* ecc.: lo chiariranno meglio i fatti.

49.-51. *colui* ecc.: con la canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore* comincia la nuova poesia di D.

53.-54. *noto* ecc.: raccolgo l'ispirazione e mi esprimo in quel modo che amore mi detta nel cuore.

55.-57 *issa* ecc.: ora vedo l'ostacolo che trattenne il Notaro (Iacopo da Lentini della scuola siciliana). Guittone (d'Arezzo, capo della scuola dottrinale) e me, al di qua del dolce stil novo di cui odo parlare da te: il « dolce stil novo » s'iniziò con Guido Guinizelli, e D. ne fu il massimo esponente.

58. *le vostre penne:* le penne con cui scrivete.

59. *dittator:* colui che detta: amore

61.-62. *E qual* ecc.: e per quanto uno consideri, non vede altra differenza fra i due stili.

63. *quasi:* troppo tardi Bonagiunta ha saputo questa verità.

64. *gli augei* ecc.: le gru.

66. *in filo:* in fila.

68. *volgendo il viso:* cessando di guardare D.

72. *l'affollar* ecc.: l'affannare del petto.

75. *fia* ecc.: avverrà che io ti riveda.

78. *ch'io* ecc.: che col desiderio io non sia prima alla riva del Tevere.

79. *'l loco* ecc.: Firenze.

82. *quei* ecc.: Corso Donati, capo di parte Nera, fratello di Forese.

83.-87. *vegg'io* ecc.: Corso, accusato di tradimento, mentre fuggiva da Firenze, s'impigliò nella staffa del cavallo e, trascinato dall'animale, fu raggiunto e ucciso. - *la valle* ecc.: l'Inferno.

88. *Non hanno* ecc.: i cieli non dovranno girare molte volte, cioè fra pochi anni: Corso morí nel 1308.

96. *per farsi* ecc.: per aver l'onore di essere la prima a scontrarsi con l'altra squadra.

97. *valchi:* passi piú rapidi.

98. *con esso i due:* con V. e Stazio.

99. *marescalchi:* luminari.

100.-102. *quando* ecc.: quando Forese si fu tanto allontanato che i miei occhi lo seguivano in confuso, come la mente intendeva in confuso la sua profezia.

103. *parvermi:* mi apparvero. - *vivaci:* verdeggianti.

104. *pomo:* albero.

105. *per esser* ecc.: benché l'albero fosse vicino, D. non l'aveva visto prima perché solo allora si era volto in là *(laci)*.

109.-111. *che pregano* ecc.: pregano perché si dia loro un oggetto che qualcuno tiene in alto ma lo mostra perché cresca in essi il desiderio.

116. *Legno* ecc.: l'albero del bene e del male che si trova nel Paradiso terrestre.

117. *si levò:* deriva.

120. *si leva:* sale.

121.-123. *Ricòrdivi* ecc.: primo esempio di gola punita: i Centauri, figli della nuvola che, riempitisi di cibo e di vino, alle nozze di Piritoo cercarono di rapire le donne e furono sopraffatti da Teseo. - *doppi petti:* d'uomo e di cavallo.

124.-126. *degli Ebrei* ecc.: Gedeone, prima di andare a combattere contro i Madianiti, osservò come bevevano i guerrieri assetati: alcuni si gettarono a terra e tuffarono il volto nell'acqua, altri bevvero raccogliendo l'acqua nel cavo della mano: egli scelse questi ultimi.

127. *vivagni:* orli della strada.

130. *sola:* senza piú alberi.

132. *contemplando:* meditando.

135. *poltre:* assopite.

137. *giammai* ecc.: D. vede, luminosissimo, l'angelo della temperanza.

140. *dar volta:* voltare.

141. *quinci* ecc.: di qui si passa per andare verso la pace del Paradiso.

142. *m'avea* ecc.: tanto era splendente.

144. *com'uom* ecc.: come chi va guidato non dalla vista, ma dall'udito.

148. *tal* ecc.: l'angelo cancella un altro P.

150. *che fe'* ecc.: che profumo l'auretta *(l'orezza)*.

151.-154. *Beati* ecc.: è la parte della beatitudine lasciata incompleta dall'angelo della quinta cornice, cosí parafrasata: beati coloro che sono illuminati da tanta grazia che il loro animo non esala troppo amore per ciò che appaga il gusto, avendo essi fame quanto è giusto.

e vidi spirti per la fiamma andando;
perch'io guardava a loro e a' miei passi,
compartendo la vista a quando a quando.

Ora era onde il salir non volea storpio, 1
ché il sole avea il cerchio di merigge
lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio;
Per che, come fa l'uom che non s'affigge
ma vassi alla via sua, che che gli appaia,
se di bisogno stimolo il trafigge;
Cosí entrammo noi per la callaia,
uno innanzi altro prendendo la scala
che per artezza i salitor dispaia.

E quale il cicognin che leva l'ala
per voglia di volare, e non s'attenta
d'abbandonar lo nido, e giú la cala:
Tal era io con voglia accesa e spenta
di dimandar, venendo infino all'atto
che fa colui che a dicer s'argomenta.
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
lo dolce padre mio, ma disse: "Scocca
l'arco del dir, che infino al ferro hai tratto!"
Allor sicuramente aprii la bocca,
e cominciai: "Come si può far magro
là dove l'uopo di nodrir non tocca?"
"Se t'ammentassi come Meleagro
si consumò al consumar d'un stizzo,
non fòra" disse "a te questo sí agro:
E se pensassi come, al vostro guizzo,
guizza dentro allo specchio vostra image,
ciò che par duro ti parrebbe vizzo;
Ma perché dentro a tuo voler t'adage,
ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego
che sia or sanator delle tue piage."
"Se la veduta eterna gli dislego"
rispose Stazio, "là dove tu sie,
discolpi me non potert' io far niego."
Poi cominciò: "Se le parole mie,
figlio, la mente tua guarda e riceve,
lume ti fieno al — come? — che tu díe.

Sangue perfetto, che mai non si beve 37
dall'assetate vene, e si rimane
quasi alimento che di mensa leve,
Prende nel core a tutte membra umane
virtute informativa, come quello
ch' a farsi quelle per le vene vàne.
Ancor digesto, scende ov'è piú bello
tacer che dire; e quindi poscia geme
sovr'altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto a patire, e l'altro a fare,
per lo perfetto loco onde si preme;
E, giunto lui, comincia ad operare
coagulando prima; e poi avviva
ciò che per sua matera fe' constare.
Anima fatta la virtute attiva
qual d'una pianta, in tanto differente,
che questa è in via e quella è già a riva,
Tanto ovra poi, che già si move e sente,
come fungo marino; e indi imprende
ad organar le posse ond' è semente.
Or si spiega, figliuolo, or si distende
la virtú ch'è dal cor del generante,
dove natura a tutte membra intende.
Ma come d'animal divegna fante,
non vedi tu ancor: quest'è tal punto,
che piú savio di te già fece errante,

64 Sí che per sua dottrina fe' disgiunto
dall'anima il possibile intelletto,
perchè da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità che viene il petto;
e sappi che, sí tosto come al feto
l'articular del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto
sovra tant'arte di natura, e spira
spirito novo di virtú repleto,
Che ciò che trova attivo quivi, tira
in sua sustanzia, e fassi un' alma sola,
che vive e sente e sé in sé rigira.
E perché meno ammiri la parola,
guarda il calor del sol che si fa vino,
giunto all'omor che dalla vite cola.
Quando Lachèsis non ha piú del lino,
solvesi dalla carne, ed in virtute
ne porta seco e l'umano e 'l divino:
L'altre potenze tutte quante mute;
memoria, intelligenza e volontade,
in atto molto piú che prima agute.
Sanza restarsi, per se stessa cade
mirabilmente all'una delle rive:
quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che loco lí la circonscrive,
la virtú informativa raggia intorno,
cosí e quanto nelle membra vive;

E come l'aere, quand' è ben piorno, 91
per l'altrui raggio che 'n sé si riflette,
di diversi color diventa adorno;
Cosí l'aere vicin quivi si mette
in quella forma che in lui suggella
virtualmente l'alma che ristette.
E simigliante poi alla fiammella
che segue il foco là 'vunque si muta,
segue lo spirto sua forma novella.
Però che quindi ha poscia sua paruta,
è chiamata ombra; e quindi organa poi
ciascun sentire infino alla veduta.
Quindi parliamo e quindi ridiam noi;
quindi facciam le lagrime e i sospiri
che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che ci affliggono i disiri
e gli altri affetti, l'ombra si figura;
e questa è la cagion di che tu miri."
E già venuto all'ultima tortura
s'era per noi, e vòlto alla man destra,
ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
e la cornice spira fiato in suso
che la riflette e via da lei sequestra,
Ond' ir ne convenía dal lato schiuso
ad uno ad uno; e io temea il foco
quinci, e quindi temea cader giuso.

Lo duca mio dicea: "Per questo loco
si vuol tenere agli occhi stretto il freno;
però ch'errar potrebbesi per poco."
"*Summae Deus clementiae*," nel seno
al grand'ardore allora udí cantando,
che di volger mi fe' caler non meno;
E vidi spirti per la fiamma andando;
perch' io guardava a lor e a' miei passi,
compartendo la vista a quando a quando.
Appresso il fine ch' a quell'inno fassi,
gridavan alto: "*Virum non cognosco!*,"
indi ricominciavan l'inno bassi.
Finitolo anco, gridavano: "Al bosco
si tenne Diana, ed Elice caccionne
che di Venere avea sentito il tòsco!"
Indi al cantar tornavano; indi, donne
gridavano e mariti che fur casti,
come virtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo che lor basti
per tutto il tempo che il foco gli abbrucia:
con tal cura conviene e con tai pasti
Che la piaga da sezzo si ricucia.

NOTE

1. *Ora era* ecc. l'ora era tale che il salire non ammetteva ostacolo, cioè era tardi.

2.-3. *ché* ecc.: perché nell'emisfero meridionale, il sole aveva ceduto il meridliano *(il cerchio di merigge)* alla costellazione del Toro, mentre nell'emisfero settentrionale, la notte l'aveva lasciato allo Scorpione.

4. *non s'affigge:* non si ferma.

6. *se* ecc.: se lo punge lo stimolo del bisogno.

7.-9. *la callaia* ecc.: la via che, per la sua strettezza, separa quelli che salgono costringendoli ad andare in fila indiana.

13.-14. *con voglia* ecc.: con la voglia accesa dal desiderio di interrogare V. e spenta dal timore d'importunarlo, giungendo fino all'atto di colui che sta per parlare.

16. *Non lasciò:* d'incoraggiarmi a parlare.

17.-18. *Scocca* ecc.: quando l'arco è al limite massimo della tensione la sua parte piú alta tocca la punta della freccia.

20-21. *Come* ecc.: come può dimagrire un corpo fittizio che non ha bisogno di cibo.

22.-24. *Se t'ammentassi* ecc.: quando nacque Meleagro, figlio del re di Caledonia, le Parche predissero che il neonato sarebbe vissuto finché non si fosse consumato un tizzone che esse avevano gettato nel fuoco; la madre di Meleagro spense il tizzone e lo nascose: ma la profezia si avverò quando ella stessa, avendo Meleagro ucciso i fratelli, gettò nuovamente il tizzone nel fuoco. - *ammentassi:* ricordassi.

21. *ogro* difficile.

27. *duro:* difficile. - *uzzo:* facile.

28. *ma perché* ecc.: perché tu possa acquietarti internamente a tuo piacere.

30. *piage*: dubbi.

31.-33. *Se la veduta* ecc.: se io oso illuminare D. sulla Verità eterna mentre tu sei qui, mi discolpi il fatto che io non posso non obbedirti.

36. *lume* ecc.: t'illumineranno rispetto al dubbio che tu hai manifestato. - *die:* dici.

37.-42. *Sangue* ecc.: Stazio comincia dall'esporre come avviene la generazione dei corpi reali: la parte piú pura del sangue, che avanza alle vene come un cibo sulla mensa, riceve nel cuore virtú di dar forma a tutte le membra perché è quello che, attraverso le vene, se ne va *(vane)* a diventar membra *(a farsi quelle)*.

43.-45. *Ancor digesto* ecc.: questo sangue, raffinatosi, cala negli organi paterni e di là in quelli materni.

46.-47. *Ivi* ecc.: ivi si uniscono il sangue materno con principi passivi e quello paterno con principi attivi.
48. *per lo perfetto* ecc.: questi principi attivi hanno origine nel cuore *(lo perfetto loco)* onde il sangue deriva.

49. *e, giunto lui:* e unito al sangue materno.

50.-51. *e poi* ecc.: e poi dà vita a ciò a cui diede consistenza come a sua propria materia.

52.-57. *Anima* ecc.: la virtú attiva divenuta anima vegetativa, cioè simile a quella di una pianta, con la differenza che l'anima umana è in via di sviluppo mentre quella della pianta è già perfetta *(già a riva)*, agisce poi in maniera *(tanto ovra)* che già si muove e sente come fungo marino (forse la medusa?) e comincia a costituire per i sensi, di cui è principio, gli organi appropriati.

58.-60. *Or si spiega* ecc.: a questo punto si diffonde per il corpo la virtú attiva che ha origine nel cuore del padre, ove la natura predispone la formazione di tutte le membra.

61. *come* ecc.: come il nuovo essere da animale divenga ragionevole (*fante*: capace di parlare, dal lat. *fari*), cioè arrivi a possedere l'anima razionale.

64.-66. *si che* ecc.: D. allude all'errore di Averroè, il quale sostenne che l'intelletto possibile per cui noi apprendiamo i principi universali, era unico per tutti e separato dall'anima, perché non vide alcun organo assunto da esso: è una dottrina errata che porta a gravi errori, fra cui la negazione dell'immortalità dell'anima.

67. *il petto:* l'anìmo.

69. *l'articular:* l'organamento.

71. *e spira* ecc.: e infonde l'anima razionale piena di una virtú per la quale attrae a sé tutto ciò che trova di attivo e si forma un'unica anima vegetativa *(che vive)* sensitiva *(che sente)* razionale *(che sé in* ecc.: che riflette).

76. *ammiri* ecc.: ti stupisca di quel che ti ho detto.

79.-81. *Quando* ecc.: quando un uomo muore (Lachesi è la Parca che fila lo stame della vita) l'anima si separa dalla carne portando con sé, in potenza, tutte le facoltà, la vegetativa e la sensitiva *(l'umano)* e la razionale (*'l divino* perché infusa da Dio).

82.-84. *l'altre* ecc.: mentre le potenze dell'anima razionale (*memoria* ecc.). libere dalla carne, diventano piú vivaci, le altre rimangono inerti.

85.-87. *Sanza* ecc.: senza indugio l'anima cade da sé alla riva di Ostia o a quella di Acheronte e ivi sa qual è la sua sorte.

88.-90. *Tosto* ecc. appena l'anima si trova in un luogo determinato, emana attorno a sé la virtú informativa come faceva nelle membra vive.

91.-96. *e come* ecc.: come l'aria umida *(piorno)* riflettendo i raggi del sole si adorna dei colori dell'arcobaleno. cosí l'aria che è attorno all'anima assume la forma che l'anima quando si è fermata, le imprime con la propria virtú informativa: in altre parole la virtú informativa dà vita a un corpo aereo simile a quello reale.

98. *si muta:* si sposta.

99. *segue* ecc.: il nuovo corpo aereo segue l'anima.

100.-102. *Però che* ecc.: poiché l'anima è resa visibile *(la... sua paruta)* dal corpo aereo vien chiamata ombra e di questo stesso corpo costituisce gli organi per ogni senso fino a quello della vista.

103. *Quindi:* per mezzo del corpo aereo.

107. *si figura:* assume vari aspetti.

108. *la cagion* ecc.: la cagione della magrezza che ti meraviglia.

109. *all'ultima tortura:* all'ultimo giro della via, al settimo girone.

112. *la ripa* ecc.: la parete lancia in fuori una fiamma e la cornice manda verso l'alto un vento che fa ripiegare la fiamma e l'allontana da sé: l'orlo del girone lungo il quale camminano i Poeti è quindi libero dalla fiamma.

115. *schiuso:* esterno.

118.-120. *Per questo* ecc.: tenere a freno gli occhi è la prima precauzione contro la lussuria di cui le anime si purificano in questo girone.

121. *Summae* ecc.: Dio di somma clemenza: è un inno con cui s'invoca da Dio la forza per combattere la lussuria.

122. *cantando:* cantare.

123. *di volger* ecc.: mi fece desiderare di voltarmi non meno che di stare attento al cammino.

124. *spirti* ecc.: le anime che arsero di lussuria ardono nelle fiamme purificatrici.

128. *Virum* ecc.: primo esempio di santa castità: la Vergine che rispose all'arcangelo Gabriele annunciatore della sua maternità: « Come avverrà questo, se non conosco uomo? » (cfr. S. Luca I, 34).

130. *Al bosco* ecc.: Diana visse casta nelle selve e ne cacciò la ninfa Elice che aveva sentito il veleno di Venere: Elice fu sedotta da Giove.

135. *come* ecc.: secondo le sante leggi del matrimonio. - *impone:* c'impone.

138. *pasti:* la preghiera e gli esempi che sono come un cibo per le anime.

139. *la piaga:* del peccato. - *da sezzo:* da ultimo.

Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch'al suo nome il mio disire
apparecchiava grazioso loco.

Mentre che sí per l'orlo, uno innanzi altro, 1
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
diceva: "Guarda! Giovi ch'io ti scaltro,"
Feríami il sole in su l'omero destro,
che già, raggiando, tutto l'occidente
mutava in bianco aspetto di cilestro;
Ed io facea con l'ombra piú rovente
parer la fiamma; e pur a tanto indizio
vid'io molt'ombre, andando, poner mente.

Questa fu la cagion che diede inizio
loro a parlar di me; e cominciarsi
a dir: "Colui non par corpo fittizio!"
Poi verso me, quanto potean farsi,
certi si féro, sempre con riguardo
di non uscir dove non fosser arsi.
"O tu che vai, non per esser piú tardo,
ma forse reverente, agli altri dopo,
rispondi a me che in sete e in foco ardo!
Né solo a me la tua risposta è uopo;
ché tutti questi n'hanno maggior sete
che d'acqua fredda Indo o Etiopo.
Dinne com' è che fai di te parete
al sol, pur come tu non fossi ancora
di morte entrato dentro dalla rete!"
Sí mi parlava un d'essi; ed io mi fòra
già manifesto, s'io non fossi atteso
ad altra novità ch'apparse allora;
Ché per lo mezzo del cammino acceso
venne gente col viso incontro a questa,
la qual mi fece a rimirar sospeso.
Lí veggio d'ogni parte farsi presta
ciascun'ombra, e baciarsi una con una
sanza restar, contente a breve festa.
Cosí per entro loro schiera bruna
s'ammusa l'una con l'altra formica,
forse a spiar lor via e lor fortuna.

Tosto che parton l'accoglienza amica, 37
prima che il primo passo lí trascorra,
sopraggridar ciascuna s'affatica;
La nuova gente: "Soddoma e Gomorra!"
e l'altra: "Nella vacca entra Pasife,
perché il torello a sua lussuria corra!"
Poi come gru ch'alle montagne Rife
volasser parte e parte inver l'arene,
queste del gel, quelle del sole schife;
L'una gente sen va, l'altra sen viene;
e tornan, lagrimando, a' primi canti
e al gridar che piú lor si conviene.
E raccostansi a me, come davanti,
essi medesmi che m'avean pregato,
attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che due volte avea visto lor grato,
incominciai: "O anime sicure
d'aver, quando che sia, di pace stato,
Non son rimase acerbe né mature
le membra mie di là, ma son qui meco
col sangue suo e con le sue giunture.
Quinci su vo per non esser piú cieco:
donna è di sopra che m'acquista grazia,
per che il mortal per vostro mondo reco.
Ma se la vostra maggior voglia sazia
tosto divegna, sí che il ciel v'alberghi
ch'è pien d'amore e piú ampio si spazia,

64 Ditemi, acciò che ancor carte ne verghi,
chi siete voi, e chi è quella turba
che se ne va diretro a' vostri terghi."
Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro, e rimirando ammuta,
quando rozzo e salvatico s'inurba,
Che ciascun'ombra fece in sua paruta;
ma poi che furon di stupore scarche,
lo qual negli alti cuor tosto s'attuta:
"Beato te, che delle nostre marche,"
ricominciò colei che pria m'inchiese,
"per morir meglio, esperienza imbarche!
La gente che non vien con noi, offese
di ciò per che già Cesar, trionfando,
— Regina! — contra sé chiamar s'intese:
Però si parton — Soddoma! — gridando,
rimproverando a sé, com'hai udito;
ed aiutan l'arsura vergognando.
Nostro peccato fu ermafrodito;
ma perché non servammo umana legge,
seguendo come bestie l'appetito,
In obbrobrio di noi, per noi si legge,
quando partiamci, il nome di colei
che s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge.
Or sai nostri atti e di che fummo rei:
se forse a nome vuo' saper chi semo,
tempo non è di dire, e non saprei.

Farotti ben di me volere scemo; 91
son Guido Guinizelli; e già mi purgo,
per ben dolermi prima ch' allo stremo."
Quali nella tristizia di Licurgo
si fér due figli a riveder la madre,
tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,
Quand' i' odo nomar se stesso il padre
mio e degli altri miei miglior che mai
rime d'amore usàr dolci e leggiadre:
E sanza udire e dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui;
né, per lo foco, in là piú m'appressai.
Poi che di riguardar pasciuto fui,
tutto m'offersi pronto al suo servigio,
con l'affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me: "Tu lasci tal vestigio,
per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
che Letè nol può tòrre né far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
dimmi, che è cagion per che dimostri
nel dire e nel guardare avermi caro?"
E io a lui: "Li dolci detti vostri,
che, quanto durerà l'uso moderno,
faranno cari ancora i loro inchiostri."
"O frate," disse, "questi ch'io ti cerno
col dito" e additò uno spirto innanzi,
"fu miglior fabbro del parlar materno.

Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti
che quel di Lemosí credon ch'avanzi.
A voce piú ch' al ver drizzan li vólti;
e cosí ferman sua opinione,
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
Cosí fér molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l'ha vinto il ver con piú persone.
Or se tu hai sí ampio privilegio,
che licito ti sia l'andare al chiostro
nel quale è Cristo abate del collegio,
Fagli per me un dir d'un paternostro,
quanto bisogna a noi di questo mondo,
dove poter peccar non è piú nostro."
Poi, forse per dar luogo altrui secondo
che presso avea, disparve per lo foco,
come per l'acqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch' al suo nome il mio disire
apparecchiava grazioso loco.
Ei cominciò liberamente a dire:
"*Tan m'abellis vostre cortes deman,*
qu' ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.

Ara vos prec, per aquela valor 145
que vos guida al som de l'escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor!"
Poi s' ascose nel foco che li affina.

NOTE

3 *ti scaltro:* ti avverto del pericolo.

5. 6. *che già* ecc.: il sole al tramonto faceva diventar bianca la parte occidentale del cielo.

8. *pur* ecc.: solo a cosí piccolo indizio.

14.-15. *con riguardo* ecc.: le anime stanno attente a non uscire dal fuoco.

18. *sete:* desiderio ardente di sapere.

21. *che d'acqua* ecc.: Indi ed Etiopi abitano in paesi molto caldi.

26. *s'io* ecc.: se la mia attenzione non si fosse volta.

28.-29 *ché per* ecc.: nella fiamma appare una seconda schiera che cammina in direzione opposta alla prima: i lussuriosi contro natura.

31.-33. *veggio* ecc.: le anime frettolosamente si baciano senza fermarsi: festose e pure manifestazioni d'affetto contrapposte a quelle impure e peccaminose.

35. *s'ammusa:* accosta il musino.

36. *forse* ecc.: forse per interrogarsi a vicenda sulla via da fare e sul cibo da trovare.

37. *parton* ecc.: si separano dopo l'accoglienza amichevole.

38. *prima* ecc.: prima di aver fatto un passo.

39. *sopraggridar:* gridare piú forte.

40.-42. *la nuova gente* ecc.: i peccatori contro natura, giunti per ultimi, gridano i nomi delle due città che tanto peccarono contro natura e gli altri l'orribile amore di Pasifae per un toro.

43. *le montagne Rife:* i monti Rifei posti, secondo la geografia medievale, all'estremo nord

44. *l'arene:* le sabbie dell'Africa.

45. *schife:* schive.

48. *al gridar* ecc.: agli esempi piú adatti a correggere il loro peccato.

49. *come* ecc.: come prima, cioè restando nel fuoco.

51. *attenti* ecc.: con l'aspetto di chi ascolta attentamente.

52. *lor grato:* quel che desideravano.

54. *di pace stato:* la beatitudine.

55.-56. *non son* ecc., non sono morto né giovane né vecchio, ma le mie membra sono ancor qui con me.

58. *cieco:* della cecità del peccato.

59.-60. *donna* ecc.: Maria SS. per grazia della quale D., vivo, può andare nel mondo dei morti.

61. *se:* cosí.

63 *ch'è pien* ecc.: il cielo piú ampio e pieno d'amore è l'Empireo.

64. *carte* ecc.: io ne possa scrivere.

66. *diretro* ecc.: in direzione opposta alla vostra.

67. *stupido:* stupito.

68. *ammuta:* ammutolisce.

69. *s'inurba:* viene in città.

70. *in sua paruta:* nel suo aspetto.

71.-72. *poi che* ecc.: dopo che si liberarono dello stupore che si attutisce presto nei cuori elevati.

73. *marche:* regioni.

75. *imbarche:* raccogli.

76.-78. *La gente* ecc.: si dice che Cesare, quando trionfò, fu chiamato « regina » per una sua impura amicizia col re di Bitinia.

79. *però:* perciò.

81. *ed aiutan* ecc.: si purificano, oltre che col fuoco, con la vergogna del loro peccato.

82. *ermafrodito:* commesso fra uomo e donna

85. *si legge:* si ripete.

86. *partiamci:* ci separiamo dall'altra schiera. - *colei* ecc.: Pasifae (cfr. vv. 41-42).

91. *Farotti* ecc.: diminuirò la tua volontà di sapere per quel che riguarda me: ti dirò il mio nome.

92. *Guido Guinizelli:* poeta bolognese del sec. XIII, iniziò un nuovo genere di poesia da cui scaturí il « dolce stil novo ».

93. *per ben* ecc.: perché mi pentii prima di arrivare agli ultimi momenti.

94.-95. *Quali* ecc.: Licurgo, disperato perché il figlioletto era stato ucciso da un serpente, condannò a morte Isifile che lo aveva lasciato incustodito: mentre l'infelice era condotta al patibolo i figli di lei corsero ad abbracciarla.

96. *ma non* ecc.: D., a causa del fuoco, non giunge ad abbracciare Guido.

101. *lunga fiata*. a lungo.

105. *con l'affermar* ecc.: con un giuramento.

106. *vestigio:* impronta.

107. *per quel* ecc.: per questa cosa straordinaria che, vivo, vai per il regno dei morti.

108. *Letè:* nel Letè, che si trova nel Paradiso Terrestre, le anime hanno impresso il ricordo dei peccati: il Letè non cancellerà, né farà sbiadire tale impronta.

112. *detti:* versi.

114. *i loro* ecc.: gl'inchiostri con cui furono scritti.

115. *cerno:* mostro.

117. *fu miglior* ecc.: fu miglior poeta volgare: è Arnaldo Daniello, provenzale.

120. *che quel* ecc.: che credono superiore quello che viene dal Limosino, cioè Girardo di Borneil.

121. *A voce* ecc.: badano piú alla fama che alla sostanza.

123. *prima* ecc.: prima di tener conto dei dettami dell'arte e della ragione.

124. *Guittone:* (cfr. Purg. XXIV, 56).

126. *fin che* ecc.: finché l'evidenza ha mostrato che vi erano molti poeti migliori di lui.

128.-129. *al chiostro* ecc.: in Paradiso.

131. *quanto* ecc.: fino alle parole « non c'indurre in tentazione » che per noi non occorrono, perché non possiamo piú peccare.

136. *mi feci* ecc.: mi avvicinai allo spirito che mi era stato indicato poco prima, ad Arnaldo Daniello.

137.-138. *ch'al suo* ecc.: che il mio desiderio preparava un grazioso luogo al suo nome: desideravo sapere il suo nome; qui D. usa la forma ricercata, cara ai poeti provenzali.

139. *liberamente:* spontaneamente.

140.-147. *Tan* ecc.: Arnaldo Daniello risponde in provenzale: « Tanto mi piace il vostro cortese dimando, che io non mi voglio né mi posso nascondere a voi. Io sono Arnaldo, che piango e vado cantando; pensoso vedo la passata follia e vedo esultando il gaudio che spero dinanzi a me (in Paradiso). Ora vi prego per quel valore (Dio) che vi guida al sommo della scala, vi sovvenga a tempo del mio dolore ».

Fuor della fiamma stava in su la riva,
e cantava: "Beati, mundo corde!"
in voce assai piú che la nostra viva.

Sí come quando i primi raggi vibra
là dove il suo Fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
E l'onde in Gange da nona riarse,
sí stava il sole; onde il giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse,
Fuor della fiamma stava in su la riva,
e cantava: "*Beati, mundo corde!*"
in voce assai piú che la nostra viva.

Poscia: "Piú non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco; entrate in esso,
ed al cantar di là non siate sorde,"
Ci disse come noi gli fummo presso;
perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual è colui che nella fossa è messo.
In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
umani corpi già veduti accesi.
Volsersi verso me le buone scorte;
e Virgilio mi disse: "Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte.
Ricòrditi, ricòrditi!... E se io
sovr'esso Gerion ti guidai salvo,
che farò ora presso piú a Dio?
Credi per certo che se dentro all'alvo
di questa fiamma stessi ben mill'anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E se tu, forse, credi ch'io t'inganni,
fatti vèr lei, e fatti far credenza
con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
Pon giú, omai, pon giú ogni temenza.
Volgiti in qua; vieni ed entra sicuro!"
E io pur fermo e contr' a coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco, disse: "Or vedi, figlio;
tra Beatrice e te è questo muro."

Come al nome di Tisbe aperse il ciglio 37
Piramo in su la morte, e riguardolla,
allor che 'l gelso diventò vermiglio;
Cosí, la mia durezza fatta solla,
mi volsi al savio duca, udendo il nome
che nella mente sempre mi rampolla.
Ond' ei crollò la fronte e disse: "Come?
Volenci star di qua?" Indi sorrise
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divise.
Sí com' fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
tant' era ivi lo 'ncendio sanza metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi
pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: "Gli occhi suoi già veder parmi."
Guidavaci una voce che cantava
di là: e noi, attenti pur a lei,
venimmo fuor là ove si montava.
"*Venite, benedicti Patris mei!*"
sonò dentro a un lume che lí era,
tal che mi vinse, e guardar nol potei,
"Lo sol sen va," soggiunse, "e vien la sera:
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non s'annera."

64 Dritta salía la via per entro 'l sasso
verso tal parte ch'io toglieva i raggi
dinanzi a me del sol ch'era già basso.
E di pochi scaglion levammo i saggi,
che 'l sol corcar, per l'ombra che si spense,
sentimmo dietro e io e li miei saggi;
E pria che in tutte le sue parti immense
fosse orizzonte fatto d'uno aspetto,
e notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d'un grado fece letto;
ché la natura del monte ci affranse
la possa del salir piú e 'l diletto.
Quali si stanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
sopra le cime avanti che sien pranse,
Tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
guardate dal pastor che in su la verga
poggiato s' è e lor poggiato serve;
E quale il mandrian che fuori alberga,
lungo il peculio suo queto pernotta,
guardando perché fiera non lo sperga;
Tali eravam noi tutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
Poco parer potea lí del di fuori;
ma per quel poco, vedea io le stelle
di lor solere e piú chiare e maggiori.

Sí ruminando e sí mirando in quelle, 91
mi prese il sonno: il sonno che sovente,
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
Nell' ora, credo, che dell'oriente
prima raggiò nel monte Citerea,
che di foco d'amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea:
"Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio, qui m'adorno;
ma mia suora Rachèl mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
com'io dell'adornarmi con le mani:
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga."
E già per gli splendori antelucani,
che tanto ai peregrin surgon piú grati,
quanto, tornando, albergan men lontani,
Le tenebre fuggían da tutt' i lati,
e 'l sonno mio con esse; ond' io leva'mi,
veggendo i gran maestri già levati.
"Quel dolce pome che per tanti rami
cercando va la cura de' mortali,
oggi porrà in pace le tue fami."

118 Virgilio inverso me queste cotali
parole usò; e mai non furo strenne
che fosser di piacere a queste iguali.
Tanto voler sopra voler mi venne
dell'esser su, che ad ogni passo poi
al volo mi sentía crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
in me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: "Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio: e se' venuto in parte
dov'io per me piú oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
fuor se' dell'erte vie, fuor se dell'arte.
Vedi lo sol che in fronte ti riluce;
vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli
che qui la terra sol da sé produce.
Mentre che vegnan lieti gli occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir piú né mio cenno:
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fòra non fare suo senno;
Perch' io te sopra te corono e mitrio."

NOTE

1.-5. *come* ecc.: D. vuol dirci che il giorno stava per andarsene: il sole si trovava come quando a Gerusalemme è l'alba (il sole vibra i primi raggi dove morí il suo Creatore), in Ispagna è mezzanotte (sul fiume Ebro splende la costellazione della Libra) e sul Gange è mezzogiorno (*nona* è l'ora canonica che si recita a mezzogiorno).

6. *l'angel:* della castità.

8. *Beati* ecc.: beati i puri di cuore, perché vedranno Dio: è la sesta delle beatitudini evangeliche.

12. *ed al* ecc.: al canto che udrete dall'altra parte.

15. *qual* ecc.: pallido come un condannato che deve esser sepolto vivo.

16. *su le man* ecc.: tesi avanti le mani giunte.

19. *le buone scorte:* V. e Stazio.

23. *sovr'esso Gerion:* sulle spalle di Gerione (cfr. *Inf.* XVII, 1 sgg.).

29.-30. *fatti far* ecc.: assicurati mettendo, con le tue mani, un lembo del tuo abito nel fuoco.

33. *contr' a coscienza:* la coscienza gli suggerisce di ascoltare V.

36. *questo muro:* quest'ostacolo, il fuoco.

37.-39. *al nome* ecc.: Piramo e Tisbe, due giovani innamorati babilonesi, dovevano incontrarsi sotto un gelso; Tisbe arrivò prima, ma sopraggiunto un leone, fuggí; quando venne Piramo, trovò il velo insanguinato di Tisbe e, credendola morta, si uccise. Tisbe invece era viva e al dolce richiamo di lei « Io son Tisbe », egli aprí un'ultima volta gli occhi. Dopo la morte di Piramo, anche Tisbe si uccise e i bianchi fiori del gelso divennero vermigli.

41. *il nome:* di Beatrice.

45. *al pome:* alla promessa di un frutto.

51. *lo 'ncendio* ecc.: il caldo senza misura.

57. *là* ecc.: dove si cominciava a salire verso il Paradiso Terrestre.

58. *Venite* ecc.: « Venite, benedetti del Padre mio! » Con queste parole Gesú accoglierà gli eletti al Giudizio finale.

64. *salia* ecc.: D. sale verso oriente di modo che, avendo il sole che sta tramontando, alle spalle, fa ombra dinanzi a sé.

67. *di pochi* ecc.: salimmo pochi gradini.

68.-69. *che 'l sol* ecc.: i Poeti si accorgono che il sole è tramontato perché l'ombra di D. è sparita.

71. *fatto* ecc.: divenuto tutto egualmente buio.

72. *tutte* ecc.: tutte le parti assegnatele.

73. *d'un grado* ecc.: si distese su un gradino.

74.-75. *la natura* ecc.: la natura del monte che non consente di salire di notte, ci tolse la forza e il piacere di salire.

76. *manse:* mansuete.

77. *proterve:* capricciose.

78. *pranse:* pasciute.

81. *e lor* ecc.: stando appoggiato serve alle sue capre, perché veglia su di esse.

83. *peculio:* gregge.

84. *sperga:* disperda.

87. *d'alta grotta:* le pareti che fiancheggiano la scala.

88. *Poco* ecc.: per la strettezza del luogo si vedeva poco del di fuori.

90. *solere:* solito.

91. *ruminando:* meditando.

93. *anzi che* ecc.: sa le notizie del fatto, prima che esso avvenga.

94.-95. *Nell'ora* ecc.: all'alba, quando Venere (*Citerea*, perché Venere nacque presso l'isola di Citera), sorgendo illumina il monte del Purgatorio.

101.-103. *ch'io* ecc.: Lia, prima moglie del patriarca Giacobbe, è simbolo della vita attiva; i fiori sono le buone opere di cui si adornerà per piacere a Dio.

104.-105. *Rachèl:* Rachele, sorella di Lia e seconda moglie di Giacobbe, è simbolo della vita contemplativa; ella non si distoglie *(smaga)* dal suo specchio *(miraglio)* ossia dalla contemplazione di Dio.

111. *quanto* ecc.: quanto, nel viaggio di ritorno, sono meno lontani da casa.

115.-117. *Quel dolce* ecc.: la felicità che gli uomini cercano per tante strade, oggi acquieterà tutti i tuoi desideri: oggi D. entrerà nel Paradiso Terrestre.

119. *strenne:* doni.

121.-122. *Tanto voler* ecc.: si accrebbe tanto il desiderio che già avevo di salire.

127. *Il temporal* ecc.: le pene temporali del Purgatorio e quelle eterne dell'Inferno.

128. *in parte* ecc.: a questo punto V., retta ragione umana, non può più bastare a guidare D.: presto apparirà Beatrice, verità rivelata.

131. *lo tuo piacere:* la tua volontà.

132. *dell'arte:* delle vie strette.

133. *lo sol:* la luce e la grazia di Dio.

135. *sol da sè:* spontaneamente.

136.-137. *Mentre* ecc.: finché venga Beatrice i cui occhi erano pieni di lagrime (cfr *Inf.* II, 116) quando scese a chiamarmi, perché ti portassi in salvo.

140. *libero* ecc.: spezzate le catene del peccato, l'arbitrio di D. è libero, diretto al bene, non corrotto dalle passioni.

141. *fallo fòra:* sarebbe un errore.

142. *corono e mitrio:* corona e mitra sono le insegne della potestà temporale e di quella spirituale che D. ha finalmente acquistato su se stesso.

Tosto che fu là dove l'erbe sono
bagnate già dall'onde del bel fiume,
di levar gli occhi suoi mi fece dono.

Vago già di cercar dentro e d'intorno
la divina foresta spessa e viva,
che agli occhi temperava il novo giorno,
Sanza piú aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogni parte oliva.
Un'aura dolce, sanza mutamento
avere in sé, mi fería per la fronte
non di piú colpo che soave vento:

1

Per cui le fronde, tremolando pronte,
tutte quante piegavano alla parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte:
Non però dal lor esser dritto sparte
tanto che gli augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l'òre prime,
cantando, ricevíeno intra le foglie,
che tenevan bordone alle sue rime,
Tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in sul lito di Chiassi,
quand'Eolo Scirocco fuor discioglie.
Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro alla selva antica tanto ch'io
non potea rivedere ond'io m'intrassi;
Ed ecco piú andar mi tolse un rio,
che inver sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscío.
Tutte l'acque che son di qua piú monde,
parríeno avere in sé mistura alcuna
verso di quella, che nulla nasconde,
Avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna.
Coi piè ristetti e con gli occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion de' freschi mai;

E là m'apparve, sí com'egli appare 37
subitamente cosa che disvia
per maraviglia tutto altro pensare,
Una donna soletta che si gía
cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.
"Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s' io vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,
Vègnati in voglia di trarreti avanti,"
diss'io a lei, "verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera."
Come si volge con le piante strette
a terra ed intra sé donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette,
Volsesi in su i vermigli ed in su i gialli
fioretti verso me non altrimenti
che vergine che gli occhi onesti avvalli;
E fece i prieghi miei esser contenti,
sí appressando sé, che il dolce suono
veniva a me co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l'erbe sono
bagnate già dall'onde del bel fiume,
di levar gli occhi suoi mi fece dono.

64 Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere, trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva dritta,
trattando piú color con le sue mani,
che l'alta terra sanza seme gitta.
Tre passi ci facea il fiume lontani;
ma Ellesponto, là 've passò Serse,
ancora freno a tutti orgogli umani,
Piú odio da Leandro non sofferse
per mareggiare intra Sesto ed Abido,
che quel da me perché allor non s'aperse.
"Voi siete nuovi; e forse, perch'io rido"
cominciò ella, "in questo luogo eletto
all'umana natura per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun sospetto;
ma luce rende il salmo *Delectasti*,
che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
di' s'altro vuoli udir; ch'io venni presta
ad ogni tua question tanto che basti."
"L'acqua" diss'io, "e il suon della foresta
impugna dentro a me novella fede
di cosa ch'io udí' contraria a questa."
Ond'ella: "Io dicerò come procede
per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
e purgherò la nebbia che ti fiede.

Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace, 91
fece l'uom buono e a bene, e questo loco
diede per arra a lui d'eterna pace.
Per sua diffalta qui dimorò poco;
per sua diffalta in pianto ed in affanno
cambiò onesto riso e dolce gioco.
Perché il turbar che sotto da sé fanno
l'esalazion dell'acqua e della terra,
che quanto posson dietro al calor vanno,
All'uomo non facesse alcuna guerra,
questo monte salío verso 'l ciel tanto,
e libero n' è d'indi ove si serra.
Or perché in circuito tutto quanto
l'aere si volge con la prima volta,
se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto,
In quest'altezza ch'è tutta disciolta
nell'aere vivo, tal moto percuote,
e fa sonar la selva perch'è folta;
E la percossa pianta tanto puote,
che della sua virtute l'aura impregna,
e quella poi, girando, intorno scuote;
E l'altra terra, secondo ch'è degna
per sé e per suo ciel, concepe e figlia
di diverse virtú diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia,
udito questo, quando alcuna pianta
sanza seme palese vi s'appiglia.

118 E saper dèi che la campagna santa
dove tu se', d'ogni semenza è piena;
e frutto ha in sé che di là non si schianta.
L'acqua che vedi non surge di vena
che ristori vapor che gel converta,
come fiume ch'acquista e perde lena;
Ma esce di fontana salda e certa,
che tanto dal voler di Dio riprende,
quant'ella versa da due parti aperta.
Da questa parte con virtú discende
che toglie altrui memoria del peccato;
dall'altra d'ogni ben fatto la rende.
Quinci Letè; cosí dall'altro lato
Eunoè si chiama; e non adopra,
se quinci e quindi pria non è gustato.
A tutti altri sapori esto è di sopra.
E avvegna ch'assai possa esser sazia
la sete tua perch'io piú non ti scopra,
Darotti un corollario ancor per grazia;
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,
se oltre promission teco si spazia.
Quelli che anticamente poetaro
l'età dell'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'umana radice;
qui primavera sempre ed ogni frutto;
nèttare è questo di che ciascun dice."

Io mi rivolsi indietro allora tutto
a' miei poeti, e vidi che con riso
udito avean l'ultimo costrutto;
Poi alla bella donna torna' il viso.

NOTE

1. *Vago:* desideroso.

3. *il novo giorno:* la luce del giorno.

4. *la riva:* l'orlo dell'altipiano.

6. *oliva:* odorava.

7.-9. *Un'aura* ecc.: un'auretta dolce che spirava sempre nella stessa direzione, mi sfiorava la fronte con colpi non piú forti che quelli di un vento soave.

11.-12. *alla parte* ecc.: verso occidente.

13.-15. *non però* ecc.: non però tanto deviate dalla loro posizione naturale da spaventare gli uccellini, in modo che essi dovessero smettere di volare e cantare sulle cime degli alberi.

16. *l'ore prime:* le aure dell'alba.

18. *tenevan* ecc.: accompagnavano i loro canti.

19.-21. *tal* ecc.: lo stormire delle fronde era simile a quello che si raccoglie nella pineta di Classe quando Eolo manda fuori lo scirocco.

24. *ond'io:* da qual parte ero entrato.

25. *piú andar* ecc.: il passo mi fu sbarrato da un fiumicello: il Letè.

27. *uscio:* nasceva.

28. *di qua:* nel mondo.

29. *parrieno:* sembrerebbero.

30. *verso:* a paragone.

31. *avvegna che:* sebbene.

36. *variazion* ecc.: varietà di freschi rami fioriti.

38.-39. *cosa che* ecc.: una cosa che, per la meraviglia che produce, non lascia pensare ad altro.

40.-42. *una donna* ecc. Matelda (cfr. *Purg.* XXXIII, 119): non sappiamo né chi sia (Santa Matilde di Hackeborn, un'amica di Beatrice, la contessa Matilde di Toscana?) né che cosa simboleggi: forse la vita attiva come Lia che la prefigura?

48. *che:* ciò che.

50.-51. *Proserpina* ecc figlia di Cerere, fu rapita da Plutone mentre coglieva fiori, cosí la madre perdette lei, mentre ella perdeva i fiori *(primavera).*

53. *intra sé:* fra loro.

57. *avvalli:* abbassi.

60. *co' suoi:* con le sue parole.

64.-66. *che splendesse* ecc.: che gli occhi di Venere splendessero di tanta luce quando ella s'innamorò di Adone: Cupido trafisse sua madre per errore, eccezionalmente.

68. *trattando* ecc.: intrecciando fiori di colori diversi.

69. *che l'alta* ecc.: che il Paradiso Terrestre produce senza che siano stati seminati.

71.-75. *ma Ellesponto* ecc.: ma l'Ellesponto, (là dove fu traversato da Serse, la cui sconfitta è ancora un freno agli orgogli umani) non fu piú odiato da Leandro per la sua tempesta, fra Sesto e Abido di quanto fu odiato da me quel fiume perché non si aprì permettendomi di avvicinare Matelda. - *Leandro*: giovane di Abido che ogni notte attraversava a nuoto l'Ellesponto per recarsi a Sesto dalla donna amata, finché una notte annegò.

76.-79. *siete nuovi* ecc.: siete in dubbio e stupore per il mio sorridere in questo luogo che Dio aveva destinato ad esser nido degli uomini.

80. *Delectasti* ecc.: «mi hai allietato, o Signore, con le opere delle tue mani». Matelda gioisce per la bellezza del Paradiso Terrestre.

85.-87. *L'acqua* ecc.: D. aveva da poco acquistato la cognizione che alla porta del Purgatorio terminano le perturbazioni atmosferiche: allora chi alimenta il fiume? Come si produce il venticello?

89. *per sua cagion:* per una sua causa speciale.

90. *ti fiede:* ti ferisce l'intelletto.

91. *che solo* ecc.: solo di se stesso può compiacersi del tutto.

92. *a bene:* atto a compiere il bene.

93. *per arra:* come pegno della felicità eterna.

94. *diffalta:* colpa.

96. *gioco:* piacere.

97.-102. *Perché* ecc.: affinché i perturbamenti prodotti nella parte più bassa di esso dalle esalazioni dell'acqua e della terra non procurassero danni all'uomo, la montagna s'innalzò tanto verso il cielo e, dalla porta del Purgatorio in su è libera da ogni perturbazione.

103.-108. *perché* ecc.: poiché tutta l'aria gira intorno alla terra col cielo primo mobile *(prima volta)*, se il suo giro non trova ostacoli, in qualche parte tale moto va a colpire la sommità della montagna che è tutta libera nell'aria pura e fa risonare la selva folta.

109.-111. *e la percossa* ecc.: la pianta percossa ha tanto potere che impregna l'aria della sua virtú generativa, l'aria poi, girando intorno alla terra, sparge i semi e la terra dell'emisfero boreale, secondo che è adatta di per sé e per il suo clima, dai diversi semi concepisce e genera piante diverse.

115.-117. *Non parrebbe* ecc.: ecco perché, a volte, una pianta attecchisce senza che si sappia chi l'ha seminata.

120. *e frutto* ecc.: ha frutti che non si colgono nel mondo.

121.-122. *L'acqua* ecc.: il Letè non scaturisce da una vena che sia alimentata da vapore acqueo divenuto pioggia per il freddo.

124. *certa:* immutabile.

125.-126. *tanto* ecc.: riprende dalla volontà di Dio tanto quanto ella versa per due foci: i fiumi del Paradiso Terrestre sono due: il Letè e l'Eunoè (cfr. vv. sgg.).

127.-132. *Da questa* ecc.: il Letè cancella il ricordo del male commesso, l'Eunoè (inventato da D.), ridona la memoria di ogni pensiero e di ogni opera buona: l'acqua non agisce se prima non è assaggiata dall'uno e dall'altro lato.

135. *perch'io* ecc.: anche se io non ti spiego altro.

139. *Quelli* ecc.: i Poeti.

141. *esto loco* ecc.: ebbero la rivelazione dell'esistenza di questo luogo.

146. *con riso:* con un sorriso di compiacimento.

147. *costrutto:* discorso.

Sotto cosí bel ciel com' io diviso,
ventiquattro seniori, a due a due,
coronati venien di fiordaliso.

Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
"*Beati, quorum tecta sunt peccata!*"
E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole,
Allor si mosse contra il fiume, andando
su per la riva; ed io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando.

Non eran cento tra i suoi passi e i miei,
quando le ripe igualmente dier volta,
per modo che a levante mi rendei.
Né ancor fu cosí nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: "Frate mio, guarda ed ascolta!"
Ed ecco, un lustro súbito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perché il balenar, come vien, resta,
e quel, durando, piú e piú splendeva,
nel mio pensar dicea: "Che cosa è questa?"
E una melodia dolce correva
per l'aere luminoso; onde buon zelo
mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
Che là dove ubbidía la terra e il cielo,
femmina sola e pur testé formata,
non sofferse di star sott'alcun velo;
Sotto 'l qual se devota fosse stata,
avrei quelle ineffabili delizie
sentite prima e piú lunga fiata.
Mentr'io andava fra tante primizie
dell'eterno piacer tutto sospeso,
e disioso ancora a piú letizie,
Dinanzi a noi, tal quale un foco acceso,
ci si fe' l'aere sotto i verdi rami;
e 'l dolce suon per canti era già inteso.

O sacrosante Vergini, se fami, 37
freddi o vigilie mai per voi soffersi,
cagion mi sprona ch'io mercé vi chiami.
Or convien ch'Elicona per me versi,
e Urania m'aiuti col suo coro
forti cose a pensar mettere in versi!
Poco piú oltre, sette alberi d'oro
falsava nel parere il lungo tratto
del mezzo ch'era ancor tra noi e loro;
Ma quand' i' fui sí presso di lor fatto,
che l'obbietto comun, che il senso inganna,
non perdea per distanza alcun suo atto,
La virtú che a ragion discorso ammanna,
sí com'elli eran candelabri apprese,
e nelle voci del cantare *Osanna!*
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
piú chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
al buon Virgilio; ed esso mi rispose
con vista carca di stupor non meno.
Indi rendei l'aspetto all'alte cose
che si movíeno incontr' a noi sí tardi,
che fòran vinte da novelle spose.
La donna mi sgridò: "Perché pur ardi
sí nell'aspetto delle vive luci,
e ciò che vien diretro a lor non guardi?"

64 Genti vid'io allor, com' a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua giammai non fuci.
L'acqua splendea dal sinistro fianco,
e rendea a me la mia sinistra costa,
s'io riguardava in lei, come specchio anco.
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
che solo il fiume mi facea distante,
per veder meglio ai passi diedi sosta,
E vidi le fiammelle andar davante,
lasciando dietro a sé l'aere dipinto,
e di tratti pennelli avean sembiante;
Sí che lí sopra rimanea distinto
di sette liste, tutte in quei colori
onde fa l'arco il sole e Delia il cinto.
Questi ostendali dietro eran maggiori
che la mia vista: e, quanto a mio avviso,
dieci passi distavan quei di fuori.
Sotto cosí bel ciel com' io diviso,
ventiquattro seniori, a due a due,
coronati veníen di fiordaliso.
Tutti cantavan: "Benedetta túe
nelle figlie d'Adamo; e benedette
sieno in eterno le bellezze tue!"
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
a rimpetto di me dall'altra sponda
libere fur da quelle genti elette,

Sí come luce luce in ciel seconda, 91
vennero appresso lor quattro animali,
coronati ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali;
le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forme piú non spargo
rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne,
tanto che a questa non posso esser largo;
Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
come li vide dalla fredda parte
venir con vento e con nube e con igne;
E quali i troverai nelle sue carte,
tali eran quivi; salvo che alle penne
Giovanni è meco e da lui si diparte.
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, trionfale,
che al collo d'un grifon tirato venne.
Esso tendea in su l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sí che a nulla, fendendo, facea male.
Tanto salivan che non eran viste:
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste.
Non che Roma di carro cosí bello
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
ma quel del sol saría pover con ello;

118 Quel del sol che, sviando, fu combusto
per l'orazion della Terra devota,
quando fu Giove arcanamente giusto.
Tre donne in giro dalla destra rota
venían danzando; l'una tanto rossa
ch' a pena fòra dentro al foco nota;
L'altr' era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte;
la terza parea neve testé mossa;
E or parean dalla bianca tratte,
or dalla rossa: e dal canto di questa
l'altre toglíen l'andare e tarde e ratte.
Dalla sinistra quattro facean festa,
in porpora vestite, dietro al modo
d'una di lor ch'avea tre occhi in testa.
Appresso tutto il pertrattato nodo
vidi due vecchi in abito dispari,
ma pari in atto ed onesto e sodo.
L'un si mostrava alcun de' famigliari
di quel sommo Ippocràte che natura
agli animali fe' ch'ella ha piú cari.
Mostrava l'altro la contraria cura
con una spada lucida ed acuta,
tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi quattro in umile paruta;
e diretro da tutti un veglio solo
venir, dormendo, con la faccia arguta.

E questi sette col primaio stuolo
  erano abituati: ma di gigli
  d'intorno al capo non facevan brolo,
Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
  giurato avría poco lontano aspetto
  che tutti ardesser di sopra da' cigli.
E quando il carro a me fu a rimpetto,
  un tuon s'udí; e quelle genti degne
  parvero aver l'andar piú interdetto,
Fermandos' ivi con le prime insegne.

NOTE

3. *Beati* ecc.: « Beati coloro i cui peccati sono coperti » (*Salmo* XXXII, 1).

7.-8. *contra il fiume:* lungo il fiume, in direzione opposta alla corrente.

9. *picciol passo* ecc.: adattando il mio al suo piccolo passo.

10. *Non eran* ecc.: fra tutti e due non avevamo fatto cento passi.

11.-12. *le ripe* ecc.: il fiume fa una curva per la quale D. va verso Oriente.

16. *un lustro:* una luce

18. *di balenar* ecc.: mi fece pensare che si trattasse di un baleno.

23.-27. *onde* ecc.: D. ha un impeto di giusto sdegno contro l'arroganza di Eva che osò disobbedire a Dio. - *velo:* di obbedienza e d'ignoranza intorno a cose che non doveva sapere.

28. *'l qual:* il velo.

30. *più lunga fiata:* piú a lungo.

34.-35. *tal quale* ecc.: sembrò che l'aria divenisse di fuoco.

36. *e 'l dolce* ecc.: e si capí che il dolce suono era un insieme di canti.

37. *O sacrosante* ecc.: o Muse.

38. *vigilie:* veglie.

39. *cagion* ecc.: una ragione importante mi spinge a chiedervi il premio della mia fedeltà.

40. *convien* ecc.: è necessario che Elicona (il monte delle Muse) faccia sgorgare per me le sue acque: ho bisogno d'ispirazione.

41.-42. *e Urania* ecc.: e Urania (la Musa delle cose celesti) m'aiuti, con le sue compagne, a poetare di cose difficili anche a pensarle.

43.-45. *sette alberi* ecc.: vengono avanti sette candelabri d'oro: il molto spazio che li separa dai Poeti, a prima vista, li fa apparire falsamente come sette alberi.

47.-48. *che l'obbietto* ecc.: che gli elementi di somiglianza *(l'obbietto comun)* che ingannato il senso, diminuendo la distanza, non perdevano le caratteristiche specifiche: D. vede ora anche gli elementi di differenza

49.-51. *la virtú* ecc.: la percezione che prepara *(ammanna)* il materiale al ragionamento intese che erano candelabri e il canto *l'osanna:* i sette candelabri sono simbolo dello Spirito Santo.

52. *il bello arnese:* i candelabri.

57. *con vista* ecc.: lo splendore delle verità celesti abbaglia la retta ragione umana.

59.-60. *sí tardi* ecc.: i candelabri avanzano piú lenti che le spose nel corteo nuziale.

61.-63. *Perché* ecc. D. deve meditare sugli effetti dei divini misteri.

70.-72. *Quand'io* ecc.: D. si spinge vicinissimo all'acqua e lí si ferma.

73. *le fiammelle:* dei candelabri.

75. *di tratti* ecc.: sembravano pennelli tirati e piegati sopra una tavola

76.-78. *lí sopra* ecc.: l'aria al disopra era distinta in sette liste che avevano i colori dell'arcobaleno e dell'alone della luna *(Delia):* le liste sono simbolo dei sette doni dello Spirito Santo.

79.-81. *Questi* ecc.: le liste (*ostendali*: stendardi) si estendevano oltre la mia vista: non possiamo vedere tutti gli effetti prodotti dai doni dello Spirito Santo: i dieci passi significano o i dieci comandamenti o un qualsiasi numero perfetto.

82. *diviso:* descrivo.

83.-84. *ventiquattro* ecc.: i ventiquattro libri dell'Antico Testamento: il candore dei gigli è la fede in Cristo venturo che splende in tutto l'Antico Testamento.

85.-86. *Benedetta* ecc.: tu sei benedetta fra le donne.

88.-90. *Poscia che* ecc.: dopo che furono passati i ventiquattro seniori.

91. *come luce* ecc.: come una stella segue l'altra.

92.-93. *quattro animali:* i quattro Evangeli che contengono verità perennemente vive.

94.-96. *sei ali* ecc.: le ali dicono come si diffuse rapidamente il Vangelo, gli occhi l'onniscenza di Dio. - *Argo:* il mostro dai cento occhi ucciso da Mercurio.

98. *spesa:* impegno.

100.-102. *Ezechiel* ecc.: dal profeta Ezechiele sono descritti quattro animali che venivano da settentrione con vento, nube e fuoco *(igne)* (I. 4-13).

103. *carte:* pagine.

104.-105. *salvo che* ecc.: anche S. Giovanni descrive gli animali, ma con sei ali, come quelli visti da D., mentre quelli di Ezechiele ne hanno quattro.

106.-108. *Lo spazio* ecc.: nello spazio fra i quattro animali v'era un carro trionfale (la Chiesa), a due ruote (l'ordine francescano e quello domenicano, cfr. *Par.* XII, 106 sgg.), tirato da un grifone, essere favoloso metà aquila e metà leone (Gesú, una sola persona e due nature).

112. *non eran viste:* non si poteva seguirlo con lo sguardo.

113. *le membra* ecc.: la natura divina.

114. *e bianche* ecc.: la natura umana

115.-117. *Non che* ecc.: non soltanto Roma non allietò Scipione Africano o Augusto con un carro trionfale cosi bello, ma, a paragone di esso, sembrerebbe povero perfino il carro del sole.

118.-120. *quel del Sol* ecc.: Fetonte, figlio di Apollo, volle guidare i cavalli del sole: naturalmente non vi riuscí e, per devota preghiera della terra, venne fulminato da Giove, con misteriosa giustizia perché la punizione sarebbe toccata piuttosto ad Apollo che a Fetonte

121. *Tre donne:* le virtú teologali.

122. *l'una* ecc.: la carità.

123. *ch'a pena:* che a stento si sarebbe distinta nel fuoco.

124.-125. *l'altr' era:* la speranza.

126. *la terza:* la fede. - *testé mossa:* appena caduta.

127. *tratte:* guidate.

128.-129. *dal canto* ecc.: l'impulso al bene vien dalla carità.

130.-132. *quattro* ecc.: le virtú cardinali, rivestite di carità, e guidate dalla prudenza; i tre occhi significano che la prudenza guarda al passato, al presente e al futuro.

133. *il pertrattato nodo:* il gruppo descritto.

134. *due vecchi:* gli *Atti degli Apostoli* di S. Luca e le *Epistole* di S. Paolo.

136.-137. *L'un:* uno *(gli Atti degli Apostoli)* era vestito da medico: S. Luca era medico. - *Ippocrate:* medico greco.

138. *agli animali* ecc.: per gli uomini.

139.-140. *Mostrava* ecc.: l'altro, (le *Epistole* di S. Paolo) armato di spada, mostrava la cura opposta a quella del medico: ferire; S. Paolo fu guerriero.

142. *quattro* ecc.: i quattro di umile aspetto sono le brevi *Epistole Canoniche* di S. Giacomo, S. Pietro, S. Giovanni e S. Giuda.

143. *un veglio* ecc.: il vecchio assorto in una visione profetica è l'Apocalisse.

145.-148. *questi sette* ecc.: i sette seniori erano vestiti *(abituati)* come i primi ventiquattro, ma coronati di fiori rossi, simbolo della carità che informa la dottrina di Gesú. - *brolo:* giardino, corona.

149. *giurato* ecc.: chi li avesse visti un po' da lontano avrebbe giurato.

153. *parvero* ecc.: parve che fosse loro proibito di procedere.

154. *le prime insegne:* i sette candelabri.

sopra candido vel, cinta d'uliva,
donna m'apparve, sotto verde manto,
vestita di color di fiamma viva.

Quando il settentrion del primo cielo,
che né occaso mai seppe né orto
né d'altra nebbia che di colpa velo,
E che faceva lí ciascuno accorto
di suo dover, come il piú basso face
qual timon gira per venire a porto,
Fermo s'affisse; la gente verace
venuta prima tra il grifone ed esso,
al carro volse sé come a sua pace.

E un di loro, quasi da ciel messo,
"Veni, sponsa, de Libano!" cantando
gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la rivestita voce alleluiando;
Cotali in su la divina basterna
si levar cento, *ad vocem tanti senis*,
ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicean: "*Benedictus, qui venis!*",
e fior gittando di sopra e d'intorno,
"*Manibus, o date, lilia plenis!*"
Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno adorno;
E la faccia del sol nascere ombrata,
sí che, per temperanza di vapori,
l'occhio la sostenea lunga fiata:
Cosí dentro una nuvola di fiori
che dalle mani angeliche saliva
e ricadeva in giú dentro e di fuori,
Sopra candido vel, cinta d'uliva,
donna m'apparve, sotto verde manto,
vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato che alla sua presenza
non era, di stupor, tremando, affranto,

Sanza degli occhi aver piú conoscenza, 37
per occulta virtú che da lei mosse,
d'antico amor sentí la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
l'alta virtú che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse,
Volsimi alla sinistra col rispitto
col quale il fantolin corre alla mamma
quando ha paura o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio: "Men che dramma
di sangue m'è rimasa che non tremi;
conosco i segni dell'antica fiamma!"
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi:
Né quantunque perdeo l'antica madre,
valse alle guance nette di rugiada,
che, lagrimando, non tornasser adre.
"Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
ché pianger ti convien per altra spada!"
Quasi ammiraglio che in poppa ed in prora
viene a veder la gente che ministra
per gli altri legni, e a ben far l'incora;
In su la sponda del carro sinistra,
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di necessità qui si registra,

64 Vidi la donna che pria m'apparío
velata sotto l'angelica festa,
drizzar gli occhi vèr me di qua dal rio;
Tutto che il vel che le scendea di testa,
cerchiato delle fronde di Minerva,
non la lasciasse parer manifesta.
Regalmente, nell'atto ancor proterva,
continuò come colui che dice
e il piú caldo parlar dietro riserva:
"Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice!
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu che qui è l'uom felice?"
Gli occhi mi cadder giú nel chiaro fonte;
ma veggendomi in esso, i trassi all'erba,
tanta vergogna mi gravò la fronte.
Cosí la madre al figlio par superba,
com'ella parve a me; perché d'amaro
sente il sapor della pietade acerba.
Ella si tacque: e gli angeli cantaro
di súbito: "*In te, Domine, speravi*";
ma oltre "*pedes meos*" non passaro.
Sí come neve tra le vive travi
per lo dosso d'Italia si congela,
soffiata e stretta dalli venti schiavi;
Poi, liquefatta, in se stessa trapela,
pur che la terra che perde ombra spiri,
sí che par fuoco fonder la candela;

Cosí fui sanza lagrime e sospiri
    anzi 'l cantar di quei che notan sempre
    dietro alle note degli eterni giri:
Ma poi che intesi nelle dolci tempre
    lor compatire a me, piú che se detto
    avesser: "Donna, perché sí lo stempre?"
Lo gel che m'era intorno al cuor ristretto,
    spirito e acqua féssi, e con angoscia
    della bocca e degli occhi uscí del petto.
Ella, pur ferma in su la detta coscia
    del carro stando, alle sustanze pie
    volse le sue parole cosí poscia:
"Voi vigilate nell'eterno díe,
    sí che notte né sonno a voi non fura
    passo che faccia il secol per sue vie;
Onde la mia risposta è con piú cura
    che m'intenda colui che di là piagne,
    perché sia colpa e duol d'una misura.
Non pur per ovra delle rote magne,
    che drizzan ciascun seme ad alcun fine
    secondo che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di grazie divine,
    che sí alti vapori hanno a lor piova,
    che nostre viste là non van vicine,
Questi fu tal nella sua vita nova,
    virtualmente, ch'ogni abito destro
    fatto averebbe in lui mirabil prova.

118 Ma tanto piú maligno e piú silvestro
si fa il terren col mal seme e non colto,
quant'elli ha piú del buon vigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio vólto:
mostrando gli occhi giovanetti a lui,
meco il menava in dritta parte vòlto.
Sí tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
e bellezza e virtú cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita;
E volse i passi suoi per via non vera,
imagini di ben seguendo false,
che nulla promission rendono intera.
Né l'impetrare spirazion mi valse,
con le quali ed in sogno ed altrimenti
lo rivocai; sí poco a lui ne calse!
Tanto giú cadde, che tutti argomenti
alla salute sua eran già corti,
fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio de' morti,
e a colui che l'ha quassú condotto,
li preghi miei, piangendo, furon pòrti.
Alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Letè si passasse, e tal vivanda
fosse gustata sanza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda."

NOTE

1. *il settentrion* ecc.: i sette candelabri, la settemplice virtú dello Spirito Santo, paragonata alla settemplice costellazione dell'Orsa Maggiore.

2. *né occaso* ecc.: le virtú dello Spirito Santo sono eterne. - *orto:* sorgere.

3. *né* ecc.: né velo di altra nebbia che quello prodotto dal peccato.

4.-6. *e che faceva* ecc.: e che li guidava tutti come l'Orsa Maggiore guida (*face:* fa) il timoniere (*qual timon* ecc.).

7. *fermo s'affisse:* si fermò, da congiungersi con *quando* del verso 1. - *la gente verace:* i libri dell'Antico Testamento, che hanno preannunciato la verità.

9. *al carro* ecc.: con la venuta di Gesú e della Chiesa, si sono attuate le speranze espresse nell'Antico Testamento.

10. *un di loro:* il *Cantico dei cantici*, in cui è espresso l'amore fra Cristo e la Chiesa.

11. *Veni* ecc.: « Vieni dal Libano o sposa mia » con queste parole, nel *Cantico dei cantici*, è salutata la mistica sposa: qui son rivolte a Beatrice che apparirà fra breve.

13. *al novissimo bando:* quando suonerà la tromba del Giudizio finale.

14. *presti:* pronti. - *caverna:* tomba.

15. *alleluiando:* cantando *alleluia*.

16. *basterna:* carro.

17.-18. *si levar* ecc.: alla voce di cosí gran vecchio si levarono innumerevoli *(cento)* angeli (*ministri* ecc.).

19. *Benedictus* ecc.: « Benedetto tu che vieni nel nome del Signore »: con tali parole Gesú fu accolto in Gerusalemme, la domenica delle Palme.

21. *Manibus* ecc.: « Date gigli a piene mani » (cfr. *Eneide* VI, 383).

22. *Io vidi* ecc.: qualche volta vidi.

24. *l'altro ciel:* il resto del cielo.

25. *ombrata:* velata di nebbia.

26.-27. *sí che* ecc.: sí che, per i vapori che ne temperavano lo splendore, l'occhio poteva sopportarne a lungo la vista.

31.-33. *sopra* ecc.: appare Beatrice nei colori delle tre virtú teologali.

34. *già cotanto* ecc.: Beatrice era morta dieci anni prima.

37-39. *sanza degli occhi* ecc.: piú che vedere Beatrice ne intuisce la presenza dall'emozione che prova.

42. *prima* ecc.: nella *Vita Nova* D. narra che s'innamorò di B. a nove anni.

43. *rispitto:* fiducia.

46. *Men che* ecc.: neppure la piú piccola quantità.

48. *conosco* ecc.: è la traduzione letterale di un verso dell'*Eneide* (IV, 23).

49. *Virgilio* ecc.: la retta ragione umana ha lasciato il posto alla verità rivelata. - *scemi:* privi.

52.-54. *né quantunque* ecc.: né tutto ciò che Eva perse col suo peccato, cioè il Paradiso Terrestre impedí che le guance lavate con la rugiada (cfr. *Purg.* I, 121 sgg.) non fossero nuovamente offuscate dalle lagrime.

55. *Dante:* è l'unica volta in cui appare il nome del Poeta.

57. *per altra spada:* per altro dolore.

59. *ministra:* lavora.

60. *per* ecc.: sulle altre navi.

61. *in su la sponda:* da unirsi a *vidi* del v. 64.

63. *di necessità:* perché detto da B.

65. *sotto* ecc.: dai fiori che gli angeli gettavano.

68. *delle fronde* ecc.: l'olivo era sacro a Minerva.

69. *parer* ecc.: apparire apertamente.

70. *proterva:* sdegnata.

74. *degnasti:* osasti.

80.-81. *perché* ecc.: rimproverare è atto di pietà: ma tale pietà è come un frutto ancora acerbo.

83.-84. *In te* ecc.: « In te, o Signore, ho sperato » (*Salmo* XXXI), ma non andarono oltre il versetto *pedes meos*, i miei piedi.

85.-90. *come* ecc.: come la neve si congela fra gli alberi *(le vive travi)* nell'Appennino *(lo dosso d'Italia)* al soffiar dei venti freddi della Schiavonia, poi, quando spiri un vento dall'Africa (la terra ove in certi momenti non si producono ombre), si scioglie come una candela al fuoco e l'acqua gocciola dagli strati superiori a quelli inferiori.

92.-93. *anzi 'l cantar* ecc.: prima che cantassero gli angeli che s'intonano sempre all'armonia delle sfere celesti.

94. *tempre:* canti.

96. *stempre:* abbatti.

98. *spirito* ecc.: divenne sospiri *(spirito)* e lagrime *(acqua)*.

100. *la detta coscia:* la sponda sinistra.

101. *alle* ecc.: agli angeli.

103. *nell'eterno die:* nell'eterna luce di Dio.

104. *fura:* nasconde.

105. *passo* ecc.: alcuna azione compiuta dagli uomini.

106. *cura:* intenzione.

108. *perché sia* ecc.: affinché il pentimento sia adeguato alle sue colpe.

109.-114. *Non pur* ecc.: non solo grazie all'influsso dei ciel che volgono ogni essere ad un fine secondo le virtú delle stelle che lo guidano, ma per abbondanza di grazie divine le quali hanno profondissime origini a cui noi non possiamo nemmeno avvicinarci.

115. *vita nova:* giovinezza.

116.-117. *virtualmente:* in potenza. - *ogni abito* ecc.: ogni buona abitudine avrebbe dato in lui frutti mirabili.

118. *silvestro:* selvatico.

119. *colto:* coltivato.

122.-123. *mostrando* ecc.: nella *Vita Nova* D. dice come la vista di Beatrice lo spronava al bene.

125. *mutai vita:* venni alla vita eterna.

131.-132. *imagini:* ecc.: inseguendo false parvenze di bene che non mantengono quel che promettono.

133. *impetrare* ecc.: ottenere da Dio buone ispirazioni per D.

134. *altrimenti:* in visione.

135. *a lui* ecc.: gliene importò.

136. *argomenti:* mezzi.

137. *corti:* insufficienti.

140. *a colui* ecc.: pregai V. piangendo (cfr. *Inf.* II, 116).

142. *Alto fato* ecc.: sarebbe violata la profonda volontà di Dio.

143.-145. *se Letè* ecc.: se D. passasse il Letè e bevesse le sue acque senza il prezzo di un pentimento vivo fino alle lagrime.

e le mie luci, ancor poco sicure,
vider Beatrice volta in su la fiera
ch' è sola una persona in duo nature.

"O tu che se' di là dal fiume sacro," 1
volgendo suo parlare a me per punta,
che pur per taglio m'era paruto acro,
Ricominciò, seguendo sanza cunta,
"di', di', se questo è vero! A tanta accusa
tua confession conviene esser congiunta."
Era la mia virtú tanto confusa,
che la voce si mosse, e pria si spense
che dagli organi suoi fosse dischiusa.

Poco sofferse; poi disse: "Che pense?
Rispondi a me; ché le memorie triste
in te non sono ancor dall'acqua offense."
Confusione e paura insieme miste
mi pinsero un tal "sí" fuor della bocca,
al qual intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca
da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
e con men foga l'asta il segno tocca;
Sí scoppia' io sott'esso grave carco,
fuori sgorgando lagrime e sospiri,
e la voce allentò per lo suo varco.
Ond'ella a me: "Per entro i miei disiri,
che ti menavano ad amar lo bene
di là dal qual non è a che s'aspiri,
Quai fossi attraversati o quai catene
trovasti, per che del passare innanzi
dovessiti cosí spogliar la spene?
E quali agevolezze o quali avanzi
nella fronte degli altri si mostraro,
per che dovessi lor passeggiar anzi?"
Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
a pena ebbi la voce che rispose,
e le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: "Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che 'l vostro viso si nascose."

Ed ella: "Se tacessi o se negassi 37
ciò che confessi, non fòra men nota
la colpa tua: da tal Giudice sassi!
Ma quando scoppia della propria gota
l'accusa del peccato, in nostra corte
rivolge sé contra il taglio la rota.
Tuttavia, perché mo vergogna porte
del tuo errore, e perché altra volta,
udendo le sirene, sie piú forte,
Pon giú il seme del piangere ed ascolta:
sí udirai come in contraria parte
mover dovíeti mia carne sepolta.
Mai non t'appresentò natura o arte
piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e sono in terra sparte.
E se il sommo piacer sí ti fallío
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disío?
Ben ti dovevi, per lo primo strale
delle cose fallaci, levar suso
diretro a me che non era piú tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
ad aspettar piú colpi, o pargoletta
o altra vanità con sí breve uso.
Novo augelletto due o tre aspetta;
ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
rete si spiega indarno, o si saetta."

64 Quali i fanciulli, vergognando, muti
con gli occhi a terra stannosi ascoltando
e sé riconoscendo e ripentuti,
Tal mi stav' io; ed ella disse: "Quando
per udir se' dolente, alza la barba!
E prenderai piú doglia, riguardando."
Con men di resistenza si dibarba
robusto cerro, o vero al nostral vento
o vero a quel della terra di Iarba,
Ch'io non levai al suo comando il mento;
e quando per la barba il viso chiese,
ben conobbi il velen dell'argomento.
E come la mia faccia si distese,
posarsi quelle prime creature
da loro aspersion l'occhio comprese;
E le mie luci, ancor poco sicure,
vider Beatrice volta in su la fiera
ch' è sola una persona in duo nature.
Sotto 'l suo velo e oltre la rivera
vincer paríemi piú se stessa antica,
vincer che l'altre qui, quand'ella c'era.
Di pentér sí mi punse ivi l'ortica,
che di tutte altre cose qual mi torse
piú nel suo amor, piú mi si fe' nimica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
salsi colei che la cagion mi porse.

Poi, quando il cor virtú di fuor rendemmi, 91
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: "Tiemmi! Tiemmi!"
Tratto m'avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola.
Quando fui presso alla beata riva,
"*Asperges me*" sí dolcemente udissi,
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
La bella donna nelle braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
dentro alla danza delle quattro belle;
e ciascuna del braccio mi coperse.
"Noi sem qui ninfe e nel ciel semo stelle:
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
le tre di là, che miran piú profondo."
Cosí cantando cominciaro; e poi
al petto del grifon seco menarmi,
ove Beatrice stava volta a noi.
Disser: "Fa che le viste non risparmi:
posto t'avem dinanzi agli smeraldi
ond'Amor già ti trasse le sue armi."

118 Mille disiri piú che fiamma caldi
strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
che pur sopra 'l grifone stavan saldi.
Come in lo specchio il sol, non altrimenti
la doppia fiera dentro vi raggiava,
or con altri, or con altri reggimenti.
Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
quando vedea la cosa in sé star queta,
e nell'idolo suo si trasmutava.
Mentre che piena di stupore e lieta
l'anima mia gustava di quel cibo
che, saziando di sé, di sé asseta,
Sé dimostrando di piú alto tribo
negli atti, l'altre tre si féro avanti,
danzando al loro angelico caribo.
"Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi"
era la sua canzone, "al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti!
Per grazia, fa noi grazia che disvele
a lui la faccia tua, sí che discerna
la seconda bellezza che tu cele!"
O isplendor di viva luce eterna,
chi pallido si fece sotto l'ombra
sí di Parnaso o bevve in sua cisterna,
Che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'adombra,
Quando nell'aere aperto ti solvesti?

NOTE

3. *per taglio:* indirettamente, rivolto agli angeli.

4. *cunta:* indugio.

6. *tua confession:* deve seguire la tua confessione.

7. *virtú:* forza.

8.-9. *pria:* morí prima di uscire dalla gola e dalla bocca.

11.-12. *le memorie* ecc.: il Letè non ha ancora cancellato in D. il ricordo delle colpe.

15. *al qual* ecc.: che per intenderlo bisognava guardare il mover della labbra.

16.-18. *Come balestro* ecc.: come una balestra, scoccando da un'arco troppo teso, spezza la corda e l'arco, e la freccia tocca il segno con minor foga.

19. *grave carco:* il peso della vergogna e del dolore.

21. *allentò* ecc.: uscí fioca dalla bocca.

22. *Per entro* ecc.: nella via dei santi desideri ispirati da me.

23.-24. *lo bene* ecc.: Dio unico bene a cui si deve aspirare.

25. *quai fossi* ecc.: quali difficoltà.

26.-27. *per che* ecc.: per cui dovessi spogliarti della speranza di progredire.

28. *avanzi:* guadagni.

30. *passeggiar anzi:* corteggiarli come un innamorato.

34. *Le presenti cose:* i beni terreni.

35. *piacer:* bellezze.

39. *tal Giudice:* Dio. - *sassi:* è saputa.

40. *gota:* bocca.

41.-42. *in nostra* ecc.: nel tribunale celeste ottiene indulgenza: cosí come il taglio della lama si smussa contro la ruota dell'arrotino.

43. *mo:* ora.

45. *le sirene:* le lusinghe terrene.

47. *in contraria parte:* verso Dio.

48. *dovieti:* ti doveva.

50. *piacer:* bellezza.

55. *strale:* delusione.

57. *tale:* fallace.

58. *le penne:* le ali.

59. *o pargoletta* ecc.: una fanciulla o altra vanità di breve durata.

61. *due* ecc.: si lascia ingannare due o tre volte.

62.-63. *dinanzi* ecc.: gli uccelli adulti non si lasciano prendere né dalle reti, né dalle frecce.

66. *e sé* ecc.: riconoscendosi colpevoli e pentiti.

67. *Quando:* giacché.

72. *a quel* ecc.: al vento che spira dalla Libia, di cui fu re Iarba.

74. 75. *per la barba* ecc.: nominando la barba per dire il viso, Beatrice ricorda a D. che non è piú un ragazzo.

76. *si distese:* si alzò.

77.-78. *posarsi* ecc.: gli angeli avevano cessato di gettar fiori.

80.-81. *la fiera* ecc.: il grifone, simbolo di Gesú.

83.-84. *vincer* ecc.: era tanto piú bella ora che da viva, quanto, qui nel mondo, era piú bella delle altre.

85.-87. *Di pentèr* ecc.: il pentimento mi punse in tal modo che odiai tutto ciò che piú mi aveva fatto deviare da lei.

89. *femmi:* mi feci

90. *salsi:* lo sa.

91. *virtú* ecc.: mi rese i sensi.

92.-96. *la donna* ecc.: D. si trova immerso nel fiume e sopra di lui è Matelda che gli dice « tienti attaccato a me ». - *scola:* barca leggerissima.

98. *Asperges me:* « Tu mi aspergerai con l'issopo e sarò mondato », è un versetto del *Miserere*.

104. *delle quattro belle:* le virtú cardinali, (cfr. *Purg.* XXIX, 130 sgg.).

106. *nel ciel* ecc.: (cfr. *Purg.* I, 23 sgg.).

107.-108. *pria* ecc.: anche prima della rivelazione di Gesú, le virtú cardinali furono esercitate dai migliori.

109.-111. *Merrenti* ecc.: le virtú cardinali guidano fino alla rivelazione, ma, per addentrarci in essa, ci vogliono le virtú teologali.

115. *Fa che* ecc.: guarda intensamente.

116.-117. *agli smeraldi:* gli occhi di Beatrice i cui sguardi furono le armi con cui Amore colpí il Poeta giovinetto.

120. *sopra 'l grifone:* Beatrice non distoglie lo sguardo da Gesú.

122.-123. *la doppia fiera* ecc.: il grifone si rifletteva raggiante negli occhi di Beatrice, ora in forma d'aquila, ora di leone: nei libri sacri, ora emerge l'umanità, ora la divinità di Gesú

125. *la cosa:* il grifone.

126. *nell'idolo suo:* nella sua immagine riflessa.

128.-129. *quel cibo* ecc.: il desiderio e la gioia di contemplare si rinnovano perpetuamente.

130. *tribo:* grado.

131. *l'altre tre:* le virtú teologali.

132. *al loro* ecc.: al ritmo del loro angelico canto.

134. *sua:* loro.

136.-138 *fa noi* ecc.: facci la grazia di svelare la tua seconda bellezza. la bocca: la bocca della verità rivelata, che ha detto agli uomini le parole di Dio. - *cele:* nascondi.

140.-145. *chi pallido* ecc.: chi si consumò negli studi all'ombra del Parnaso o bevve nelle sue fonti, traendone ispirazione, che non troverebbe difficoltà tentando di raffigurarti quale apparisti nel Paradiso Terrestre, dove, in armonia con te, il cielo mostrava un po' della tua luce, quando ti svelasti nell'aria aperta?

Sicura, quasi rocca in alto monte,
seder sovr'esso una puttana sciolta
m'apparve con le ciglia intorno pronte;

Tant'eran gli occhi miei fissi e attenti 1
a disbramarsi la decenne sete,
che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
Ed essi quinci e quindi avean parete
di non caler (cosí lo santo riso
a sé traéli con l'antica rete!);
Quando per forza mi fu vòlto il viso
vèr la sinistra mia da quelle Dee,
perch' io udí' da lor un "Troppo fiso!"

E la disposizion che a veder èe
negli occhi pur testé dal sol percossi,
sanza la vista alquanto esser mi fee.
Ma poi che al poco il viso riformossi
(io dico "al poco" per rispetto al molto
sensibile onde a forza mi rimossi),
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
lo glorioso esercito, e tornarsi
col sole e con le sette fiamme al vólto.
Come sotto gli scudi per salvarsi
volgesi schiera, e sé gira col segno,
prima che possa tutta in sé mutarsi,
Quella milizia del celeste regno
che precedeva, tutta trapassonne
pria che piegasse il carro il primo legno.
Indi alle rote si tornar le donne,
e 'l grifon mosse il benedetto carco
sí che, però, nulla penna crollonne.
La bella donna che mi trasse al varco
e Stazio e io seguitavam la rota
che fe' l'orbita sua con minor arco.
Sí passeggiando l'alta selva vota,
colpa di quella ch' al serpente crese,
temprava i passi un'angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
disfrenata saetta, quanto eramo
rimossi, quando Beatrice scese.

Io sentii mormorare a tutti: "Adamo!" 37
poi cerchiaro una pianta dispogliata
di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
La coma sua, che tanto si dilata
piú quanto piú è su, fòra dagl'Indi
ne' boschi lor per altezza ammirata.
"Beato se', grifon, che non discindi
col becco d'esto legno dolce al gusto,
poscia che mal si torce il ventre quindi."
Cosí d'intorno all'arbore robusto
gridaron gli altri; e l'animal binato:
"Sí si conserva il seme d'ogni giusto."
E vòlto al temo ch'egli avea tirato,
trasselo al piè della vedova frasca,
e quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
giú la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro alla celeste lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella
di suo color ciascuna, pria che 'l sole
giunga li suoi corsier sott'altra stella:
Men che di rose e piú che di viole
colore aprendo, s'innovò la pianta,
che prima avea le ràmora sí sole.
Io non lo 'ntesi, né qui non si canta,
l'inno che quella gente allor cantaro,
né la nota soffersi tutta quanta.

64 S'io potessi ritrar come assonnaro
gli occhi spietati udendo di Siringa,
gli occhi a cui pur vegghiar costò sí caro;
Come pintor che con esemplo pinga,
disegnerei com'io m'addormentai;
ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.
Però trascorro a quando mi svegliai;
e dico ch'un splendor mi squarciò il velo
del sonno e un chiamar: "Surgi; che fai?"
Quali a veder de' fioretti del melo
che del suo pomo gli angeli fa ghiotti
e perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti
e vinti, ritornaro alla parola
dalla qual furon maggior sonni rotti;
E videro scemata loro scuola
cosí di Moisè come d'Elia,
ed al Maestro suo cangiata stola;
Tal torna' io: e vidi quella pia
sovra me starsi che conducitrice
fu de' miei passi lungo il fiume pria.
E tutto in dubbio dissi: "Ov'è Beatrice?"
Ond'ella: "Vedi lei sotto la fronda
nova sedere in su la sua radice:
Vedi la compagnia che la circonda:
gli altri dopo il grifon sen vanno suso
con piú dolce canzone e piú profonda."

E se piú fu lo suo parlar diffuso, 91
non so, però che già negli occhi m'era
quella che ad altro intender m'avea chiuso.
Sola sedeasi in su la terra vera,
come guardia lasciata lí del plaustro
che legar vidi alla biforme fiera.
In cerchio le facevan di sé claustro
le sette ninfe, con quei lumi in mano
che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
"Qui sarai tu poco tempo silvano,
e sarai meco sanza fine cive
di quella Roma onde Cristo è romano.
Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or gli occhi; e quel che vedi,
ritornato di là, fa che tu scrive."
Cosí Beatrice; e io, che tutto ai piedi
de' suoi comandamenti era devoto,
la mente e gli occhi ov'ella volle diedi.
Non scese mai con sí veloce moto
foco di spessa nube, quando piove
da quel confine che piú va remoto,
Com'io vidi calar l'uccel di Giove
per l'alber giú, rompendo della scorza,
non che dei fiori e delle foglie nove;
E ferí 'l carro di tutta sua forza;
ond'ei piegò, come nave in fortuna,
vinta dall'onda, or da poggia, or da orza.

Poscia vidi avventarsi nella cuna
del trionfal veicolo una volpe,
che d'ogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe,
la donna mia la volse in tanta futa
quanta sofferser l'ossa sanza polpe.
Poscia per indi ond'era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giú nell'arca
del carro e lasciar lei di sé pennuta.
E qual esce di cuor che si rammarca,
tal voce uscí del cielo e cotal disse:
"O navicella mia, com' mal se' carca!"
Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr' ambo le rote, e vidi uscirne un drago
che per lo carro su la coda fisse;
E come vespa che ritragge l'ago,
a sé traendo la coda maligna,
trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel che rimase, come di gramigna
vivace terra, della piuma, offerta
forse con intenzion sana e benigna,
Si ricoperse; e funne ricoperta
e l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto
che piú tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato cosí il dificio santo
mise fuor teste per le parti sue,
tre sovra 'l temo e una in ciascun canto.

Le prime eran cornute come bue, 145
ma le quattro un sol corno avean per fronte:
simile mostro visto ancor non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
seder sovr'esso una puttana sciolta
m'apparve con le ciglia intorno pronte;
E, come perché non gli fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante;
e baciavansi insieme alcuna volta.
Ma perché l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo
la flagellò dal capo infin le piante;
Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
disciolse il mostro e trassel per la selva,
tanto che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana ed alla nova belva.

NOTE

2. *la decenne sete:* Beatrice era morta da dieci anni.

4.-5. *ed essi* ecc.: i miei occhi avevano ai lati come una parete di noncuranza: cioè D. non si cura che di contemplare Beatrice. - *riso:* bocca sorridente.

6. *traéli:* li traeva.

8. *Dee:* le virtú teologali.

9. *Troppo fiso:* D. deve vedere altre verità.

10.-11. *la disposizion* ecc.: l'abbagliamento che è *(èe)* negli occhi colpiti or ora dal sole.

12. *fee:* fece.

13.-15. *al poco* ecc.: la vista si riadattò ad oggetti meno luminosi che il volto di Beatrice *(al molto sensibile)*.

16.-18. *in sul braccio* ecc.: la processione aveva girato a destra e tornava, preceduta dal sole e dai sette candelabri.

19.-24. *Come* ecc.: come una schiera che comincia a girare con la bandiera in testa e ci vuol del tempo prima che sia girata tutta, cosí dietro i candelabri passarono, innanzi a noi, i ventiquattro seniori che precedevano il carro, prima che il carro piegasse il timone *(primo legno)*.

25. *le donne:* le sette virtú.

27. *nulla* ecc.: Gesú guida la Chiesa con dolce fermezza.

28. *La bella donna* ecc.: Matelda che mi aveva fatto traversare il Letè.

29.-30. *la rota* ecc.: la ruota che descrisse un arco minore, cioè la piú interna.

32. *colpa* ecc.: la selva non è abitata dagli uomini per colpa di Eva che credette alle lusinghe del serpente.

33. *temprava* ecc.: un'armonia angelica regolava il nostro cammino.

34.-36. *Forse in tre* ecc.: ci eravamo allontanati circa tre tiri di freccia.

38.-39. *cerchiaro* ecc.: circondarono una pianta tutta spoglia: è l'albero della scienza del bene e del male, spogliato dopo il peccato originale: è simbolo dell'Impero in cui la giustizia deve risiedere

40.-42. *La coma* ecc.: anche quest'albero, come quello del girone dei golosi, ha la forma di un cono capovolto ed è cosí alto che desterebbe meraviglia perfino tra gl'Indiani, che pure hanno alberi altissimi.

43.-45. *grifon* ecc.: Adamo colse il frutto dell'albero che doveva causare tanto dolore; il grifone no: Gesú ha insegnato il riconoscimento dell'autorità imperiale ammonendo che si dia a Cesare quel che è di Cesare.

47. *l'animal binato:* il grifone che ha due nature.

48. *si conserva* ecc.: si conserva la giustizia, (cfr. vv. 43-45).

49. *temo:* timone.

50. *della vedova frasca:* dell'albero dispogliato.

51. *e quel* ecc.: e legò il timone alla vedova frasca *(a lei)* con un ramoscello di essa *(di lei)*: è il legame d'amore che dovrebbe unire Chiesa e Impero.

52.-54. *quando* ecc.: in primavera, quando la luce del sole cade sulla terra mischiata alla luce della costellazione d'Ariete, che segue quella dei Pesci *(la celeste lasca)*.

55.-57. *e poi* ecc.: ogni pianta si rinnova e fiorisce prima che il sole entri coi suoi cavalli nella costellazione del Toro.

58.-59. *men che* ecc.: sulla pianta sbocciano fiori di un colore fra quello delle rose e quello delle viole.

60. *le ràmora* ecc.: i rami cosí spogli.

63. *nè la nota* ecc.: non potei ascoltare il canto fino in fondo, tanta era la sua dolcezza.

64.-66. *come assonnaro* ecc.: Argo, il mostro dai cento occhi, custodiva la ninfa Io: Mercurio, per ordine di Giove, innamorato di Io, addormentò Argo narrandogli l'amore di Siringa per il dio Pan, poi l'uccise.

67. *con esempio* ecc.: come copiato da un modello.

69. *qual* ecc.: chi vuole descriva l'addormentarsi.

73.-81. *Quali a veder* ecc.: come, dopo avere assistito alla Trasfigurazione, in cui ebbero un saggio della gloria di Gesú *(de' fioretti del melo)*, gloria il cui frutto è sempre desiderato dagli angeli e fa in cielo perpetua festa; Pietro, Giovanni e Iacopo, vinti a tal vista, ripresero conoscenza alla parola di Gesú, quella parola che aveva avuto la potenza di svegliare perfino dalla morte, e videro che Mosè ed Elia erano spariti (*scuola:* gruppo) e che Gesú non aveva piú la candida veste luminosa.

82.-84. *quella pia* ecc.: Matelda.

86.-87. *sotto la fronda* ecc.: forse vuol ricordare i primi tempi, in cui il Papato viveva in Roma, all'ombra dell'Impero. - *nova:* germogliata da poco.

88.-89. *la compagnia* ecc.: le sette donne che reggono i candelabri, (cfr. vv. 97.-99), gli altri sono saliti in cielo, dietro il grifone.

93. *quella* ecc.: Beatrice che mi rendeva impossibile vedere altre cose.

94. *vera:* la vera sede degli uomini doveva essere il Paradiso Terrestre.

95. *del plaustro:* del carro.

96. *alla biforme fiera:* dal grifone.

97. *claustro:* cerchio.

99. *che son* ecc.: nessun vento può spegnere la luce dei candelabri.

100. *Qui sarai* ecc.: in questa selva starai con me per poco.

101. *cive:* cittadino.

102. *di quella Roma* ecc.: quella Roma di cui è cittadino Gesú, cioè il Paradiso celeste.

103. *in pro* ecc : per il bene dell'umanità peccatrice.

106.-107. *ai piedi* ecc.: ero pronto a obbedire ai suoi comandi.

108. *diedi:* volsi.

110. *foco:* un fulmine.

112.-117. *io vidi* ecc.: D. assiste a una serie di vicende del carro che simboleggiano momenti della storia della Chiesa: il calar dell'aquila *(l'uccel di Giove)* che colpisce l'albero e il carro, significa le prime persecuzioni contro i Cristiani. - *fortuna:* tempesta. - *poggia e orza:* due corde, una a destra e l'altra a sinistra dell'albero della nave.

118.-123. *avventarsi* ecc.: la volpe è l'eresia che cerca di minare i fondamenti (*cuna:* fondo) della Chiesa, ma la Verità rivelata ha il sopravvento su di essa e la mette in fuga *(futa)*.

124.-125. *per indi* ecc.: dalla cima dell'albero l'aquila torna e lascia alcune penne nella cassa del carro: la donazione di Costantino (cfr. *Inf.* XIX, 115 sgg.).

129. *O navicella* ecc.: è il lamento di Gesú che vede la sua Chiesa carica dei beni terreni.

131.-135. *un drago* ecc.: Maometto o gli scismi che tolsero alla Chiesa parte dei fedeli. - *gissen:* se ne andò. - *vago vago:* soddisfatto.

136.-141. *Quel che rimase* ecc.: ciò che rimase intatto del carro si ricoprí delle penne lasciate dall'aquila, forse con buona intenzione: il potere temporale, accresciutosi, alterò il vero aspetto della Chiesa. - *temo:* timore.

142. *dificio:* edificio, il carro.

143.-146. *teste* ecc.: sono i sette peccati capitali: le prime tre, i piú gravi (superbia, invidia, ira) avevan due corna, le altre uno.

148.-150. *Sicura* ecc.: la meretrice sfrenata *(sciolta)* dagli sguardi sfacciati, che ha preso il posto di Beatrice, è il Papato corrotto.

151.-153. *e, come* ecc.: il gigante geloso è Filippo il Bello che spadroneggiò sul Papa e sulla curia romana.

154.-156. *Ma perché* ecc.: anche caduto cosí in basso, il Papato guarda i suoi figli e il gigante lo percuote: cosí Bonifazio VIII fu percosso ad Anagni dai sicari di Filippo il Bello (cfr. *Purg.* XX, 86 sgg.).

158.-160. *disciolse* ecc.: staccò il carro dall'albero e lo trascinò per la selva, tanto che solo questa mi impedí di vedere la meretrice e la mostruosa belva: è il trasporto della sede papale in Avignone.

S'io avessi, lettor, piú lungo spazio
da scrivere, io pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avría sazio:

"*Deus, venerunt gentes,*" alternando
or tre or quattro dolce salmodia,
le donne incominciaro, e lagrimando;
E Beatrice, sospirosa e pia,
quelle ascoltava sí fatta, che poco
piú alla croce si cambiò Maria.
Ma poi che l'altre vergini dier loco
a lei di dir, levata dritta in piè,
rispose, colorata come foco:

"*Modicum et non videbitis me;*
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum et vos videbitis me!"
Poi le si mise innanzi tutte e sette;
e dopo sé, solo accennando, mosse
me e la donna e 'l savio che ristette.
Cosí sen giva; e non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto,
quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
E con tranquillo aspetto: "Vien piú tosto,"
mi disse, "tanto che, s'io parlo teco,
ad ascoltarmi tu sie ben disposto."
Sí com'io fui, com'io doveva, seco,
dissemi: "Frate, perché non t'attenti
a domandarmi omai venendo meco?"
Come a color che troppo reverenti
dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
che non traggon la voce viva ai denti,
Avvenne a me, che sanza intero suono
incominciai: "Madonna, mia bisogna
voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono."
Ed ella a me: "Da téma e da vergogna
voglio che tu omai ti disviluppe,
sí che non parli piú com'uom che sogna.
Sappi che il vaso che il serpente ruppe
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe.

Non sarà tutto tempo sanza reda 37
l'aguglia che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e poscia preda;
Ch'io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
sicure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro
Nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion, buia
qual Temi o Sfinge, men ti persuade,
perché a lor modo lo intelletto attuia;
Ma tosto fien li fatti le Naiàde
che solveranno questo enigma forte
sanza danno di pecore o di biade.
Tu nota; e sí come da me son pòrte,
cosí queste parole segna ai vivi
del viver ch'è un correre alla morte.
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista la pianta
ch'è or due volte dirubata quivi.
Qualunque ruba quella o quella schianta,
con bestemmia di fatto offende Dio,
che solo all'uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena ed in disío
cinquemil'anni e piú l'anima prima
bramò Colui che 'l morso in sé punío.

64 Dorme lo 'ngegno tuo, se non estima
per singular cagione essere eccelsa
lei tanto e sí travolta nella cima.
E se stati non fossero acqua d'Elsa
li pensier vani intorno alla tua mente,
e il piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per tante circostanze solamente
la giustizia di Dio, nell'interdetto,
conosceresti all'arbor moralmente.
Ma perch'io veggio te nello intelletto
fatto di pietra, ed impetrato, tinto,
sí che t'abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,
che 'l te ne porti dentro a te per quello
che si reca il bordon di palma cinto."
E io: "Sí come cera da suggello,
che la figura impressa non trasmuta,
segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perché tanto sovra mia veduta
vostra parola disiata vola,
che piú la perde quanto piú s'aiuta?"
"Perché conoschi" disse, "quella scuola
ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina
come può seguitar la mia parola;
E veggi vostra via dalla divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che piú alto festina."

Ond'io risposi lei: "Non mi ricorda 91
ch'io straniassi me giammai da voi,
né honne coscienza che rimorda."
"E se tu ricordar non te ne puoi,"
sorridendo rispose, "or ti rammenta
come bevesti di Letè ancoi;
E se dal fummo foco s'argomenta,
cotesta oblivion chiaro conchiude
colpa nella tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai saranno nude
le mie parole, quanto converrassi
quelle scovrire alla tua vista rude."
E piú corrusco e con piú lenti passi
teneva il sole il cerchio di merigge,
che qua e là, come gli aspetti, fassi;
Quando s'affisser, sí come s'affigge
chi va dinanzi a gente per iscorta
se trova novitade o sue vestigge,
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
qual sotto foglie verdi e rami nigri
sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
Dinanzi ad esse Eufratès e Tigri
veder mi parve uscir d'una fontana,
e, quasi amici, dipartirsi pigri.
"O luce, o gloria della gente umana,
che acqua è questa che qui si dispiega
da un principio e sé da sé lontana?"

Per cotal prego detto mi fu: "Prega
Matelda che 'l ti dica." E qui rispose,
come fa chi da colpa si dislega,
La bella donna: "Questo ed altre cose
dette gli son per me; e son sicura
che l'acqua di Letè non gliel nascose."
E Beatrice: "Forse maggior cura,
che spesse volte la memoria priva,
fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
Ma vedi Eunoè che là deriva:
menalo ad esso, e come tu se' usa,
la tramortita sua virtú ravviva."
Come anima gentil, che non fa scusa,
ma fa sua voglia della voglia altrui
tosto che è per segno fuor dischiusa;
Cosí, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, ed a Stazio
donnescamente disse: "Vien con lui."
S'io avessi, lettor, piú lungo spazio
da scrivere, io pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avría sazio:
Ma perché piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda,
non mi lascia piú ir lo fren dell'arte.
Io ritornai dalla santissim'onda
rifatto sí come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

NOTE

1.-3. *Deus venerunt* ecc.: le virtú teologali e le virtú cardinali cantano, a turno, i versetti del salmo LXXIX, in cui si piange la rovina di Gerusalemme « O Dio, le genti sono venute nella tua eredità ».

5. *sí fatta:* cosí pallida.

9. *colorata* ecc.: rossa per lo sdegno.

10.-12. *Modicum* ecc.: fra poco non mi vedrete piú e poco dopo mi vedrete ancora. Con queste parole Gesú annunziò ai discepoli la sua morte e la sua redenzione.

14 *solo accennando:* con un cenno.

15. *la donna* ecc.: Matelda e Stazio che era rimasto, mentre V. era sparito.

23.-24. *non t'attenti* ecc.: non osi interrogarmi.

26. *suoi maggior:* loro superiori.

28. *sanza intero suono:* a voce bassa.

29. *mia bisogna:* le mie necessità.

32 *ti disviluppe:* ti liberi.

33. *com'uom* ecc.: confuso e stentatamente.

34. *il vaso* ecc.: il carro.

35. *fu e non è:* con questa frase dell'Apocalisse (XVII, 8) D. vuol dire che il trono papale è vacante: Bonifazio VIII era ritenuto dal Poeta un usurpatore.

36. *non teme suppe:* non ha timore di nulla; s'ignora il senso letterale di questa frase.

37.-38. *sanza reda:* anche l'Impero (*l'aguglia:* l'aquila) poteva dirsi vacante, perché gl'imperatori non venivano piú a Roma per l'incoronazione. - *reda:* erede.

39. *preda:* del gigante (cfr. Purg XXXII, 152 sgg.).

41.-44. *a darne* ecc.: costellazioni vicine a darci un tempo in cui un cinquecento dieci e cinque, ucciderà la ladra *(fuia)*. Cinquecento dieci e cinque in cifre romane è DXV: spostando queste lettere si ha la parola DVX. il duce che ucciderà la ladra, corrisponde al Veltro che ricaccerà all'Inferno la lupa (cfr. *Inf.* I, 33 sgg.)

45. *delinque:* pecca.

46.-48. *mia narrazion* ecc.: la mia profezia, oscura come Temi o Sfinge, ti persuade meno perché, come esse, chiude *(attuia)* l'intelletto: oscurissimi erano i responsi di Temi, della giustizia, e l'enigma della Sfinge.

49. *fien* ecc.: i fatti saranno quelli che spiegheranno la mia profezia: probabilmente D. lesse la narrazione del mito di Edipo in un testo corrotto, ove invece che *Laiades* (figlio di Laio), era scritto *Naiades*.

51 *sanza danno* ecc.: dopo che fu vinta da Edipo, la Sfinge si uccise e, per vendicarla, Temi mandò contro i Tebani una fiera che distrusse il bestiame ed i campi.

53.-54. *ai vivi* ecc.: a coloro che vivono nel mondo la loro vita mortale.

55. *aggi a mente:* ricordati.

57. *due volte:* la prima volta da Adamo, la seconda dal gigante che le ha portato via il carro.

60. *che solo* ecc.: Dio ha voluto l'Impero perché amministri la giustizia in suo nome.

61. *Per morder:* per aver morso.

62.-63. *l'anima prima* ecc.: Adamo sospirò la venuta di Gesú il quale, con la sua morte, punì in se stesso il peccato originale.

67.-68. *E se e* ecc.: i pensieri vani hanno incrostato la mente di D. come l'acqua dell'Elsa incrosta gli oggetti e l'hanno oscurata come Piramo oscurò i frutti del gelso, col suo sangue (cfr. *Purg.* XXVII, 37-39).

70.-72. *per tante* ecc.: ti basterebbero le caratteristiche di forma dell'albero per capire, nel suo significato morale, la giustizia di Dio nel proibire di toccarlo.

74. *fatto* ecc.: indurito e oscurato.

76.-78. *voglio anco* ecc. voglio che tu porti le mie parole se non scritte dentro di te almeno dipinte, per ricordo, come per ricordo ornano il bordone di palma quelli che fanno pellegrinaggi.

79.-81. *come* ecc.: le parole di Beatrice s'imprimono nella mente di D. come l'immagine di un sigillo nella cera.

82.-84. *perché* ecc.: perché la vostra parola è tanto superiore alla mia intelligenza che piú si sforza d'intenderne il senso profondo, piú esso le sfugge?

85.-86. *conoschi* ecc.: tu conosca come le dottrine che hai seguito ossia non possano intendere la mia parola.

88.-90 *e veggi* ecc.: e veda che la via della scienza umana dista da quella della scienza divina, quanto dalla terra il cielo è piú lontano e piú veloce, cioè il primo mobile. - *festina:* si affretta.

92. *straniassi me:* mi allontanassi

93. *né honne:* e non ne ho.

96. *ancoi:* oggi.

97.-99. *e se* ecc.: come il fumo dimostra che c'è il fuoco, cosí il fatto che nel Letè hai dimenticato di esserti allontanato da me, dimostra che questo tuo allontanamento era male.

100.-102. *Veramente* ecc.: tuttavia userò parole semplici quali converrà chiarirle alla sua vista non ancora dirozzata.

103.-104. *E piú* ecc.: il sole, piú luminoso, sembrava allentare il suo cammino e stava sul meridiano: era mezzogiorno.

105. *qua e là* ecc.: il meridiano varia secondo il punto di vista *(come gli aspetti)* dell'osservatore.

106.-111. *s'affisser* ecc.: come chi precede per far da guida a della gente, si ferma se vede novità o tracce di novità, cosí le sette donne si fermarono al limite di un'ombra pallida, simile alle ombre che sull'Alpe si formano sui freddi ruscelli, sotto il fogliame verde e i rami scur

112.-113. *Eufratès* ecc.: siamo alle sorgenti del Letè e dell'Eunoè (cfr *Purg.* XXVIII 121 sgg.): gli antichi credevano che l'Eufrate e il Tigri avessero la medesima sorgente.

114. *dipartirsi pigri:* nel primo tratto i due fiumi scorrono vicini.

116. *si dispiega* ecc.: scaturisce da un'unica fonte e dividendosi allontana da sé una parte di sé: si dirama.

120. *da colpa* ecc.: si scusa.

122. *dette gli son* ecc.: gli sono state dette da me.

124-126. *maggior cura:* preoccupazioni piú importanti: la vista di Beatrice, la processione ecc. gli hanno oscurato gli occhi della memoria, gli hanno fatto dimenticare.

129. *la tramortita* ecc.: ravviva in lui la memoria del bene.

131. *ma fa* ecc.: ma fa suo il desiderio degli altri, appena esso è manifestato

133. *preso:* per mano.

135. *donnescamente:* con femminile gentilezza.

139.-140. *tutte le carte* ecc.: le pagine destinate al Purgatorio.

141. *lo fren dell'arte:* fra le parti del Poema è una mirabile proporzione.

142.-145. *Io ritornai* ecc.: dall'acqua del Letè D. ritorna rifatto, come le piante novelle rinnovellate di nuove fronde, puro e disposto a salire in Paradiso: anche il Purgatorio termina con la parola stelle.

3 734112 P

INDICE

Il Primo Canto

Sull'ariosa marina « nel sereno aspetto » s'allietano i Poeti usciti dal « cammino ascoso ».
Catone, vigile censore, li richiede di lor presenza: Virgilio, Marzia rievocando, espone il viaggio e licenza domanda del salire . . . . . pag. 11

Il Secondo Canto

I Poeti, lunghesso il mare fra gli spiriti che « il celestial nocchiero », ha recati nel suo « vasello » leggero.
Casella, riconosciuto Dante, indulge al suo desiderio musicale e canta la nota canzone del « *Convivio* » Catone riappare rampognando e, l'anime si volgono in « subitanea fuga » . . . . . pag. 21

Il Terzo Canto

Il sole « roggio », accompagna il nuovo cammino dei Poeti « a piè del monte ».
Lenta appare una gente: i contumaci della Chiesa e, fra essi, biondo e di aspetto gentile, la carne ferita, Manfredi si rivela a Dante . . . . . pag 35

Il Quarto Canto

Strenuo salire nella breve « aperta », al primo balzo; quivi « i negligenti » all'ombra del gran petrone. Belacqua cui pigrizia fu « sirocchia », apostrofa Dante e lo ragguaglia di sua pena . . . . . pag. 47

Il Quinto Canto

Nuove genti incontrano i Poeti cantando « *miserere* »: i neghittosi morti con violenza; gran meraviglia fra esse ché Dante fa ombra; di sua morte pietosa narra Jacopo del Cassero e Buonconte rievoca Campaldino ove fu spento; ultima la Pia supplice e dolorosa . . . . . pag. 59

Il Sesto Canto

Sempre i neghittosi morti per violenza: fra essi l'aretin Benincasa, Guccio Tarlati e, a mani aperte pregando, Federico Novello e poi Gano, il Conte Orso e Pier della Broccia oltramontano. Tutti sollecitando le terrene preghiere: piú oltre, anima sola, Sordello mantovano.
Invettiva di Dante all'Italia e a Firenze . . . . . pag. 71

Il Settimo Canto

Il monte ha qui un seno di « fresco smeraldo » d'erbe e di fiori trapunto.
« *Salve Regina* » cantando anime siedono: fra esse Rodolfo imperatore, Ottocaro boemo, Filippo di Francia, il navarrese Arrigo I, i due aragonesi Pietro III · Alfonso III, Carlo I d'Angiò, Arrigo III d'Inghilterra e Guglielmo III di Monferrato; principi tutti che furono intenti solo a gloria terrena . . . . . pag. 85

L'Ottavo Canto

Nella valletta verde e speranzosa l'aria imbruna: « gli astor celestiali », fugata la mala biscia, muovono alle poste paradisiache; Dante ravvisa l'amica ombra gentile di Nino giudice, Currado Malaspina agogna nuove di Val di Magra: predice al Poeta piacevoli prove di sua gente cortese . . . . . pag. 97

Il Nono Canto

Nuovo sole in Purgatorio.
Virgilio ha fatto reclino Dante e d'animo e di atti: alla gran porta, sui tre gradi con nuda spada, siede il cinereo portiere: innanzi l'alto passo sette « P » inscrive sulla fronte del Poeta . . . . . pag. 109

Il Decimo Canto

Primo girone: i superbi fannovi « passi radi » ché il grave peso « a terra li rannicchia ».
Sotto i sassi « ciascun si picchia », ed a seconda della colpa vanno « contratti » . pag. 121

L'Undicesimo Canto

Ancora i superbi che pregano « sotto il pondo ».
Dante v'incontra Omberto Aldobrandesco, ed a seguito l'alluminatore Oderisi giammai cortese ad altrui mentre che visse: ultimo il buon senese Provenzan Salvani . pag. 145

Il Dodicesimo Canto

« *Beati Pauperes Spiritu!* » I Poeti si apprestano a salire il girone secondo: l'angelo umile li ammaestra di lor salita, e le ali battono in fronte a Dante a cancellarvi un « P » greve . . . . . pag. 145

Il Tredicesimo Canto

Di plumbeo cilicio vestiti, cucito il ciglio di filo di ferro, spalla a spalla stretti alla ripa del « monte », stanno gl'invidiosi; Sapía, senese, dice a Dante della folle invidia di sé avverso Siena e i cittadini suoi.
Piangono i peccatori per l'orribil « costura » incontro il sole . . . . . pag. 157

Il Quattordicesimo Canto

Ancora gl'invidiosi: fra costoro, Guido del Duca « d'invidia sí riarso », dice di Rinieri da Calboli suo vicino e, mormorando Romagna, piange sua colpa e sua terra pag. 171

Il Quindicesimo Canto

Trascorso sullo « scaleo », l'angelo dell'amor fraterno, Dante mentreché sale al girone terzo, ch'è degli iracondi, è sorpreso da visioni di mansuetudini, che lo fanno smarrito « com'uom che dal sonno si slega » e, sí' Virgilio ne lo riprende . . pag. 185

Il Sedicesimo Canto

Quivi gl'iracondi « van solvendo il nodo » di lor peccati.
Il fumo li affligge e preme: Marco lombardo, Lombardia e sue genti, aspro, rampogna . . . . . pag. 197

Il Diciassettesimo Canto

I Poeti, usciti dell'iroso fumo, guida una voce: « qui si monta »; ivi l'angelo della pace: la scala erta al quarto girone s'affigge; abbuia . . . . . pag. 209

Il Diciottesimo Canto

Notte: « la luna quasi a mezza notte tarda » percuote il monte.
Dante di sonno è tolto da gente che, correndo in « turba magna », accidia e fretta punge in contrappasso. Tra essi, a Dante, parla l'abate veronese di San Zeno e fugace vaticina . . . . . pag. 221

Il Diciannovesimo Canto

Girone quinto.
Mani e piedi legati procombono sulla cengia petrosa i prodighi e gli avari: il sole del novo mattino profila i giacenti; Adriano papa a Dante accenna e dice di sua colpa avara . . . . . pag. 233

Il Ventesimo Canto

Ancora i prodighi e gli avari
Ugo Ciappetta a Dante si noma e, di sua schietta e del futuro dice. Trema il monte ed il Poeta s'impaura; in quest'« otta » sale Stazio alla beatitudine . . . . pag. 245

Il Ventunesimo Canto

S'incontrano i Poeti con l'Eletta or ora sciolta; Stazio ignaro s'appalesa e, umile si prosterna a Virgilio « Padre » che Dante rivela.
Vigila alto l'angelo della giustizia . . . . . pag. 259

Il Ventiduesimo Canto

Il girone sesto.
Volge l'ora quinta e, s'attardano i tre Poeti all'« albero mistico » primo, al limpido rivo, che stanno nel cammino dei peccatori golosi . . . . . pag. 271

Il Ventitreesimo Canto

Piangendo e cantando va, ossuta e magra, la golosa turba: vòte le occhiaie e pallido il viso, Forese Donati ravvisa il Poeta, loda i fruttuosi preghi di « Nella sua » e, sferza le « sfacciate donne fiorentine » . . . . . pag. 285

Il Ventiquattresimo Canto

Forese, seguitando suo sermone, addita Bonagiunta da Lucca, papa Martino IV ed altri noma.
Ubaldin della Pila, Bonifazio de' Fieschi ed il Marchese Beone, sopravanzano i Poeti in lor fretta: già si vede il secondo « mistico pomo » e, piú lungi alla nuova scala, l'angelo dell'astinenza . . . . . pag. 297

Il Venticinquesimo Canto

Salita al settimo giro.
Ivi la ripa « fiamme in fuor balestra » e negro fumo; quivi i lussuriosi, cantando mistici richiami, trapassano nell'ardore.
A sommo della scala, i Poeti, sulla generazione della carne e dell'anima dopo morte, seguitano lor discorso . . . . . pag. 311

Il Ventiseiesimo Canto

I lussuriosi, in opposto andare, caste virtú chiamando, si scontrano baciandosi di queto amore; meravigliano forse della viva sostanza di Dante che, di lor vita terrena li richiede.
Guido Guinizelli si noma e, addita al reverente e stupito Poeta, Arnaldo Daniello che, nel provenzal materno canta sua pena e celestial speranza . . . . pag. 323

Il Ventisettesimo Canto

Dinanzi all'angelo della purità, i Poeti traversano la fiamma: Dante ha « cassi » ormai i sette « P » in fronte e, voce già lo chiama di là dal fuoco.
Cade la notte e nell'erta scala i Poeti d'un grado fanno letto. Sogna Dante di Lia, ch'è attiva vita; il primo sole li accoglie in vetta, sul limitare del terrestre Paradiso.
Qui Virgilio preannuncia il commiato e Dante corona e mitria . . . . pag. 337

Il Ventottesimo Canto

Il Paradiso terrestre « foresta spessa e viva », murmure e canto tra le fronde; ivi il Letè oblioso; Matelda, all'altra riva Dante fa cognito, e seco i Poeti invita . . pag. 349

Il Ventinovesimo Canto

Armonia nell'aria.
Avanza la processione mistica: sette alberi d'oro con le sette luci spettrali, ventiquattro seniori coronati di fiordaliso, quattro animali di fuoco con sei ali occhiute e quattro nature consorti, contengono il bianco grifone (simbolo del Cristo) di vermiglio tinto, le alti ali d'oro « che non eran viste », trae l'aureo trionfale carro della Chiesa, con le tre « teologali virtú » alla destra ruota ed, alla sinistra, le quattro « cardinali » di porpora vestite.
In atti onesti e « dispari » seguono due vecchi a significare le gesta dei Santi Luca e Paolo; i quattro « vegli » seguenti esprimono le epistole di San Pietro, San Giacomo, San Giovanni, San Giuda; solo e dormendo, ultimo viene, il segno « dell'apostolo San Giovanni » . . . . . pag. 363

Il Trentesimo Canto

« *Manibus, o date, lilia plenis* » è il canto degli angeli sopraggiunti.
Sopra candido vel cinta d'uliva appare sul carro Beatrice, le quattro « cardinali » al sinistro fianco; corona le fanno i bianchi seniori e gli altri; Beatrice velata e proterva rivolge il primo rimbrotto a Dante, che Virgilio piú non trova e, smarrito, in Letè specchiato si vede . . . . . pag. 377

Il Trentunesimo Canto

Dante dall'« acerba pietate » cade vinto.
Nell'oblioso Letè, Matelda lo sommerge e, mondo l'adduce sulla sponda felice. Le sette virtú stellari l'accolgono in lor danza e, Beatrice ai lor preghi, nell'aere aperto alla « decenne sete » si svela . . . . . pag. 389

Il Trentaduesimo Canto

Il grifone ha lasciato il carro ai piedi dell'albero mistico, che di brullo s'è rinverdito subitamente: claustro fanno a Beatrice le sette ninfe coi spiritali lumi in mano.
Dante risvegliato, vede il « trionfal veiculo » vestito di penne aquiline, metter quattro monocorni teste ai lati e, tre « cornute come bue » al « temo », sopra vi è la « puttana sciolta » ed il gigante flagellato; scaturiscono tra le ruote, ratti il drago « vago vago » e la famelica volpe: Matelda a Dante e Stazio è provvida maestra.
Lungi, il grifone e gli altri « sen vanno suso » . . . . . pag. 401

Il Trentatreesimo Canto

Tiene il sole « il cerchio di merigge ».
Le scaturigini di Letè e Eunoè si dipartono « al fin d'un'ombra smorta »; vi stanno Beatrice e le sette ancelle.
Matelda conduce Dante, e Stazio seco lui, ad Eunoè, al « dolce ber che mai non m'avría sazio », donde lo trae rinnovellato, « puro e disposto a salire alle stelle » . pag. 415

QUESTO SECONDO VOLUME DELLA DIVINA COMMEDIA
CHE CONTIENE LA CANTICA DEL PURGATORIO E LE
33 "IMAGINI" TRATTE DAGLI ORIGINALI DI AMOS
NATTINI È STATO FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI
GIUGNO 1960 CON I TIPI DI AMILCARE PIZZI IN MILANO

B.19.385